

Le fabbriche devono essere luoghi dove le idee possono circolare, il dibattito è libero e i giornali non sono vietati. Hannes Swoboda, lettera di solidarietà all'Unità, il testo a pagina 2

No Tav, la protesta finisce in tragedia

L'incidente Il leader cade da un traliccio: è in gravissime condizioni

Le reazioni Cortei in tutta Italia: occupate stazioni, assalto a «Libero»

VIOLENZA E UMANITÀ
Pietro Spataro → PAGINE 20-21



LA FORZA DE L'UNITÀ

Il reportage
Tra gli operai della Magneti Marelli: «Siete la nostra voce»

Le interviste
Camusso: «Vogliono lavoratori senza identità»
Carniti: «Nuovo stile Fiat»

La solidarietà
I lavoratori Maserati col giornale in tasca
I tweet e le foto dei lettori



ARRIVANO I NOSTRI

Claudio Sardo

Grazie ai lavoratori che ieri si sono presentati in fabbrica, in ufficio, in servizio con I'Unità in mano.

→ SEGUE A PAGINA 24



→ ALLE PAGINE 2-7

Liberalizzazioni: sulle farmacie l'ultimo scontro in commissione

Si riapre la questione taxi
Rimborso ai tirocinanti
→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 8-9

SEYCHELLES

Nave alla deriva: è la Costa Allegra
→ SOLANI ALLE PAGINE 28-29

HOLLYWOOD

Oscar senza parole vince «The Artist»
→ CRESPI E GENTILE ALLE PAGINE 38-39

L'ANALISI

LA GUERRA DELLA TERRA
Gianni Sofri

Negli ultimi anni sono stati acquistati da privati o governi territori per 30 milioni di ettari. È la frontiera della guerra per l'accaparramento.
→ PAGINE 22-23

Staino



Giacomo Tortorici Sono solidale con i lavoratori e con tutti coloro ai quali è impedito di fare attività sindacale

→ **L'onda lunga** Anche gli operai della Maserati aderiscono all'iniziativa ed entrano col giornale

→ **Stessa scena** nelle scuole e negli atenei. Bersani a Youdem: «Fiat rimedi all'offesa o mi sentirà»

Con l'Unità in fabbrica La nostra sfida in nome della libertà

Una «rivolta» pacifica: in fabbrica, a scuola con l'Unità in tasca. In redazione arrivano centinaia di messaggi e foto di politici, intellettuali e lettori che espongono il nostro giornale come un simbolo identitario.

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

In fabbrica, alla Maserati di Modena, i lavoratori entrano con l'Unità in mano. A cominciare dalla catena di montaggio dello storico marchio di via Ciro Menotti, quando suona la prima campanella la giornata di mobilitazione a difesa de l'Unità è già cominciata. E se il posto di lavoro è l'autobus, a Roma un 716 passa con il giornale fondato da Gramsci piazzato in bella vista sul cruscotto dall'autista del mezzo pubblico.

La Cgil aveva lanciato il suo appello prima del weekend, dopo la decisione della Fiat di far sparire dai suoi stabilimenti le bacheche dei sindacati che esponevano il quotidiano. «Portiamo una copia de

l'Unità in tutti i luoghi di lavoro, difendiamo la libertà di stampa», era il grido di battaglia del sindacato. Ieri, prima giornata lavorativa, la risposta è arrivata massiccia. Col sapore di una battaglia che ricorda altri tempi ma contagiosa come può esserlo soltanto nell'era dei social network.

A scuola, in ufficio, in fabbrica, in tanti, tantissimi, raccontano di essersi presentati mostrando il quotidiano, mentre su Internet esplodeva la campagna «Io sto con l'Unità», tenuta alta anche dalle foto-ritratto di sostenitori con il giornale in mano. Gente normale, ragazzi, studenti, con il segretario della Cgil Susanna Camusso già di prima mattina intenta a leggere il quotidiano.

«Voglio vedere se la Fiat ha qualcosa da dire. Sto aspettando di capire se in questi giorni questa offesa viene rimediata», contesta un Pier Luigi Bersani decisamente irritato dall'«espulsione» decisa dalla Fiat. Per adesso «posso anche far finta di credere che sia stato uno sbaglio, ma se la prossima settimana Fiat ancora non ha rimediato a questa offesa, allora mi



Hannes Swoboda
Presidente dell'Alleanza dei Socialisti e dei Democratici al Parlamento europeo
«Desidero esprimere la mia solidarietà a «l'Unità» che sta subendo una censura inaccettabile da un importante gruppo industriale, la Fiat. La decisione di bandire «l'Unità» dalle sue fabbriche è un'ulteriore espressione di una preoccupante deriva verso logiche anacronistiche e inaccettabili che appartengono a una cultura industriale regressiva dove i lavoratori non sono cittadini, lettori, titolari di diritti ma solo segmenti passivi del ciclo produttivo. Le fabbriche devono essere luoghi dove le idee possono circolare, il dibattito è libero, i giornali non sono vietati ed i lavoratori possono far valere i loro diritti».

sentono», dice il leader del Pd a Youdem tv, che l'indignazione di chi si schiera a difesa de l'Unità e del diritto all'informazione la sta documentando con una serie di video-interviste, da quella al direttore di Radio Tre Marino Sinibaldi al presidente della Federazione nazionale della stampa Roberto Natale, fino all'ex ministro alle Comunicazioni Paolo Gentiloni e a Carlo Roggioni.

CONTRO LO SBULLONAMENTO

Mentre si moltiplicano i messaggi di solidarietà da tutta Italia, arrivano anche le foto del segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, e del leader di Sel Nichi Vendola.

Che «in questo momento vi sia un vulnus per quanto riguarda la democrazia nei luoghi di lavoro lo dimostra anche questa vicenda de l'Unità», sottolinea il responsabile Economia del Pd, Stefano Fassina, che coglie l'occasione per rilanciare: «per questo motivo ho detto che il Pd dovrebbe aderire alla manifestazione del 9 marzo», quella della Fiom. «L'esclusione, proprio all'interno di una fabbrica, di questa voce democratica è un atto grave, anche per il valore simbolico che ha», rincara la dose, intanto, il segretario del Pd toscano Andrea Manciuilli, mentre a Bologna il Pd assicura che a difesa de l'Unità userà la sua bacheca in consiglio comunale. E la battaglia continuerà al grido di «al lavoro con un quotidiano», conferma la Cgil, che ieri ha approvato un ordine del giorno per chiedere alla Fiat di ritirare il provvedimento affinché sia ripristinato «il principio di diffusione della libera informazione, costituzionalmente garantito». ♦



Susanna Camusso, leader della Cgil, in attesa che inizi il direttivo del sindacato legge la sua copia de l'Unità



Margherita Eufemi
Biochimica alla Sapienza

Intervista a Susanna Camusso

«Segnali inquietanti Vogliono lavoratori senza idee e identità»

«Sta passando il concetto che la democrazia sia un lusso e che i diritti siano costi. Un attacco che che trova terreno fertile nella crisi della politica»

ORESTE PIVETTA

Via l'Unità dalle bacheche, fuori gli operai (due operai), malgrado siano stati reintegrati nel loro posto di lavoro dal giudice, attacchi e divieti alla Fiom.

«Alla fine tornano - ci dice Susanna Camusso, segretario della Cgil - tutte le ragioni di quella grande battaglia sindacale e politica che condusse allo Statuto dei lavoratori. Quando si diceva che la democrazia non doveva fermarsi davanti al cancello delle fabbriche, che cittadino con i tuoi diritti resti anche dentro il tuo reparto. Lo Statuto fu approvato nel '70, nel cuore di un periodo che dopo il boom era stato ancora di crescita economica e durante cui vennero introdotti nuovi elementi di welfare e si rafforzarono i diritti di cittadinanza anche nel mondo del lavoro. Adesso tanti segnali ci avvertono che si stanno compiendo pas-

si indietro e sono segnali inquietanti, anche se non è solo Fiat al mondo».

Perché però proprio la Fiat fa da portabandiera di accanimento antisindacale?

«Credo che gli aspetti del problema siano almeno due. Intanto la Fiat si è fatta portatrice di una teoria secondo la quale i diritti sono costi da tagliare, secondo la quale i diritti frenano la competizione. Insomma la Fiat ci fa credere che alla globalizzazione si possa reagire adeguandoci ai modelli bassi, non cercando, invece, di esportare - e quindi di difendere - quelle conquiste che hanno contraddistinto lo sviluppo in molti dei paesi europei. È uno schema che rivela una convinzione: che nel luogo di lavoro esistano solo tempi da rispettare, ritmi da accelerare, che un lavoratore quello debba fare, rispettare e accelerare, e quindi si debba spogliare delle proprie opinioni, che debba rinunciare a decidere a quale sindacato iscriversi, che non possa servirsi di un giornale

per informarsi e costruirsi un proprio orientamento. In fabbrica va bene un lavoratore senza identità, un prestatore d'opera senza coscienza di sé e dei propri diritti».

Diritti che non sono mai entrati in conflitto con la competitività di un'azienda. Poi viene il secondo aspetto del problema...

«Sì, perché anche questo attacco lo si può leggere dentro un contesto di crisi della politica, di disaffezione nei confronti della politica che si manifesta nel ricorso pieno alla delega. Si vota, si sceglie un rappresentante e finisce lì: la partecipazione resta alla porta, quando si sa bene che la democrazia chiede partecipazione e che non s'affida ad altri la propria libertà...».

Qui si va alla storia recente, alla nascita di un governo tecnico...

«Sì, la politica in crisi di rappresentanza, sotto accusa, sfiduciata, delegittimata non ha saputo esprimere altro che un governo di tecnici, animando una nuova tecnocrazia. Si rinuncia agli strumenti che la Costituzione ha dato, pensando che qualcuno, in questo caso un tecnico, possa tirarti fuori dai guai. Ma così si lascia intendere che democrazia e partecipazione siano dei lussi, che in momenti di ristrettezze, è meglio lasciar perdere. Sappiamo bene tutti invece che democrazia e partecipazione sono state e sono le condizioni del nostro progresso».

Marchionne la sua idea dei diritti l'ha espressa in modo chiaro. Non possiamo pretendere da lui anche una spesa cultura politica. Poi c'è di mezzo la nostra storia da tangente in avanti.

«Marchionne vuole imporci il modello americano. Credo che dovrebbe prima di tutto pensare sì a nuovi modelli ma modelli di automobili da esportare. Per il resto si dovrebbe parlare, dopo tangente in avanti, di una riforma incompiuta, dopo la defezione dei grandi partiti. Non si è creata un'alternati-

va che alimentasse la democrazia, perché alternativa non è andare a votare al tempo giusto e finirla così, alternativa non è immaginarsi una rappresentanza attraverso qualche social network. L'attacco al sindacato discende da lì: prima l'antipolitica delegittima i partiti, poi allo stesso modo mette in discussione il ruolo dei sindacati. Tutto diventa casta, anche i sindacati diventano casta che difende una minoranza di privilegiati. La dualità del mercato del lavoro ha aggiunto in peggio qualcosa: chi non si sente protetto, non si sente neppure impegnato a difendere diritti di cui non gode, diritti che sente come privilegi di altri».

Dentro questa onda, alzata da tangente in avanti, sospinta dal berlusconismo, trova il suo posto l'attacco all'articolo 18.

«Con una discussione viziata da un ideologismo fortissimo, che non tiene conto dei dati della realtà. Non sarà certo l'articolo 18 a frenare la ripresa economica, a allontanare chi vuole investire in Italia. Si vuol far credere che licenziare sia un punto di libertà proprio dell'impresa».

Ha molto colpito in questi giorni la statistica che vede i lavoratori italiani tra i meno retribuiti in Europa. Si può mettere in relazione la maglia nera nei salari con l'attacco al democrazia in fabbrica?

«Sì, pensando alle condizioni di criticità della politica come rappresentanza dei cittadini e alla sconfitta negli anni delle politiche di redistribuzione dei redditi. Sì, leggendo ancora quanto guadagnano i grandi dirigenti pubblici, come abbiamo a stento saputo e come non sappiamo del tutto, ignorando ciò che deriva dal cumulo degli incarichi. Smarrendo il senso della democrazia e della partecipazione, s'è spezzato il vincolo della solidarietà». ♦



Fausto Durante Davanti la sede della Cgil.
#Iostoconlunità



Maurizio Landini segretario generale della Fiom con la sua copia del giornale. «Io sto con l'Unità».

Bologna, nella fabbrica della censura: vi temono perché ci date voce

Gli operai della Magneti Marelli fanno volantinaggio con gli articoli de l'Unità dopo il caso della bacheca: «È l'ultimo atto di una guerra senza quartiere contro i nostri diritti. E molti purtroppo si sono arresi»

Il reportage

VALERIA TANCREDI

BOLOGNA

Giuseppe è stanco. E non solo perché ha appena finito il turno iniziato alle sei del mattino. La fabbrica adagiata nella bassa bolognese scoppia di commesse tanto che dallo scorso gennaio si lavora tutti i sabati, nessuno escluso. Ma anche l'espulsione dell'Unità dalla Magneti Marelli di Crevalcore e dalla sua gemella bolognese è un ulteriore segno, secondo lui, dell'arretramento dei diritti che si sta verificando sotto i colpi del "marchionismo". Giuseppe prende una copia del volantino contenente alcuni articoli del nostro giornale, preparato dagli ex delegati Fiom che lo distribuiscono davanti ai cancelli della sede di Crevalcore al cambio di turno delle 14, e sospira. «Non è giusto che non si pos-

sa più esporre l'Unità nelle bacheche, ma che vuole, questo è solo l'ultimo atto di una guerra senza quartiere contro i diritti portata avanti dalla Fiat e dai suoi simpatizzanti. Marchionne oggi ha il coltello dalla parte del manico» osserva l'operaio metalmeccanico pensando alle file di disoccupati che si ingrossano giorno dopo giorno.

Chi ha un lavoro oggi se lo tiene ben stretto e ha paura di perderlo. È quello che sostiene Bruno che spiega così la scarsa opposizione alla cura Marchionne da parte dei lavoratori. «Mio padre lavorava alla Fiat di Torino e mi dice sempre che noi operai oggi non abbiamo fegato - racconta Bruno -. All'epoca si sarebbe fatto fuoco e fiamme per un gesto come quello di cacciare l'Unità dalle fabbriche. Oggi c'è chi abbassa la testa pensando che se si acconsente a tutto non si perde il lavoro, ma se continuiamo così arriveremo a breve ai licenziamenti arbitrari e allora saremo tutti schiavi».

Secondo Giulio il nostro giornale infastidisce il Lingotto perché, spiega, «è scomodo avere in fabbrica un giornale che riporta anche la voce e l'opinione dei lavoratori, oggi in Fiat è concesso solo ascoltare quello che vuole Marchionne. Non fa piacere avere delle voci diverse da quel che vuole il capo. Comunque, - conclude Giulio - qui da noi ancora non siamo arrivati ai livelli di Melfi e Pomigliano. Anche noi guardiamo i video in Internet dove si mostrano i lavoratori umiliati ed offesi gratuitamente dai caporeparto».

Nel frattempo arriva la notizia che in mattinata alla Maserati di Modena, i lavoratori si sono presentati a lavoro con in mano una copia ciascuno del nostro giornale. Alberto sorride ma non nutre molte speranze per il futuro: «È vero che la scelta di Fiat di eliminare le voci dissidenti è un segno di debolezza di Marchionne - afferma l'operaio - ma è anche vero che fino ad ora sta riuscendo a fare quello che vuole. L'eliminazione del-

le voci dissidenti è una di queste, non a caso non è stato fatto il referendum tra i lavoratori sul nuovo contratto».

Gli operai apprezzano la disponibilità mostrata dalla Cisl bolognese nei giorni scorsi di attaccare l'Unità nella bacheca sindacale Fim - Cisl, anche se le divisioni sindacali sul nuovo contratto bruciano ancora e inizia a serpeggiare anche una certa diffidenza reciproca tra colleghi. Intanto giunge voce di iniziative pro-Unità anche in altre fabbriche emiliane del gruppo Fiat. Oltre al volantinaggio a Crevalcore, ieri alcuni ex delegati Fiom della Magneti ex Weber di Bologna hanno distribuito davanti ai cancelli di via del Timavo circa 20 copie dell'Unità. Alla Maserati di Modena hanno fatto ancora meglio: una nota della Fiom locale

Pensiero unico

«Dissenso non ammesso anche se non siamo ancora ai livelli di Melfi»

Col giornale in tasca

«Un modo per dire che i nostri cervelli non sono in vendita»

segnala che ieri mattina i lavoratori sono entrati tutti con una copia del giornale in mano. Un delegato chiama la redazione di Bologna: «Ci tenevo a farvelo sapere. Diversi colleghi (sette-otto nel mio turno) sono entrati con l'Unità in tasca o infilata nella giacca». Un modo allegro e scanzonato per dire a Marchionne che i loro cervelli non sono in vendita e la Fiom, anche se formalmente cacciata dalla Fiat, è ancora in mezzo ai lavoratori. ♦



Cgil Rosignano È con estremo orgoglio che stamani abbiamo affisso l'Unità nella bacheca delle RSU Ineos di Rosignano



Pierofi «Eccoci» e continuiamo ad esserci nonostante i divieti e le censure

I tweet dei lettori

GUGLIELMO BRUGNETTA «Se io sto con chi lavora, io non sto con il padrone». Ieri Ivan della Mea, oggi chi sta con #iostoconlunità

ANTONIO CAROSELLI per la libertà di pensiero e di stampa #iostoconlunità

SERGIO LO GIUDICE il gruppo #PD nel Comune di #Bologna sta con l'Unità

SUIBH E alcuni audaci in tasca l'@unita - Non vorrei ripetermi, oggi, ma #iostoconlunità

DARIO COSTANTINO quei modernisti dell'ottocento che vorrebbero fermare il vento #iostoconlunità

CHRISTIAN FERRETTI erano secoli che non leggevo #iostoconlunità, adesso grazie a Marchionne, l'ho riletta. Scegliere il giornale va bene, farselo scegliere no.

VENTO TAGLIENTE Sul diktat della Fiat contro l'Unità, c'è poco da dire: un atto fascista e incostituzionale. #IoSto-ConLUnita

TANY non solo #iostoconlunità ma sono pure abbonata e mi arriva ogni mattina a casa!!! caffè e l'Unità è il mio risveglio!

PAOLO FEDELI Atteso a minuti telegramma Fiat a Direzione L'Unità: «Da domani restate a casa, non dovete fare giornale» #iostoconlunità

ANDREINA TUMMOLO #iostoconlunità perché l'arroganza del potere non vince sempre sulla giustizia. Marchionne... Buuuuh!!!



Carla Cantone, Spi Cgil

«Nessuno tocchi l'Unità. La vogliono fuori dalle fabbriche, se la ritroveranno nelle bacheche delle Leghe dello Spi-Cgil di tutta Italia. Chi pensa in questo modo di mettere a tacere una voce libera e democratica otterrà il risultato opposto: l'Unità nelle prossime settimane sarà il giornale più letto dai pensionati».

CASSANDRA @CASSIEFRAN Mio nonno mi ha insegnato a leggere con gli articoli dell'Unità 20 anni fa #iostoconlunità

SALVO ROCCELLA Se la Fiat tenta di espellere L'Unità dalle fabbriche significa che il nostro giornale sta facendo bene il suo lavoro. #iostoconlunità

CLAUDIO VISANI #iostoconlunità Rispondi a Marchionne. Proposta: lettori x 1 settimana comprate 2 copie; non lettori amici di twitter una copia. Fate girare

GIULIANO MELCHIORRE Non esportiamo la dittatura marchionne dal pianeta fiat al pianeta terra.#iostoconlunità per difendere il mio diritto di vivere!

GIULIO SILENZI Rimuovere la bacheca dell'Unità in una fabbrica è come rimuovere una parte di storia del nostro paese.#iostoconlunità

GUIDO ALAGIA Spira gelido il vento

della reazione e la risposta, oggi come ieri, non potrà essere altra che RESISTENZA! #iostoconlunità

STEFANO POGGI Anche oggi a studiare con in tasca l'Unità. Non è la rivolta permanente, diciamo che mi son rotto. #iostoconlunità

GIULIA TEMPESTA Pur avendo l'abbonamento online, anche oggi passerò in edicola a comprare l'unità... #iostoconlunità

CLAUDIO GRASSI #iostoconlunità. Oggi in treno girano parecchie copie. Alla faccia di #Marchionne e #Bombassei

VINCENZO VITA Mi sembra ovvio, ma lo ribadisco #iostoconlunità

GIOVANNA MELANDRI come Vincenzo Vita. Mi sembra ovvio ma lo ribadisco.

GIUSEPPE ZUELLI #iostoconlunità perchè è un simbolo, perché era fuori-legge durante il fascismo. Speriamo che #Veltroni non ci dica che L'Unità non è un tabù.

TATEMAE Appello dell'Unità "Marchionne ci vuole cacciare dalla #FIAT? Non ci stiamo" Condividete la spilletta #iostoconlunità

GIOVANNI PIGOZZO Solite alzate di ingegno: volevano fare sparire l'Unità, le hanno fatto un sacco di pubblicità gratis. #iostoconlunità

LUCA NADIANI #iostoconlunità Caso Fiat? Un motivo in più per comprare l'Unità

PAOLA GRASSI Anche alla "Sapienza", io sto con l'Unità !!!

SINISTRA E. LIBERTÀ Noi stiamo con l'Unità, con la Fiom, con i 3 lavoratori Fiat di Melfi. Dalla parte della democrazia #iostoconlunità

@GUIDOSESTO Naturalmente io #iostoconlunità e anche col #manifesto, la loro storia è un pezzo di storia d'Italia, sono giornali di popolo pensante!

ENZO FOSCHI naturalmente aderisco all'iniziativa e sto con l'Unità

TAPPER #iostoconlunità e anche con il #manifesto

CHRISTIAN BELLINO Ricordiamoci tutti di acquistare anche oggi una copia de l'Unità...è importante. #iostoconlunità

MAURO PIGOZZI #iostoconlunità ma che cosa c'è di "moderno" in #Marchionne se arriva a proibire L'Unità nelle fabbriche Fiat? Lo facevano negli anni 50!



Luciano Marrocco Il giornale me lo porto sempre appresso. Con l'Unità, ovunque!



Nataschia Tosoni Noi del circolo PD «Angelo Vassallo» Milano stiamo con l'Unità

Colloquio con Pierre Carniti

«È il nuovo stile Fiat Al di sopra della legge»

L'ex leader della Cisl: «Marchionne tratta l'Unità nello stesso modo in cui tratta il Paese, con una visione assolutistica dei rapporti sindacali. Vuol vietare ai suoi dipendenti un giornale che corrompe le menti...»

ANDREA CARUGATI
ROMA

La rimozione delle bacheche dell'Unità? Non mi stupisce affatto, fa parte del nuovo stile Fiat, dell'idea di Marchionne di essere sostanzialmente legibus solutus». Pierre Carniti, ex leader della Cisl, ha un tono pacato ma i concetti sono affilati. «La Fiat tratta il vostro giornale nello stesso modo in cui tratta il Paese, il governo i sindacati, come se l'Italia fosse una colonia, con una visione assolutistica dei rapporti sociali. In questo senso non mi stupisce che vogliano impedire ai loro dipendenti di leggere l'Unità, un giornale che rischia di corrompere le loro menti e i loro costumi...».

Carniti ha un giudizio molto duro sui vertici del Lingotto: «Marchionne ha un'idea molto padronale dei rapporti tra Stato, azienda e società. Ma non è lui a sorprendere-

mi maggiormente, ci sono sempre stati imprenditori un po' eccentrici», ragiona Carniti. «Di fronte all'annuncio della possibile chiusura di altri due stabilimenti italiani della Fiat, sono sconcertato dal silenzio del governo. Non capisco perché Monti non abbia chiamato l'ad Fiat per chiedergli conto di quelle affermazioni, per avere informazioni chiare sugli investimenti in Italia, su quei 20 miliardi che erano stati annunciati con «Fabbrica Italia» e poi sono spariti, sull'occupazione. Se penso a quanto è costata la Fiat agli italiani, con tutti i soldi che lo Stato ha speso per sostenerla avrebbe potuto comprarsela quattro volte... Obama ha vincolato i sostegni a Chrysler a investimenti negli Stati Uniti e ha chiesto che il «prestito» venisse restituito, cosa che in Italia nessuno ha mai preteso».

«E invece - attacca l'ex leader Cisl - il governo discute per settimane di riforme del mercato del lavoro, di come modificare l'offerta, in un Paese



Le scelte dell'a.d

«Mi stupisce il governo: possibile che non abbia nulla da dire sulla chiusura di altri due stabilimenti?»

in cui quello che manca è la domanda di lavoro. Se ci fosse la piena occupazione, capirei un governo che discute di flessibilità in uscita e in entrata. Ma qui il problema è che il lavoro non c'è, mi pare una schizofrenia. E l'annuncio di Fiat sulla chiusu-

ra di altri due stabilimenti passa nell'indifferenza».

Carniti è molto scettico anche sulla trattativa sulla riforma del mercato del lavoro. «Faccio fatica a capire quale sia l'oggetto della discussione, e non comprendo perché si stia parlando di articolo 18. Cosa c'entra con gli investimenti stranieri? Tra le 10 principali ragioni che frenano gli investimenti in Italia, indicati dai manager delle principali multinazionali europee, l'articolo 18 non è neppure citato. Si parla della giustizia civile, della corruzione, della Pubblica amministrazione. Dunque, prima risolviamo tutti questi problemi...». «Dicono che lo chiede l'Unione europea? Io non credo che il commissario agli Affari economici Olli Rehn sappia cos'è l'articolo 18, se questa richiesta c'è mi pare uno degli ultimi sussulti di una cultura liberista che pensa che i problemi si risolvono riducendo i diritti e i salari. Una ricetta che non ha mai funzionato in nessuna parte del mondo».

«Capisco che Monti, per ragioni di rapporti internazionali, voglia dare qualche contentino simbolico alla parte più conservatrice della Commissione Ue, ma non raccontiamoci che i problemi veri sono questi...». «C'è anche un problema di debolezza di questo governo - ragiona Carniti - dove non c'è neppure un ministro che sappia cosa sia il lavoro dipendente. I tecnici a volte finiscono per dare perso a cose che ne hanno, sbagliano per ragioni più sofisticate rispetto alla gente comune». Ma il giudizio sul governo dei Professori è secco: «Con Berlusconi c'era un governo populista e reazionario, questo è liberale e conservatore. Per carità, ci sono stati dei cambiamenti importanti, nello stile e anche nella sostanza, penso alla lotta all'evasione. Ma sui temi del lavoro proprio non ci siamo...».



Enzo Ferrante Io lavoro con l'Unità al mio fianco. Viva i lavoratori, viva l'Unità!



Nichi Vendola Rimuovere l'Unità dalle fabbriche è un gesto inquietante

La voce dei lettori su unita.it e su Facebook

ANDREA COZZOLINO* Caro direttore, hai perfettamente ragione: "le bacheche de l'Unità smantellate negli stabilimenti Magneti Marelli di Bologna e Bari non sono purtroppo un accidente". In questo Paese, nei luoghi di lavoro si respira sempre più un clima da anni 50. Basta vedere cosa accade a Pomigliano, dove nella NewCo Fiat non vengono riassunti gli operai iscritti alla Fiom, "colpevole" di aver votato contro il nuovo piano. Oppure a Melfi, dove si segnalano con sempre maggiore frequenza gravi episodi di attività antisindacale. Per questo, nel Paese che è la terza economia europea, con i lavoratori tra i peggio pagati e i manager ricoperti d'oro, io credo che sia utile e necessario un giornale come l'Unità. Buon lavoro a tutta la redazione. Un forte abbraccio.

**Vice capodelegazione Pd al Parlamento Europeo*

SERGIO BAÙ Sto con la democrazia, con i diritti, con la responsabilità. Oggi con l'Unità... È il minimo che posso fare, uniti difendiamo la libertà.

RENATO ROSSETTI Normalmente chi viene censurato è perché dice delle cose scomode o, peggio, VERE!!! Cosa ti fa paura Marchionne??? Che qualcuno ti rinfacci le cose che hai promesso e che non intendi mantenere?? Già allora, comunque, qualcuno ti aveva capito.....!!

TIZIANO ZACCHI Evidentemente i



talebani non stanno solo in Afghanistan. Però questa allergia a un quotidiano può anche rivelare una certa insicurezza, o paura del confronto. Tipico di chi non è sicuro delle sue idee.

MAURIZIO B. L'estromissione di un giornale è un attacco al diritto all'informazione e come tale va condannato. Penso proprio che Fiat voglia andare allo scontro sociale con ogni mezzo per giustificare il suo disimpegno europeo. In sostanza è l'ennesimo drappo rosso sventolato davanti al toro per poi lagnarsi della sua reazione.

ANNA SENIGA Cara Unità, con te da quando lavoro, 38 anni, con te oggi che sono in cassa integrazione, a volte ti ho distribuito, con te ho fatto decine di feste, cotto quintali di tortellini e servito miriadi di piatti, con te ho pianto durante i funerali di Berlinguer, con te a mille manifestazioni, a volte ti ho perso perché non ho condiviso alcune scelte, ma oggi contro i soprusi ti riporto con me, e guarda caso ancora

Marino Sinibaldi, Radio3 Il direttore di Radiotre Rai, intervistato da Youdem, spiega: «Certamente sto con l'Unità come sto con qualunque giornale. Però l'Unità non è un giornale qualunque perché è il "luogo" nel quale un'ampia parte di questo Paese ha affidato le speranze per migliorare la propria vita e il proprio futuro»

contro di te i padroni si ergono ed allora io ti difenderò ricominciando a comprarti ogni giorno.

NUNZIATO ADORNETTO Purtroppo, dopo oltre 60 anni, ancora è necessario lottare per difendere i principi valori della Costituzione.

PIETRO TARABORRELLI L'idea di proibire il giornale della Sinistra Italiana è sintomo della civiltà dei tempi, dell'idea di modernità che sta dietro alcuni bei proclami e una violenza inaccettabile per chiunque abbia a cuore la libertà di informazione. Io sto con l'Unità.

LUIGI ROSARIO VIOLA L'Unità sta conquistando lentamente quello spazio (grande) culturale di analisi politica e sociale che utilizza termini e categorie e figure che si richiamano a modelli interpretativi "di Classe", il cui solo sentore spaventa la moderna borghesia, già al solo livello empatico. E

la semplicità espositiva dei concetti che si avvicina e vive insieme alle frantumate categorie dei lavoratori (così di rado) acquista consenso e acquisisce consapevolezza. O meglio contribuisce alla formazione della coscienza di classe (anche se dispersa e spesso confusa) e tuttavia aborrita ed esorcizzata, già a livello di concetto. A noi è vietato parlare in questi termini, a noi del Pd, mentre è tollerato o meglio snobbato dal pensiero dominante "borghese" se esso proviene dalle cosiddette frange che si trovano alla nostra sinistra. È consentito ancora all'on. Berlusconi di parlare di anticomunismo in nome del quale semina odio e provocazioni! La mia solidarietà è "normale" e naturale.

LUCIA CODURELLI Caro Direttore, che ti devo dire, visto che è il mio giornale da quando giovanissima lo ricevevo a casa, la prima volta con la bimba in braccio da una compagna nella diffusione alla domenica, nel '73. Poi a turno l'ho sempre fatto anch'io e in fabbrica eravamo organizzati affinché chi non faceva i turni lo portava a tutti ed era assolutamente normale e questo fino a quando ho lasciato il lavoro. Ora non so. La parte economia e lavoro andava sempre nelle bacheche ed era una boccata di ossigeno. Questa mattina tanti si sono impegnati, spero che questo impegno continui sempre contro la prepotenza e l'arroganza oscurantista di questi "Padroni". Cara Sinistra riflettiamo sul "radicalismo scic" di questi anni dove ci ha portato. L'attacco feroce a l'Unità deve fare riflettere molto a tutti i livelli. Grazie.

→ **Trattativa a oltranza** Scontro fino all'ultimo tra Pd e Pdl→ **Rispuntano i taxi** Forse un rafforzamento del ruolo dell'Authority

Liberalizzazioni

La battaglia finale è sulle farmacie

Lunga maratona di relatori e governo per trovare un testo condiviso. Commissione sospesa fino a sera. Il Pdl duro sulle farmacie, ma il Pd non cede sulle parafarmacie. Ok sulle professioni: rimborsarsi ai tirocinanti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Trattativa a oltranza in Senato per sciogliere gli ultimi nodi sulle liberalizzazioni. Quello più difficile da dipanare riguarda le farmacie, che restano all'ultimo punto nella maratona negoziale tra Pd, Pdl, Terzo polo e governo. Mentre scriviamo la commissione Industria si è già convocata e sconvocata per diverse volte, riuscendo a riunirsi soltanto per pochi minuti per votare l'emendamento governo sull'Ici Chiesa passato all'unanimità. Per l'intera giornata i due relatori, Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) restano chiusi in una stanza con il sottosegretario Claudio De Vincenti per trovare «la quadra» sugli ultimi 20 articoli: i più importanti. «La strategia è di proseguire il confronto - spiega Bubbico - per portare testi condivisi e votare in fretta». L'obiettivo è di varare il testo in commissione stamattina, per passare all'aula e licenziare il decreto dal Senato domani.

COMPROMESSI

Ma alle 7,30 di sera la formulazione condivisa non si era ancora vista. E non solo: si riapre a sorpresa anche la questione taxi, che pareva chiusa, mentre sui tirocinanti negli studi professionali si arriva a un compromesso che non basta al Pd (un rimborso forfettario delle spese dopo 6 mesi di tirocinio), che promette battaglia in Aula. In ogni caso il rimborso è comunque un passo avanti rispetto al testo

del governo, che aveva soppresso l'equo compenso previsto dalla legge precedente. Protestano anche i Comuni per la Tesoreria unica, e si cerca una soluzione che restituisca ai municipi le risorse derivanti dagli interessi. La battaglia finale, dunque, è quella sui farmacisti. Pd e Pdl partono da posizioni quasi inconciliabili. Il partito di Berlusconi chiede garanzie per i farmacisti, arrivando a proporre un quorum di abitanti per ogni punto vendita fino a 3.800 unità (il testo ne prevede 3.000). In giornata si arriva a quota 3.300-3.500, ma nulla è ancora certo. Per il Pd il quorum dovrebbe essere addirittura sotto i 3mila, ma su questo fronte non sfonda. Il partito di Bersani punta al cosiddetto secondo cana-

Il quorum

Il Pdl chiede un punto vendita di farmaci ogni 3.800 abitanti

Avvocati

Il governo punta i piedi sull'abolizione delle tariffe dei professionisti

le, cioè la vendita nelle parafarmacie, vero spauracchio per i farmacisti. Anche la battaglia sui farmaci di fascia C (almeno di una parte di questi) anche nei corner dei supermercati sembra persa da subito. Fino all'altroieri, quindi, il braccio di ferro si è spostato sulle quote riservate ai parafarmacisti nei nuovi concorsi. Ma ieri mattina sembrava «saltata» anche questa richiesta, che il Pdl considerava troppo favorevole alle parafarmacie. A quel punto il nuovo obiettivo è stato quello di riconoscere punteggi congrui anche ai parafarmacisti che si fossero presentati alle gare, altrimenti non avrebbero

avuto nessuna chance. Per i parafarmacisti basterebbe un punteggio pari almeno a quello delle farmacie rurali. Ai parafarmacisti, comunque, dovrebbe essere assicurata la possibilità di vendere prodotti galenici e quelli veterinari con ricetta. Inoltre si dovrebbe eliminare il divieto di apertura nei centri al di sotto dei 12.500 abitanti oggi in vigore. Ma questo è davvero troppo poco per il Pd. Così la questione resta aperta. «I frni - dichiara Bubbico - sono più di natura culturale prima ancora che di interessi, perché per proporsi al cambiamento ci vuole coraggio». In serata si riapre il capitolo taxi, che il Senato vorrebbe rafforzare. Si pensa a concedere all'Authority un potere sostitutivo (per ora l'emendamento concordato prevede un parere obbligatorio ma non vincolante), nel caso in cui i Comuni non decidano sulle licenze. L'ipotesi ha scatenato subito la reazione di Lorenzo Bittarelli di Uritaxi, che minaccia anche ricorsi legali.

In mattinata si definisce, invece, il testo per le professioni. Il governo tiene il punto sull'abolizione delle tariffe, inserendo tuttavia una norma transitoria che consenta la liquidazione da parte dei Tribunali, in attesa di nuove disposizioni del governo. La contesa si concentra così sul preventivo scritto, che i rappresentanti dei professionisti riescono a far saltare. Il testo finale (almeno fino a ieri sera) prevede l'obbligo di pattuire il compenso al momento dell'affidamento dell'incarico, «forrendo tutte le indicazioni utili - si legge - circa gli oneri ipotizzabili». L'informazione deve anche indicare i dati della polizza assicurativa per i danni provocati dall'attività professionale. Per quanto riguarda il tirocinio, si riesce a strappare solo il rimborso forfettario dopo i primi sei mesi, da svolgere anche all'Università. ♦



Bot, tassi ai minimi Domani tocca alla Bce

LA. MA.

MILANO

È sceso ai minimi da settembre 2010 il rendimento medio dei Bot a sei mesi nell'asta di ieri: il Tesoro ha collocato 8,75 miliardi di titoli semestrali con un rendimento medio dell'1,202%, dall'1,969% del collocamento del 27 gennaio (alla fine dello scorso anno, tre mesi fa, il rendimento dei titoli era oltre il 6%). La domanda ha superato l'offerta di 1,36 volte



**Benzina
sempre
alle stelle**

La corsa dei prezzi dei carburanti non si ferma e non ci sono nemmeno segnali di un'inversione di tendenza, complice un prezzo del petrolio abbondantemente sopra i 100 dollari al barile. Gli aumenti registrati ieri sono scattati nel corso del weekend: Shell, secondo Staffetta Quotidiana, ha raggiunto 1,825 euro per la benzina, 1,765 per il diesel.

l'Unità

MARTEDI
28 FEBBRAIO
2012

9

Foto di Franco Silvi/Ansa



Scontro Trattativa a oltranza, ieri per cercare un accordo sulle farmacie

Ici Chiesa, Monti: esenti le scuole se non fanno profitti

Il premier interviene in commissione per esporre i criteri con cui si stabiliranno le esenzioni per il non profit. L'attività non commerciale sarà definita in base all'assenza di profitti o al reinvestimento di questi nelle imprese.

B. DI G.

ROMA

«Il governo considera le attività svolte dagli enti non profit come un valore e una risorsa della società italiana». Inizia così l'intervento di Mario Monti «piombato» in commissione Industria del Senato nel pomeriggio per definire il raggio di applicazione dell'Imu per la Chiesa e il non profit. Una prolusione densa di tecnicismi, racchiusa in tre cartelle e mezzo. Monti è accompagnato dal sottosegretario Antonio Catricalà, e entra in commissione Industria al seguito del presidente Renato Schifani, il quale sottolinea come sia la prima volta che un premier interviene in una commissione in sede referente. Monti spiega in dettaglio la norma presentata dal governo, l'iter della sua applicazione (servirà un altro decreto per definire i criteri di esenzione), ascolta le repliche (abbastanza univoche) dei senatori. Poi la commissione passa al voto: l'emendamento è approvato all'unanimità.

Quello che preoccupa il premier è il dibattito concitato che si è aperto sulle scuole e le attività socialmente rilevanti della Chiesa. Ma «è necessario precisare - osserva il premier - che non è propriamente corretto se le scuole in quanto tali sono esenti o meno, bensì è più corretto domandarsi quali scuole siano esenti e quali viceversa siano sottoposte alla disciplina comune».

I CRITERI

Come discernere, dunque, tra chi paga e chi è esente? Il premier elenca tre criteri fondamentali, fatta salva l'emanazione di un decreto del ministro dell'Economia. Per quanto riguarda l'attività paritarie, essa «è valutata positivamente - si legge nell'intervento - se il servizio effettivamente prestato è assimilabile a quello pubblico sotto il profilo dei programmi di studio e della rilevan-

za sociale, dell'accoglienza di alunni con disabilità, dell'applicazione della contrattazione collettiva del personale docente e non docente.

La seconda condizione è che il servizio sia aperto «a tutti i cittadini alle stesse condizioni», e che le scelte di esclusione degli studenti non siano correlate a norme discriminatorie. Infine l'organizzazione dell'ente, «anche con specifico riferimento ai contributi chiesti alle famiglie, alla pubblicità del bilancio, alle caratteristiche delle scritture», spiega ancora il premier, deve preservare senza alcun dubbio la finalità non lucrativa. Eventuali avanzi di bilancio non dovranno rappresentare profitto, ma sostegno direttamente correlato ed esclusivamente destinato alla gestione dell'attività didattica.

In ogni caso Monti insiste sul fatto che in questo caso non si tratta soltanto di attività didattica. Infatti secondo una giurisprudenza consolidata «non rileva l'attività indicata nello Statuto - continua Monti citando una sentenza - ma l'attività effettivamente svolta negli immobili». Quanto alle verifiche sulla modalità di attuazione dell'attività, queste devono essere concrete, e non basate soltanto su una documentazione. Insomma, anche se l'attività è virtualmente non profit, ma concretamente svolta in forma commerciale, l'esenzione non viene applicata.

Monti ricorda che l'emendamento risponde pienamente all'ipotesi di procedura d'infrazione sollevata in Europa, che non riguarda certamente soltanto le scuole.

L'intervento di Monti ha ricevuto il plauso di tutti i senatori che hanno chiesto di commentare. «La comunicazione del presidente Monti alla commissione Industria sul tema dell'Imu per il non profit ha consentito di chiarire i dubbi che in queste ore erano emersi - ha detto Paolo Giarretta (Pd) - è stata un'iniziativa molto opportuna che conferma la sensibilità del presidente del Consiglio e, soprattutto, tranquillizza un mondo così importante del sistema educativo italiano e, anche, le tante famiglie che ne usufruiscono».

contro 1,35 precedente. Assegnati in asta anche 3,5 miliardi di Bot flessibili (scadenza 20 dicembre): più che doppia la domanda, pari a 7,67 miliardi, mentre il tasso è stato dell'1,29%. Nel complesso, il Tesoro ha collocato 12,25 miliardi di Bot, il massimo importo previsto, a fronte di richieste per oltre 16 miliardi, con i tassi scesi ai minimi da settembre 2010. L'Euribor a 3 mesi, in flessione da 48 giorni di fila, è sceso intanto sotto il livello del tasso Bce per la prima volta da 13 mesi: il tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali e che viene preso come riferimento per indicizzare i mutui, è sceso di 0,9 punti base, allo 0,997%. È il valore minimo da gennaio 2011.

Ne risente anche lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi, che chiude a 361 punti, sui livelli dell'apertura. L'influsso positivo del successo dell'asta di Bot è stato controbilanciato

dalle apprensioni per il piano di salvataggio per la Grecia, dopo che il cancelliere Angela Merkel ha avvertito che «non è garantito al 100% che funzioni», pur incassando il vitale via libera del Bundestag.

I mercati in realtà sono concentrati sull'esito della maxi-asta della Bce prevista per domani in favore degli istituti di credito europei, con l'obiettivo di foraggiare con un'iniezione di liquidità il credito interbancario. Come a dicembre, la Bce offrirà un ammontare illimitato di prestiti a tre anni al tasso agevolato dell'1%. La maxi-asta è riservata agli investitori istituzionali, ovvero le banche, ma avrà riflessi per tutti i risparmiatori, attraverso l'impatto sull'andamento dei titoli di Stato e dell'indice Euribor. Un appuntamento, quello di domani, atteso dai mercati come dalla politica: perché se l'asta avrà successo, sarà più vicina l'uscita dal baratro. ♦

→ **Una settimana** di iniziative in piazza che culminerà con la manifestazione della Fiom

→ **L'Istat** corregge i dati Eurostat: in Italia i salari sono più alti di Spagna e Grecia

La Cgil si mobilita Scioperi fino al 9 marzo

Il Direttivo della Cgil conferma l'intoccabilità dell'articolo 18 e lancia la mobilitazione per appoggiare la piattaforma dei sindacati. Oggi tavolo tecnico sulla flessibilità in entrata. Giovedì nuova riunione plenaria.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Nessuna trattativa sull'articolo 18 e «ampia mobilitazione» per «spingere il negoziato verso una positiva

conclusione». Il direttivo della Cgil approva a larghissima maggioranza, con 97 voti (88,9%) contro 12 (11%), il documento che riassume la posizione sulla riforma del mercato del lavoro. Nel ribadire i punti fermi della piattaforma comune con Cisl e Uil, la vera sta proprio nella serie di mobilitazioni che la Cgil ha messo in calendario per spiegare le sue ragioni e portare la bilancia della trattativa dalla propria parte «coinvolgendo pienamente l'insieme delle strutture» nel «percorso» del tavolo. «Il 29

febbraio - sottolinea Camusso - saremo in piazza a Roma per la giornata di mobilitazione europea; così come il 1 marzo c'è lo sciopero unitario dei trasporti, il 3 marzo la manifestazione nazionale unitaria degli edili, il 4 marzo la giornata europea del commercio per le domeniche libere dal lavoro e il 9 marzo lo sciopero generale dei metalmeccanici della Cgil». Infine, la Cgil terrà lunedì prossimo, 5 marzo, un'assemblea straordinaria delle Camere del lavoro: «Un'occasione per fare il punto sull'andamen-

to del confronto con il governo», spiega Camusso.

Sul tema sempre rovente della flessibilità in uscita e dell'articolo 18, rilanciato domenica dalla ministra Fornero, la Cgil «conferma che l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è una norma di civiltà inderogabile il cui valore va oltre la tutela del licenziamento ingiustificato e costituisce un deterrente verso ogni altro possibile abuso». La campagna per modificarlo è mediatica e il documento finale del Direttivo sottolinea come «è infatti falso che si tratti di una particolarità del nostro Paese rispetto al resto d'Europa». Viene invece confermata «la disponibilità al confronto su proposte per una drastica riduzione dei tempi dei processi» in materia.

«UN ACCORDO SERIO»

Nella relazione Susanna Camusso ha ricordato come «è nostro obiettivo e nostra intenzione fare un accor-



La FP CGIL Roma e Lazio,
la CGIL Roma e Lazio,
la FP CGIL Nazionale
e la Casa editrice Ediesse,
invitano alla presentazione
del volume a cura di

Paola Lo Mele
Impiegati.
Oltre i luoghi comuni



■ **Mercoledì 29 febbraio 2012** ■ **ore 16.00**
■ **CGIL** ■ **Sala Giuseppe Di Vittorio**
■ **Corso d'Italia 25** ■ **Roma**



www.ediesseonline.it

Invito al dibattito

il **valore** del **lavoro pubblico** per il **futuro dell'Italia**

COORDINA

■ **Giuliano Giubilei**

INTRODUCONO

■ **Paola Lo Mele** ■ **Lorenzo Mazzoli**

INTERVENGONO

■ **Ugo Ascoli** ■ **Rossana Dettori**
■ **Claudio Di Berardino** ■ **Paolo Leon**
■ **Paolo Nerozzi** ■ **Laura Pennacchi**
■ **Nicola Zingaretti**

CONCLUDE

■ **Susanna Camusso**

Saranno presenti le lavoratrici e i lavoratori intervistati nel volume

www.fpromalazio.it • www.cgil.it



Foto Ansa

Confronto tra governo e parti sociali: giovedì il prossimo round

do per riformare seriamente il mercato del lavoro partendo dalle priorità: ridurre la precarietà, allargare le tutele e mantenere i diritti. Priorità che - osserva il segretario generale Cgil - guardano in particolare ai giovani e ai tanti esclusi dal mercato del lavoro e rappresentano la modalità unica per ricomporre la dualità senza che si debba scegliere un soggetto contro un altro». Camusso è poi tornata sul nodo delle risorse: «Non si può fare una riforma, con la pretesa di allargare le tutele, puntando ad una sola logica di risparmio: si ridurrebbero fortemente invece che allargarle». «Occorre - conclude Camusso - ridurre il carico fiscale sui lavoratori dipendenti e sui pensionati».

CAMBIARE NORMA INTERINALI

Per il leader della minoranza "La Cgil che vogliamo" Gianni Rinaldini «non sono in discussione le proposte della Cgil, che vanno bene, ma noi chiediamo che tre punti non siano a disposizione del negoziato: l'articolo 18, un'estensione degli ammortizzatori e la riduzione della precarietà a partire dal ritiro della parte del decreto liberalizzazioni che interviene pesantemente sugli interinali» con l'eliminazione della causa dal contratto di lavoro in somministrazione per i soggetti svantaggiati che, come sottolinea anche il documento della maggioranza, «oltre che sbagliata, rappresenta una intromissione nel negoziato in corso». L'argomento potrebbe essere all'ordine del giorno del

confronto governo - parti sociali che riparte oggi. Alle 11 infatti alla sede di via Veneto del ministero del Welfare si terrà un tavolo tecnico sul tema della flessibilità in ingresso. Ogni parte sociale, da brava scolaria, ha presentato la sua proposta in materia e oggi partirà il lavoro dei tecnici delle parti e dei funzionari ministeriali per preparare la «tabella sinottica» richiesta da Elsa Fornero per arrivare ad una sintesi comune. Giovedì invece alle 16 a via Flavia sesta riunione del tavolo con Fornero e i leader del-

Norma sugli interinali
«Il decreto va ritirato, è un'intromissione nella trattativa in corso»

le parti sociali.

Ieri intanto l'Istat, con una nota pubblicata sul sito del governo, ha contestato la tabella di Eurostat utilizzata per denunciare quanto fossero bassi i salari italiani: era «poco chiara» e si riferiva al dato del 2006. «Il posizionamento relativo dell'Italia - spiega l'Istat - risulta in linea con la media europea, e il valore assoluto nazionale supera ampiamente quello della Spagna e ancor più il valore della Grecia». Resta difficile da credere però che dal 2006 ad oggi gli stipendi italiani abbiano rimontato in maniera significativa rispetto ai salari degli altri paesi europei, Germania in testa. ❖

IL COMMENTO

Michele Prospero

**LE CONSOLAZIONI
«CELESTI»
DEL POLITOLOGO**

Sull'insero domenicale del Corriere della Sera, Ernesto Galli della Loggia, turbato per gli aspri scontri di potere che si odono nei paraggi delle segrete stanze del Vaticano, suggerisce di mutare il sistema elettorale della Chiesa. Il tema di come si elegge il Papa non è nuovo. Appassionò anche Marsilio da Padova. Quando nel 1343 il Papa Clemente VI annunciò la sopraggiunta morte del grande padovano, con un punto di malizia affermò «osiamo dire di non avere mai conosciuto un eretico peggiore di lui». Ma non è sulla strada della democratizzazione tracciata da Marsilio che Galli della Loggia intende muoversi nel suo disegno riformatore. Egli schiva le insidie dell'eresia (disprezza i «duecento anni di secolarizzazione» che hanno privato la Chiesa del diritto ad avere ragione a prescindere) ma sfida anche la sobria logica della non contraddizione. Sostiene che il carisma non sopporta la democrazia, ma poi invoca l'ampliamento del corpo elettorale chiamato ad eleggere il Pontefice fino a comprendere 6 mila vescovi. Sostiene anche che il dibattito pubblico è del tutto sconveniente per i pastori del sacro, ma poi dichiara che il compito prioritario di una grande riforma istituzionale è proprio quello di garantire alcune sedi stabili in cui i contrasti dottrinali possano svolgersi senza spargimenti (metaforici) di sangue. Lamenta una grave eclisse del sacro, a causa di un perfido «mondo anglosassone» ostile alla tradizione che impone il chiacchiericcio dei media ma per liberare il mistico dai media anche lo storico si avvale dei media, naturalmente. Galli della Loggia scorge che anche oltre Tevere l'amore della carriera prevale sulle idee e ciò determina un «peggioramento qualitativo del personale dirigente». Contro la patologia dell'organizzazione del potere e il suo «discredito profondo», egli reclama le superiori istanze del merito, delle

capacità. Oddio, i tecnici anche in Vaticano? Ma lì non serve fedeltà, tradizione? Per assicurare il ritorno del sacro, e per far contare meno i conformismi delle carriere, della Loggia ha una ricetta sicura: una nuova legge elettorale per l'elezione del Papa. Il principio di maggioranza (anticamera del relativismo) è tendenzialmente pericoloso per chi si prefigge di puntellate il carisma ma, ancora incurante della logica, lo storico propone che ai grandi elettori si presentino diverse candidature tra le quali scegliere. I segreti del sacro sono nelle formule elettorali e allora non il maggioritario secco all'inglese ma il maggioritario alla francese (a doppio turno) per della Loggia è la comprovata garanzia della riscoperta della missione profetica.

Anche qui la logica è ballerina: se davvero «dove il potere è personale tutti i contrasti diventano personali» che senso ha poi prevedere il gran duello tra aspiranti pontefici? Con candidati in lizza e tutti con un bel po' di firme a sostegno (le primarie no?), il soglio pontificio poggerà finalmente su tradizione, carisma, lealtà. Molto deluso per come sono andate le cose nella prosaica terra della politica dopo la stagione dei referendum maggioritari, della Loggia si prefigge ora di disegnare la nuova mappa dei poteri nelle istituzioni celesti. Vent'anni fa egli guardava con gli occhi estasiati della teologia la terra promessa del maggioritario all'inglese e si candidava nelle liste Giannini. Ora scruta con le ruggini della battaglia politica le antiche dispute teologiche sulla natura del sacro e si pone alla ricerca di un cesarismo democratico, dimenticando che proprio nel disprezzato mondo anglosassone esistono le versioni più antiche. Come aspirante riformatore ecclesiastico, Della Loggia non sembra avere migliori carte di quanto si proponeva come riformatore secolarizzato delle istituzioni.

→ **Visita a una bottega di Libera**, poi assemblea con gli operai Fincantieri

→ **Risposta a Draghi**: «Non possiamo permetterci di essere la Germania»

Bersani a Palermo: la riscossa parte da lavoro e legalità

Pier Luigi Bersani inizia da Palermo il suo viaggio di «Destinazione Italia». Una visita ai terreni di Libera confiscati alla mafia, poi una animata assemblea con gli operai della Fincantieri. «Partiamo da lavoro e legalità».

SIMONE COLLINI

INVIATO A PALERMO

«Lo so che siete preoccupati, che siete arrabbiati anche», e però la frase viene subito troncata da uno che urla «no arrabbiati, incazzati siamo». Perché poi è da mettere in conto che se vai davanti ai cancelli di Fincantieri a parlare di lavoro, il confronto non può essere all'insegna della serenità d'animo. Bersani lo sapeva, e alla vigilia della prima tappa di «Destinazione Italia» l'aveva anche detto: «Le daremo e le prenderemo». Metaforicamente parlando, s'intende. Però questo viaggio nei luoghi in cui la crisi si fa più sentire l'ha voluto organizzare proprio per questo: «Il Pd ci mette la faccia»: nel difendere le scelte del governo anche quando costano sacrifici e nell'«alzare la voce» quando invece tira una brutta aria. Ed è quello che ha fatto ieri Bersani a Palermo.

LA BOTTEGA DELLA LEGALITÀ

Il primo appuntamento dopo l'atterraggio a Punta Raisi è alla «Bottega dei sapori e dei saperi della legalità». Gli spazi sono quelli che fino a non molti anni fa ospitavano un negozio di abbigliamento, in pieno centro, che vendeva marchi esclusivi, che organizzava anche sfilate, e che era gestito dalla mafia. Oggi è un bene confiscato dato in comodato a Libera. «Da qui può partire la riscossa civica e morale che serve al Paese», dice Bersani insistendo sui temi del lavoro e della legalità, assicurando

che il Pd «non lascerà soli» quelli che combattono contro la criminalità organizzata. E sulla necessità di una «riscossa civica e morale», sul fatto che «solo se si parte dal punto di vista di chi ha più bisogno si può fare una società migliore per tutti», Bersani insiste anche nella seconda tappa della giornata, la comunità di Sant'Egidio. In entrambi i casi, accompagnato dalla candidata alle primarie del 4 marzo Rita Borsellino.

Ma è davanti ai cancelli di Fincantieri l'appuntamento più adatto a «darle e prenderle». Ad aspettare il leader del Pd ci sono un centinaio di operai. Qui da mesi le tute blu sono in stato di agitazione e nelle scorse settimane hanno scioperato e paralizzato la città. Raccontano che il ca-

La rabbia delle tute blu
Criticano il governo su pensioni e salari, temono per il posto

Le primarie
Con Rita Borsellino: «Dopo il voto tutti insieme per la città»

rico di lavoro è programmato fino a maggio e che se non arrivano altre commesse si rischia di brutto. Qualcuno urla contro la riforma delle pensioni, qualcun altro contro l'ipotesi Fornero di superare la cassa integrazione straordinaria, in molti gridano altolà sull'articolo 18, chiedono perché i salari italiani siano tra i più bassi d'Europa, ce l'hanno con i «regali» del governo e anche con la Fiat che «ha mollato Termini Imerese». Bersani ascolta, sempre più pressato in mezzo a operai che si agguingono alla ressa. Suona la sirena di fine turno, ne arrivano altri.

Qualcuno ha portato un microfo-

no e un sistema di amplificazione ma dalle casse escono solo fastidiosi sibili. Qualcun altro tira fuori dal gabbietto degli uomini della sicurezza una sedia e la passa sopra le teste. Bersani ci sale in piedi, e inizia a rispondere, anche lui un po' urlando per farsi sentire da tutti. Dice che per il Pd «la questione delle pensioni non è chiusa», che «non si può parlare di azzeramento della cassa integrazione senza una strategia chiara sugli ammortizzatori sociali», che l'articolo 18 non è in discussione: «Ci siamo accorti una settimana fa che si poteva fare a meno dell'accordo con le parti sociali e lì abbiamo alzato la voce perché da questo dipende non solo il destino dei lavoratori ma anche la possibile ripresa del Paese» («ma quale cinghia di trasmissione della Cgil?», risponde a chi gli riporta la frase detta sul Pd da Ichino).

Anche sul problema dei salari italiani, sull'uscita di Draghi sul «modello» tedesco, sull'atteggiamento dimostrato dalla Fiat, Bersani lancia un paio di messaggi piuttosto chiari. Il primo, dicendo che la distinzione tra lavoratori e posto di lavoro (Draghi dixit) «è interessante sul piano filosofico ma non su quello reale», che «non possiamo permetterci di essere la Germania» e che «non si crea più lavoro deregolandolo». Il secondo, dicendo che se da noi c'è poca produttività (come ha sottolineato Fornero), il problema non può essere risolto «con i muscoli dei lavoratori, come nell'800»: «Per aumentare la produttività servono investimenti, perché il problema è che per troppo tempo quando si guadagnava di più si preferiva metterli nella finanza piuttosto che nell'impresa». E a proposito di investimenti, dai cancelli della Fincantieri Bersani chiede a Marchionne dove siano finiti i 20 miliardi annunciati un anno fa per il rilancio dell'indu-



stria automobilistica («il governo gliene dovrebbe chiedere conto»). E poi, a proposito di salari e redistribuzione: «Valletta guadagnava alla Fiat 40 volte di più dei suoi operai, Marchionne 400 volte. Se i salariati non ce la fanno, il fisco deve dare una mano».

L'ultima tappa al teatro Zappalà (ma prima di arrivare chiede all'autista di fare una deviazione in via D'Amelio) dove in mezzo a 1500 persone arrivano anche Borsellino e Ferrandelli ma non Faraone, l'unico competitor alle primarie iscritto al Pd e però il più polemico, che ha accusato il partito di finanziare la campagna dell'europarlamentare. «Le primarie sono un fatto di riscossa civica, evitiamo argomenti infondati – dice Bersani – e pensiamo che dal giorno dopo dovremo tutti insieme occuparci della città». ♦



Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Pier Luigi Bersani durante l'incontro con gli operai del Cantiere navale a Palermo.

Nella battaglia delle primarie Faraone contro tutti

Il candidato «renziano» muove accuse durissime al suo partito colpevole di sostenere l'eurodeputata Rita Borsellino
Diserta la manifestazione con Bersani: «Se vinco cambia tutto»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Davide Faraone, candidato sponsorizzato dal sindaco di Firenze Matteo Renzi alle primarie di Palermo, classe '75 e un curriculum in politica ultradecennale, diserta con polemica la manifestazione organizzata dai democratici in occasione della visita, ieri, del segretario Pier Luigi Bersani. «Caro Bersani non parteciperò alla manifestazione - ha fatto sapere dalla pagina del suo sito - perché, in questa partita palermitana delle primarie ti sei tolto la maglia d'arbitro per fare il dodicesimo uomo in campo», riferendosi all'appoggio del segretario a Rita Borsellino. Davide Faraone contro Golia-Borsellino (come ama definirsi) annuncia anche che se dovesse vincere la sfida del 4 marzo, come scuola renziana insegna, darà un colpo di spugna sull'attuale classe dirigente palermitana. «Se vinciamo noi - scrive - una cosa è sicura: quelli che hanno ridotto Palermo vanno a casa per sempre. Perché non basta vincere le primarie, poi bisogna vincere anche le elezioni. E fare piazza pulita di tante realtà della politica che ci hanno stancato».

Confessa che la decisione di non prendere parte alla manifestazione di ieri «è stata sofferta ma obbligata» perché questo non è il suo «Pd, né quello di tantissimi simpatizzanti e militanti che sono stanchi di assistere a regolamenti di conti interni a primarie che invece di essere una festa di democrazia e di confronto delle idee si trasformano in una lotta tra burocrazie romane e regionali».

E chissà se anche questo colpo di teatro gli è stato suggerito da Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5, regista della Leopolda fiorentina dei rottamatori, nonché mente della campagna elettorale del deputato regionale che ora sogna di approdare

a Palazzo delle Aquile come primo cittadino. «Se vincessi io andrebbe al massacro la vecchia classe politica», ha promesso facendo una campagna elettorale di «rottura», con la speranza di spuntarla su Rita Borsellino (Pd, Idv, Sel), sullo scissionista dell'Idv Fabrizio Ferrandelli e sulla movimentista Antonella Monastra.

Il solco renziano Nei giorni scorsi è volato a Palermo anche Renzi, perché, come lui stesso ha spiegato, «bisogna metterci la faccia» e va riconosciuto al primo cittadino fiorentino di avercela messa senza dubbio alcuno, convinto come era che Rita Borsellino fosse «un'eurodeputata di Sel, sostenuta dall'Idv che fa riferimento a Orlando ed è anche candidata ufficiale del Pd». Il fatto è che Rita Borsellino non è eurodeputata di Sel, ma eletta nelle liste del Pd, particolare sfuggito al sindaco rottamatore.

Faraone seguendo il solco renziano sceglie la linea dello scontro frontale per distinguersi in una travagliata campagna elettorale che ha visto allargarsi le già profonde spaccature nel partito democratico palermitano: «Non parteciperò - continua rivolgendosi al numero uno del Nazareno - perché è anche tua la responsabilità se a Palermo le correnti di partito stanno soffocando il vento di cambiamento. Tra chi è interessato solo all'alleanza con Lombardo e chi riproduce uno schema di alleanze deciso a Roma, chi ci rimette è la nostra città». Il segretario, che ha scelto proprio Palermo per lanciare il progetto del Pd «Destinazione Italia», preferisce non commentare l'ultima polemica aperta da Faraone. Anche Rita Borsellino scrive una lettera: «Queste primarie - dice - rappresentano un'occasione storica per chiudere definitivamente la porta agli autori e ai complici del massacro di Palermo. Basta clientele, basta mala burocrazia, basta malaffare. Dobbiamo restituire Palermo ai palermitani». ❖

IL CASO

Il Pd accusa Polverini: in 22 mesi tagliate 8 mila borse di studio

«Questo è il welfare della giunta Polverini: in 22 mesi ha tagliato 8 mila borse di studio universitarie. Nel 2010 l'hanno ottenuta 19 mila studenti, quest'anno 11 mila; nel 2009-2010 i fondi per le borse di studio erano 55 milioni, l'anno successivo (2010-2011) sono passati a 45».

A denunciarlo ieri sono stati i consiglieri regionali del Pd Esterino Montino e Marco Di Stefano. «Inoltre - hanno aggiunto - l'accesso al finanziamento è stato reso più rigido e sono stati cambiati i criteri per l'assegnazione delle borse; dall'anno scorso a oggi Lazio-

si ha avuto un taglio di circa 5 milioni di euro. Tutto ciò è emerso nell'incontro con una delegazione di studenti che protestavano davanti alla sede di via De Lollis. Un taglio silenzioso - hanno accusato dal Pd - che si trasforma in una tassa pesantissima su famiglie e su studenti che spesso hanno anche condizioni economiche disagiate.

Una tassa su 8 mila famiglie. Dopo l'incontro di ieri LazioDisu ha assicurato che i soldi saranno nella disponibilità il 29 febbraio - concludono - Tempi tecnici dovuti al ritardo del finanziamento regionale che è stato sbloccato in fretta e furia solo dopo la nostra denuncia. È la conferma di una Regione che naviga a vista e fa cassa sul futuro, cioè sui giovani. Questa Giunta più che governare fabbrica tensioni».

→ **Dichiarazioni** Il leader Udc si schiera per riconfermare il governo tecnico anche oltre il voto

→ **Strategia** Emarginare il Pdl alle amministrative e lanciare a maggio il suo nuovo partito

Casini vuole la Grande coalizione anche dopo il 2013

Pier Ferdinando Casini si mostra sempre più convinto della necessità di prolungare l'esperienza del governo Monti anche oltre le elezioni del 2013. Ma questa è solo una parte della sua strategia...

SUSANNA TURCO
ROMA

Gran nocchiero del progetto "Monti forever", Pier Ferdinando Casini va spiegando in pubblico e in privato (l'ultima volta ieri a *Repubblica*) che la prosecuzione del gran regno dei tecnici, dopo il 2013, sarà (nell'eventualità) «conseguenza di un ragionamento più complesso che sto portando avanti». Una strategia che si snoda sostanzialmente in quattro passi.

L'EMARGINAZIONE DEL PDL

Nega, Casini, di aver lanciato un'opa sul partito di Berlusconi. È, in sostanza, ancora presto: e l'operazione potrebbe persino rivelarsi superflua. La prima mossa per ridisegnare la geografia degli attuali schieramenti è infatti quella che vede nelle amministrative, e in particolare a Palermo e Genova, il seguente obiettivo: emarginare il Pdl. A Genova, il civico e terzopolista candidato Enrico Musso ha più volte sbattuto la porta in faccia ai pidiellini. E l'altro giorno i centristi gli hanno confermato fiducia, scrollandosi di dosso incertezze e vere o presunte pressioni del cardinal Bagnasco per un candidato troppo laico: «L'Udc e il Terzo Polo sostengono convintamente la candidatura di Musso», hanno detto, e fine. Stesso schema a Palermo: il terzopolista Massimo Costa che tiene fuori il Pdl, il partito berlusconiano che non riesce a estrarre un nome dal cappello, e la clamorosa aggravante di trovarsi nella roccaforte del 61 a 0. La scommessa centrista è dunque questa: se l'incastro regge, alle ammini-

strative sarà il Pdl ad arrivare terzo. Anche per questo Casini va predicando che bisogna andare oltre il Terzo polo: perché lui, terzo, non si immagina più.

IL PARTITO NUOVO

Dopo il voto, e con il Pdl in crollo, costruire quel nuovo soggetto politico (federazione, partito, lista, si vedrà) che Casini ha preannunciato con il «congresso straordinario» dell'Udc a maggio, sarà infinitamente più facile. Senza lanciare alcuna opa, il centro moderato potrà raccogliere come una bacinella gli storici malpencisti di via dell'Umiltà (Pisanu, Scajola, ecc.). Mentre, con l'altra mano, continuerà ad abbracciare caldamente i tecnocra-

ti al governo. Obiettivo: più che un partito della Nazione, una Nazionale di star della tecno-politica condita in salsa civica, il cui appeal principale sarebbe appunto quello di essere una reincarnazione del montismo che tutti unisce; e che siano destra e sinistra a scendere in campo per il derby. Un progetto con il quale concorda Gianfranco Fini e quella porzione di Fli che ha il profilo adatto per entrare in Nazionale (Benedetto Della Vedova, per esempio): altri futuristi - quelli più legati alla fase "antiberlusconiana" - mostrano diffidenza per il disegno casiniano (ricambiati, peraltro).

LA GROSSE KOALITION

Per ora il dibattito sulla nuova legge

elettorale è, per utilizzare l'espressione di un big centrista, «fermo alla fase perdita di tempo». Tra qualche mese, invece, dovrebbe entrare nel vivo. Pur avendo più volte dichiarato la sua passione per il sistema tedesco, l'unico punto che sta davvero a cuore al leader centrista sarebbe quello di abolire il premio di maggioranza. Sul resto si può trattare. Ma solo svincolandosi dall'obbligo di formare coalizioni (e di indicare il nome del candidato premier), si possono creare le condizioni per realizzare il «ragionamento» di Casini.

PALAZZO CHIGI E QUIRINALE

Singoli partiti che arrivano in Parlamento "a mani libere", dopo essersi opportunamente combattuti in campagna elettorale (cioè mentre Monti continua magnificamente a dispiegare la sua attività di governo «per il disbrigo degli affari correnti»), possono formare una Grosse Koalition (la stessa di oggi) che confermi l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. A quel punto, incarnazione del montismo in forma di partito, gran traghettatore del governo tecnico che si fa politica, esaltatore della «fase costituente», l'attuale leader Udc potrebbe finalmente esprimere con un qualche fondamento l'aspirazione di succedere a Napolitano. Avendo tolto di mezzo il pretendente più ingombrante: Monti. ♦

IL COMMENTO

Francesco Cundari

COSÌ IL CENTRO DISTRUGGE QUELLO CHE HA COSTRUITO

Pier Ferdinando Casini dice che «stiamo vivendo una fase costituente». E fin qui è difficile dargli torto, se pensiamo a quante cose sono cambiate e ancora stanno cambiando nella politica italiana, da quando Silvio Berlusconi ha ceduto il passo a Mario Monti. Di qui, però, il leader dell'Udc trae la conclusione che nel 2013, al termine della campagna elettorale, i partiti dovrebbero riconsegnare ai tecnici «le chiavi del governo del Paese». E qui è difficile dargli ragione.

Il punto non è il giudizio sul

governo Monti, ma il giudizio sul ruolo delle forze politiche - e prima ancora degli elettori - nell'indirizzare la politica del Paese. Il governo dei tecnici si regge infatti non già su una sospensione della democrazia, ma su una sospensione del normale confronto politico. Quale campagna elettorale potrebbe mai svolgersi tra forze intenzionate a sostenere comunque lo stesso governo? La grande coalizione può essere una soluzione necessaria, e persino inevitabile, nel momento in cui nessuno schieramento abbia da solo la forza sufficiente per formare un governo

in Parlamento o per sostenerlo nel Paese, ma certo non può essere l'obiettivo iniziale. Altrimenti, delle due l'una: o questo obiettivo lo si persegue senza dirlo, trasformando quindi l'intera campagna elettorale in una messa in scena, per non dire in una truffa nei confronti degli ignari elettori; oppure si dichiara subito che all'indomani del voto, quale che sia il risultato, tutti i maggiori partiti dei diversi schieramenti formeranno un'unica maggioranza, a sostegno dello stesso governo. Affermazione che prima del voto non suona però così bene, e potrebbe legittimamente suggerire all'elettore l'idea che il suo voto non conti un bel nulla, dato che l'esito delle elezioni sarà comunque lo stesso.

Si può discutere - e forse in questi anni se n'è discusso anche troppo - se con il loro voto gli elettori debbano indicare direttamente governo e maggioranza, o se invece i cittadini debbano eleggere direttamente il Parlamento, e solo



Foto Ansa



Pier Ferdinando Casini al congresso regionale dell'Udc

così, attraverso i propri rappresentanti nelle Camere, decidere la formazione di governi e maggioranze. Noi tendiamo a preferire questa seconda opzione, anzitutto perché era quella prevista dalla nostra Costituzione, ma tutte le opinioni sono legittime. Quello che non si può accettare è che all'indomani delle elezioni il voto degli elettori non abbia alcuna sostanziale influenza nella formazione dei governi e delle maggioranze, cioè nella determinazione dell'indirizzo politico del Paese.

A Casini e al Terzo Polo va riconosciuto il merito di avere dato un contributo decisivo all'uscita di scena di Berlusconi, resistendo agli attacchi e alle lusinghe del centrodestra quando non era facile né scontato (e molti, infatti, non resistettero, prolungando la vita di un esecutivo incapace di governare, con i danni che stiamo ancora pagando). Sarebbe dunque un vero peccato se adesso, per troppo

entusiasmo, Casini finisse per indebolire proprio quel governo tecnico che con tanta determinazione ha contribuito a far nascere. Con la sua proposta, infatti, il leader dell'Udc rischia di dare involontario aiuto proprio a chi accusa i tecnici di pensare più al consenso necessario a prolungare la loro esperienza di governo che al bene del Paese. Ma soprattutto accredita la brutta immagine di una democrazia commissariata, in cui c'è un solo governo, una sola maggioranza e soprattutto una sola linea politica possibile, a prescindere dal voto degli elettori. È un'immagine da Paese in guerra, che mal si concilia con l'obiettivo dichiarato di unire gli italiani e rilanciare la coesione sociale. E che si concilia ancor meno con la giusta consapevolezza della natura «costituente» di questa fare.

È immaginabile, infatti, una fase costituente in cui gli elettori non abbiano alcuna voce?

Modello Monti o Pisapia? A Verona il Pd cerca l'anti Tosi

La corsa solitaria del sindaco leghista riapre una partita che sembrava chiusa. Michele Bertucco ha vinto le primarie del centrosinistra. Ma c'è chi invoca una Grande coalizione

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

S punterà un Mario Monti anche a Verona? La domanda può sembrare peregrina, ma nella città scaligera dove il già potentissimo centrodestra si è squagliato come neve al sole, la questione si pone, eccome. Già, perché il sindaco leghista Flavio Tosi, pur molto popolare, ha deciso di correre senza alleati, e rischia di non centrare la vittoria al primo turno. E a sinistra si discute su come approfittare di questa inattesa chance per poter tentare di ripetere l'exploit del 2002, quando Paolo Zanutto vinse a sorpresa tirando a sé una fetta di transfughi da Forza Italia.

Una vittoria inattesa in una città da sempre dominata dal centrodestra. Stavolta, mentre Tosi continua a litigare con i vertici della Lega che vogliono impedirgli di presentare una sua lista personale, è sempre Zanutto a lanciare il sasso nello stagno e a proporre un «Monti veronese, in grado di riunire Pd, Pdl e Terzo polo sotto la guida di una personalità autorevole e fuori dai partiti». Nomi non ne fa, ma assicura che «se i partiti decidono che è il momento di unire le forze per battere Tosi, alla fine una personalità si farà avanti». Zanutto guarda al mondo della borghesia produttiva veronese, ai «tanti delusi da Tosi che difficilmente guarderebbero a sinistra». Il Pd è molto freddo sull'ipotesi. «Se facciamo un'ammucchiata col Pdl rischiamo di regalare voti a Tosi», spiega Franco Bonfante, consigliere regionale, uomo forte del Pd in città. «Per battere questo sindaco serve un'alternativa vera, non possiamo rincorrerlo sul suo terreno». Il 4 dicembre, prima che la destra implodesse, il centrosinistra ha fatto le sue primarie: ha vinto Michele Bertucco, un indipendente, impiegato in banca ed ex presidente di Legambiente. Con lui erano schierati il Pd, Sel e anche la Federazione della

sinistra. Niente faide, niente polemiche come a Genova, poco meno di 5mila votanti ai gazebo. Ha vinto un candidato con un profilo decisamente di sinistra. Troppo, dice Zanutto, per essere competitivo. Anche alcuni ex Ppi la pensano così. Vedono la destra in subbuglio, con un Pdl pronto a correre da solo, così come il Terzo polo. E sospirano: «Non possiamo chiuderci a riccio».

Stando ai sondaggi, Tosi è poco sotto il 50%, il centrosinistra un po' sopra il 30%, Pdl e Terzo polo fuori dall'eventuale ballottaggio, anche se corressero insieme. «Una personalità di altissimo profilo? Se ci fosse potrei anche fare un passo indietro, ma in giro per ora non ne vedo», sorride Bertucco. I suoi supporter lo vedono come un Pisapia veronese, «uomo di sinistra capace di ottenere consensi anche al centro per la sua competenza», spiega Bonfante. Non a caso il Pd ha chiamato Roberto Basso, il consulente che ha curato la campagna del sindaco di Milano. L'obiettivo è centrare il ballottaggio, «e poi sarà un'altra partita». Alla sede Pd di Roma la vicenda veronese viene seguita con interesse, ma senza i batticuore di Genova e Palermo, perché tutti sono consapevoli che «con Tosi la sfida è durissima». Eppure non si escludono colpi di scena, di qui ai primi di aprile, quando bisognerà presentare liste e candidati. Bertucco, dalla sua, ha il merito di avere alle spalle un Pd e un centrosinistra uniti. E picchia duro su Tosi: «È sempre sulle tv nazionali e trascura il Comune, che ormai rischia la bancarotta». L'aspirante sindaco non si nasconde che la strada è in salita: «Per me dialogare con liste civiche ed elettori fuori dal centrosinistra è una priorità assoluta». Con l'Udc ci sono contatti, ma al primo turno ognuno farà la sua partita. Poi si vedrà. Sempre che non spunti un Monti. «Nessuno si espone, ma la mia proposta si sta facendo strada», assicura Zanutto. E intanto la telenovela leghista sulla lista Tosi non accenna a fermarsi. ♦

→ **Nuova udienza** del processo in cui Berlusconi è imputato per concussione

→ **La marocchina:** «Michelle voleva strangolarmi col guinzaglio del cane»

«Ma quale Mubarak...» Così il padre di Ruby smontò la tesi ufficiale

Il racconto degli agenti intervenuti, una settimana dopo l'affidamento di Ruby alla Minetti, a sedare la rissa tra la giovane marocchina e la brasiliana Michelle. «In ospedale voleva chiamare Berlusconi».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Noi parenti di Mubarak? Egiziani? Ma che state dicendo, noi siamo marocchini...». Sono le quattro del mattino del 28 maggio 2010. Una mezza risata, quella del padre di Ruby, accoglie gli agenti in servizio al commissariato di Taormina quando finalmente raggiungono l'abitazione della famiglia El Marough a Letojanni con la domanda a cui è appeso un eventuale incidente diplomatico: «Siete parenti del rais egiziano Hosni Mubarak?». Gli agenti sono stati mandati lì, notte tempo, dai colleghi della questura di Milano da qualche ora alle prese con un caso che li travolgerà: il fermo della minore Karima detta Ruby, denunciata, senza documenti e amica di «Papi Silvio, il Presidente» il cui rilascio immediato e senza condizioni sta molto a cuore al premier Berlusconi impegnato in quelle ore in un delicato vertice europeo a Parigi.

Il racconto di quella notte è stato il passaggio chiave, e amaramente esilarante, nell'udienza di ieri del processo in cui Berlusconi è l'imputato unico, sempre contumace, per concussione e prostituzione minorile. Il pm Sangermano sta ricostruendo in aula cosa è successo la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 quando Ruby fu portata in questura perchè accusata di furto e poi affidata a Nicole Minetti, mandata lì notte tempo da Berlusconi, contro le stesse disposizioni

del magistrato dei minori Anna Maria Fiorillo.

A dieci mesi dall'inizio del processo (6 aprile 2010) tra stop e rinvii e impedimenti siamo ancora nella fase della ricostruzione del reato più grave, la concussione, l'ipotizzato abuso della propria qualità di premier nei confronti di funzionari e agenti della questura per rilasciare Ruby. Poliziotti che in questo processo non hanno però voluto costituirsi parte civile contro la Presidenza del consiglio e l'allora premier.

Dalla deposizione dei tre agenti in servizio a Taormina - Emilio Imperatore, Giuseppe Caico e Giovanni Trimarchi - è venuto fuori non solo che quella della parentela con Mubarak era una barzelletta a cui non

«Inottemperante»

Un agente: «Lo disse il pm dei minori riguardo alla Minetti»

La telefonata

Ruby in clinica dopo la rissa: «Devo chiamare il Presidente»

ha mai creduto nessuno, tanto che non esiste alcun riferimento scritto alla questione. E pensare che invece mezzo Parlamento «non ha escluso che quella parentela fosse vera» fino alla primavera scorsa fino a costringere la Consulta ad occuparsi del caso.

L'udienza ha dimostrato anche che le disposizioni del Tribunale dei minori furono aggirate. «Noi abbiamo raggiunto una certezza nell'identificazione e nel riconoscimento della ragazza alle quattro del mattino» ha spiegato l'ispettore Giovanni Trimarchi. Ma Ruby era stata consegnata alla «consigliera ministeriale

Nicole Minetti» alle due del mattino, due ore prima il riconoscimento e dopo almeno due telefonate di Berlusconi al capo di gabinetto Ostuni e una trentina tra quest'ultimo e la funzionaria in servizio Iafrate.

ALTRI GUAI PER MINETTI

La posizione della consigliera regionale Nicole Minetti, imputata nel processo gemello con Fede e Mora, si sta complicando a vista d'occhio. L'ex igienista dentale di Berlusconi, divenuta consigliere del Pirellone a 12 mila euro al mese, si è completamente disinteressata della minore che le veniva affidata. La sera stessa dell'affidamento Ruby uscì dalla questura con Minetti ma andò a dormire in via Villoresi, a casa della brasiliana Michelle de Conceicao, professione prostituta. Ed è in via Villoresi che la sera del 5 giugno, una settimana dopo, interviene un'altra volante chiamata per una «furibonda lite condominiale». «Trovammo la minore piena di graffi, lividi e con un segno sul collo» ha raccontato ieri Massimiliano Ranaldi, uno degli agenti intervenuti. «La portammo alla clinica pediatrica De Marchi e il magistrato ci disse di affidarle in ogni caso ad una comunità per minori perchè questa Minetti si era rivelata inottemperante alla gestione della minore determinandone una situazione di pericolo».

Un altro poliziotto, Antonio Lanza, ha raccontato in aula che «Ruby in ospedale voleva chiamare il Presidente» e che non lo fece solo perchè non aveva il telefonino. Ruby, poi ha accusato Michelle la brasiliana di volerla «far prostituire». Durante la lite, poi, le aveva tirato «il mocho (lo straccio e il secchio, ndr) addosso e aveva cercato di strangolarla con il guinzaglio del cane».

Il 9 marzo la prossima udienza. Il Tribunale ha chiesto di audire più testi. Ce ne saranno tredici. ♦



Gentiloni: «Il vero tabù è quello sulla Rai»

LUCA LANDÒ

Chi si espande e chi si estingue. Il primo caso è quello di Internet, ciclone sociotecnologico che sta cambiando il mondo dei media, rimescolando le carte e moltiplicando le voci. Il secondo è la tv che abbiamo conosciuto finora, per la quale rischia di valere l'inesorabile previsione di Darwin: adattarsi al nuovo ambiente o rischiare l'estinzione. Proprio di



Foto Lapresse

Tribunale di Milano, prima udienza del processo a Berlusconi per il caso Ruby

questo si è parlato ieri a roma al seminario «Tv e internet: la grande sfida» promosso dal Forum Pd per la riforma del sistema radiotelevisivo e al quale hanno partecipato rappresentanti delle grandi tv (Ray, Sky, Mediaset e La 7) ed esperti di internet e nuovi media.

Ma non è velleitario evocare la televisione del futuro quando non si riesce a modificare quella del presente? «È vero il contrario - dice Paolo Gentiloni, senatore Pd e ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi -. Dopo vent'anni passati a parlare di audience, reality e talk-show è giunto il momento di alzare la testa e guardare cosa succede nel mondo. Non credo che Internet ucciderà la tv, ma sono sicuro che la cambierà. Forse dovremmo tutti discutere come gestire il cambiamento, con che regoli e quali leggi». Ad esempio? «Il rischio è di avere due binari

paralleli che non si guardano né si incontrano. Invece ci sono molti punti di contatto. Nella Rete si parla di nuove regole del copyright, di protezione dei dati, di privacy, di neutralità: sono temi nati con Internet ma che ormai riguardano tutto il mondo della comunicazione, tv compresa».

La quale, almeno da noi, rischia di rimanere ancorata a un passato sempre più remoto. Come ha detto senza mezzi termini Carlo Rognoni: «Il tempo per una nuova governance Rai non è maturo: è marcio». Che fare? Secondo Enrico Letta a viale Mazzini ci vorrebbe un Monti radiotelevisivo capace di portare il cavallo malato lontano dal burrone. Secondo Gentiloni il problema non è questione di nomi da proporre ma di muri da abbattere: «Si parla tanto di tabù da eliminare: e se cominciasimo da quello sulla tv pubblica?».

L'INTERVENTO

Ugo Genesis*

TROPPE PRESCRIZIONI I GUAI PROVOCATI DALLA «CIRIELLI»

La prescrizione è una causa estintiva del reato concepita originariamente come del tutto eccezionale, per i casi in cui il decorso del tempo ha fatto venir meno l'interesse dello Stato alla ricerca e alla punizione del colpevole, che tra l'altro si presumerebbe persona ormai molto cambiata rispetto all'epoca di commissione del reato. I tempi di prescrizione, diversi a seconda della gravità del fatto, erano comunque originariamente tali da non potersi neppure ipotizzare un'incidenza sul processo, i cui tempi di svolgimento erano (anno 1930, cui risale il codice penale vigente, che raccoglieva la quasi totalità delle previsioni di reato, procedure più semplici e sommarie, in un contesto sociale ben più controllato) molto inferiori agli attuali. Per questo fino a una ventina di anni fa i reati prescritti erano in una percentuale minima, al punto da richiedersene una giustificazione scritta da parte dei magistrati che li avevano avuti in carico.

Allungatisi i tempi medi dei procedimenti, si sarebbe dovuto pensare a una correlativa estensione dei termini di prescrizione se non addirittura a una completa revisione della materia. Al contrario, con la legge cosiddetta ex-Cirielli del 2005 quei termini sono stati notevolmente abbreviati per facilitare l'estinzione di processi riguardanti Berlusconi o suoi sodali: si è così arrivati agli alti numeri di oggi (oltre 140.000 reati prescritti nel 2010), che implicano un preoccupante spazio di impunità per i reati puniti con pena inferiore ai dieci anni (fra cui in particolare i reati di carattere amministrativo). La prescrizione, nei termini in cui oggi si configura, inficia il principio di legalità, mortifica l'autorità dello Stato, danneggia le parti lese,

diminuisce le garanzie di sicurezza per i cittadini. Ce ne sarebbe abbastanza per ritenere la norma incostituzionale sotto vari profili (fra cui il principio di ragionevolezza e quello specifico di responsabilità penale), ma comunque un eventuale intervento della Corte costituzionale non gioverebbe per il passato, stante il principio del 'favor rei' (in caso di successione di norme, si applica quella più favorevole all'imputato).

Fra i vari argomenti addotti allorché si fece votare alla Camera la cosiddetta "prescrizione breve" per gli incensurati, volta ad allargare ulteriormente gli spazi di impunità per gli autori di reati come la corruzione e l'abuso di ufficio, vi fu quello che la prescrizione in materia penale corrisponderebbe ad un principio di civiltà accolto in tutti i paesi democratici. Di fatto la prescrizione in materia penale è sconosciuta nei paesi del sistema anglosassone (tutti ricordano la vicenda del regista Polanski, perseguito dalla giustizia americana per un reato sessuale risalente a più di trent'anni prima), e in altri paesi con ordinamenti simili al nostro cessa di decorrere nel momento del rinvio a giudizio, sì che la norma in vigore in Italia è del tutto anomala rispetto al resto del mondo. Certo è che una prescrizione che continua a decorrere dopo l'inizio del processo, mentre cioè si sta svolgendo l'intervento repressivo dello Stato, è un non senso sul piano logico prima ancora che giuridico e non può non incentivare la più disinvoltata manovra dilatorie dell'imputato con conseguente inevitabile allungamento dei tempi processuali.

*Presidente aggiunto onorario Corte suprema di Cassazione

→ **Luca Abbà** si era arrampicato subito dopo la riapertura dei lavori di ampliamento dei cantieri
→ **Dal movimento** blocchi e proteste. La telefonata prima di cadere: gliel'ho fatta sotto il naso

Cade dal traliccio, in coma leader No Tav Occupata l'autostrada

Iniziato a Chiomonte l'allargamento dell'area per la realizzazione dell'Alta Velocità: anticipati i tempi. Luca Abbà, uno degli esponenti più noti del movimento, ha preso una scossa salendo su un pilone ed è caduto.

GIUSEPPE CARUSO

INVIATO A CHIOMONTE

Tronchi d'albero, mattoni di cemento e pali segnaletici divelti: le barricate sono tornate in Val di Susa. La scintilla che rischia di far incendiare tutta la provincia di Torino, è scattata ieri mattina, alle 8, quando Luca Abbà, 37 anni, uno dei leader del movimento No Tav ed agricoltore proprietario (assieme ad altri) dei terreni espropriati dallo Stato per far passare i binari dell'Alta velocità, è caduto da un traliccio dell'alta tensione, fulminato da una scarica elettrica. Adesso si trova in coma farmacologico, a lottare tra la vita e la morte.

Abbà si era arrampicato per protestare contro l'arrivo a sorpresa di poliziotti e carabinieri, giunti con un giorno d'anticipo ai cantieri per permettere agli operai di riprendere i lavori. La questura nella ricostruzione dell'incidente sostiene di avere «immediatamente e ripetutamente invitato» il leader No Tav «a desistere dall'iniziativa e a scendere» dal traliccio sul quale era salito «per porsi in sicurezza». «Non cogliendo Abbà tale invito - continua il comunicato della questura - si faceva intervenire personale specializzato del nucleo rocciatori della Polizia di Stato al fine di soccorrere il manifestante». In serata la questura ha diffuso anche un video.

Secondo il leader dei No Tav, Alberto Perino, questo invece sarebbe epilogo scontato di «un'azione infamante da parte di uno Stato di polizia» secondo Alberto Perino, il capo storico del movimento No Tav.

Perino non ha dubbi: «Luca è stato inseguito dai così detti rappresentanti delle forze dell'ordine, per questo si è arrampicato sul traliccio. La responsabilità di quanto è accaduto è loro e del governo».

Parole dure, ma in linea con l'aria che si respira ai presidi. Li hanno organizzati poche ore dopo la caduta dal traliccio di Abbà. All'altezza di Bussoleno i No Tav hanno bloccato sia l'autostrada che la Statale. Con alcuni momenti di tensione. Verso le quattro del pomeriggio una panda ha cercato di sfondare il blocco, mandando all'ospedale una signora appartenente al movimento No Tav.

Perino

«Avevo avvertito Manganelli che poteva scapparci il morto»

In attesa

Luca era da mesi alla baita Clarea, assieme ad altri manifestanti

Ieri ai presidi c'erano alcune centinaia di persone, un mix colorato di gente del posto, attivisti politici e simpatizzanti. Ed alla fine dell'«assemblea di popolo», organizzata in prossimità dei blocchi, è stato deciso di procedere con una linea dura.

I PERSIDI

Una parte dei manifestanti infatti già nella serata di ieri si è spostata verso il cantiere, nei pressi della baita Clarea, storico punto di ritrovo dei No Tav, a poche centinaia di metri dalle reti tirate su per proteggere il cantiere dell'Alta velocità. Il loro obiettivo è chiaro: bloccare l'autostrada in un punto più alto rispetto al presidio di Bussoleno (che comunque verrà mantenuto) per impedire alla polizia di mandare i ricambi per gli uomini impegnati al

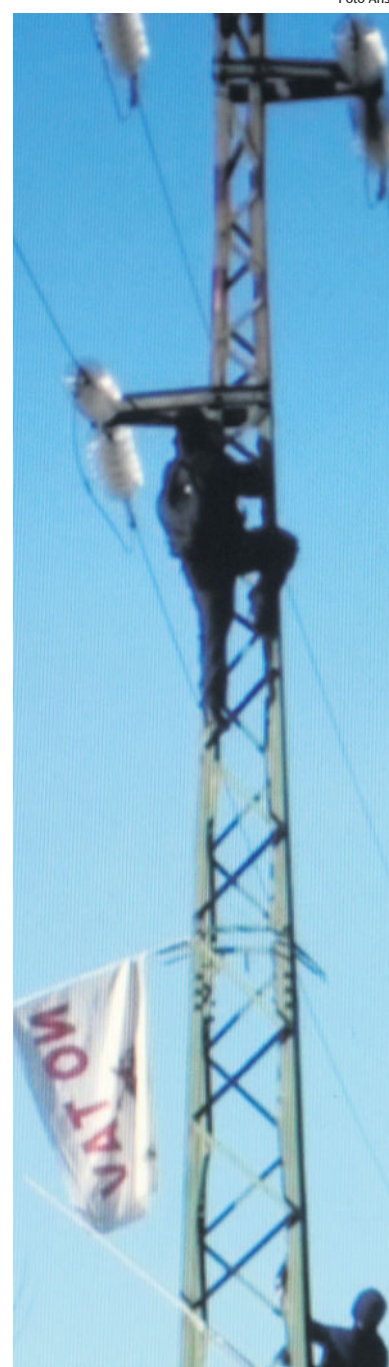
cantiere.

In questo modo si arriverebbe alla paralisi totale della zona ed all'inevitabile risposta delle forze dell'ordine, che cercheranno di sgombrare i presidi. Ieri polizia e carabinieri si sono tenuti a distanza dai blocchi e la giornata è trascorsa senza particolari tensioni, eccezion fatta per l'aggressione a un giornalista de La Stampa da parte di alcuni No Tav.

Luca Abbà era da mesi alla baita Clarea, assieme ad altri manifestanti, per mantenere un presidio No Tav in prossimità del cantiere. Ieri era stato il più svelto a reagire all'ampliamento dei lavori. «Mi sono arrampicato sul traliccio dopo essere sfuggito ai controlli - ha detto prima di cadere a una radio - . La situazione è tranquilla e non vedo violenze. Sono riuscito a svincolare. Mi guardavano attoniti. Gliel'ho fatta sotto il naso un'altra volta. Sono pronto ad appendermi ai fili della corrente se non la smettete», ha anche urlato ai poliziotti prima di cadere. «Forse abbiamo sbagliato forse dovremo rimanere in molti di più alla baita, così non sarebbe successa questa tragedia - ha aggiunto Perino - L'avevo detto il capo della polizia Manganelli che poteva scapparci il morto, ma non aveva specificato da che parte. Adesso chiediamo ai compagni di tutta Italia di mobilitarsi, a casa loro». Le parole di Perino sono condivise da tutti i presenti ai presidi di Bussoleno e per qualcuno è fin troppo moderato. Quella di oggi, comunque, sarà una giornata molto importante, soprattutto per quanto riguarda la risposta che il governo e le forze dell'ordine decideranno di dare. I manifestanti dei presidi di Bussoleno non solo non pensano di togliere i blocchi, ma puntano ad ampliarli, per arrivare ad una sorta di resa dei conti finale con polizia e carabinieri. Convinti di poter contare su un sostegno molto più ampio, da parte della popolazione, rispetto a quello ottenuto fino ad oggi. ❖



Luca Abbà



Luca Abbà sul traliccio



Foto Lapresse



Bussoleno, blocco autostrada A32 Torino-Bardonecchia

Protesta in tutta Italia attacco al sito della Ps Assaltato «Libero»

Cinquanta città hanno risposto all'appello partito dal web: in piazza, in solidarietà con Luca Abbà. Stazioni occupate, cortei, blitz. Mentre Anonymus ha mandato in tilt il sito della polizia. Danni alla sede milanese di Libero.

MARZIO CENCIONI

«Luca resisti». Il tam tam è arrivato dalla Rete, da Facebook ma anche da Twitter: alle 18 riunitevi davanti alle prefetture, chi è a Roma vada davanti a Palazzo Chigi, gli altri scendano in piazza, allo Stato si può resistere. E il movimento si è mosso. Cinquanta le città coinvolte, Milano, Bologna, Firenze, Napoli. Con un filo diretto intrecciato con i militanti della Val Di Susa che via telefono consegnavano le direttive. Con presidi che si trasformavano in cortei spontanei. No Tav ma anche stu-

menti, operai, cittadini guardati a vista dalle forze dell'ordine. Mentre la rete Anonymus ha attaccato i siti di polizia e carabinieri mandandoli in tilt.

L'appello a mobilitarsi è partito dal segretario di Rifondazione Paolo Ferrero subito dopo il grave incidente che ha coinvolto Luca Abbà. «Vista la gravità di quanto sta succedendo in Val Di Susa - ha detto - mobilitiamoci e andiamo davanti alle prefetture. Bisogna fermare i lavori della Tav». Ma invece delle prefetture, in diverse città, i manifestanti hanno deciso di presidiare le stazioni e occupare i binari. Così a Roma dove i No Tav hanno bloccato il binario 11 e danneggiato il Frecciarossa. Così a Pisa e a Bologna dove un centinaio di militanti - riuniti prima in piazza Nettuno - sono rimasti fermi sul binario 1 dello scalo ferroviario ed hanno esposto diversi striscioni. «Siamo tutti valsusini»; «Luca sia-

mo tutti con te». Anche a L'Aquila sono scesi in piazza, nel centro storico ferito dal terremoto: «Luca rischia la sua vita per difendere la propria terra. Siamo tutti No Tav». Il presidio organizzato a Firenze è diventato un corteo che si è diretto poi verso Santa Maria Novella, ad aprire lo striscione «La valle resiste». Non potendo entrare in stazione, perché presidiata dalle forze dell'ordine, per occupare i binari ferroviari, il corteo No Tav di Firenze ha optato per fermare la tramvia per alcuni minuti ed ha poi ripreso la propria marcia verso il centro. E ancora a Roma dove dopo l'occupazione lampo della stazione Termini circa 200 attivisti si sono diretti in corteo in via Tiburtina e lungo il loro percorso alcuni cassonetti sono stati rovesciati.

Centinaia in piazza San Babila, a Milano, a due passi da piazza del Duomo, guardata a vista da un ingente schieramento delle forze dell'ordine. Dal corteo, poi, si sono staccati alcuni manifestanti che hanno lanciato fumogeni contro la sede del quotidiano Libero lasciando scritte sui muri («Giornalisti terroristi») e danneggiando alcune telecamere di sorveglianza. Molti i cartelli esposti in solidarietà a Luca Abbà: «Luca siamo con te, fermarci è impossibile». ♦

IL COMMENTO

SE SI PERDE ANCHE L'UMANITÀ

Pietro Spataro

Ma secondo voi Luca Abbà se l'è meritata? A nessuno sarebbe venuta in mente una domanda così ignobile davanti al dramma di un uomo che lotta contro la morte. Al giornale Libero invece sì. Sul sito del quotidiano diretto da Belpietro, sotto il titolo «No tav, il leader è grave», una manina ha piazzato un sondaggio con questa sconcertante domanda. La risposta è all'inizio un sì convinto che poi, dopo le polemiche sui social network, si ridimensiona e spinge il giornale a correggere il verbo: non più «meritata» ma «cercata».

Quando si arriva a questi livelli vuol dire che si è perduto persino il minimo senso di umanità che vale anche davanti al peggior nemico. Ma è ancora più grave che, in questo modo, si diffonda una cultura della vendetta che in Italia ha già fatto molti danni. Seguendo la scia del cinismo e della spregiudicatezza, di cui Libero è tra i leader, si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si può arrivare. E spesso si arriva in posti pericolosi dove diventa labile non solo il confine tra la verità e la menzogna ma anche quello tra la vita e la morte.

Non c'è dubbio che sui No Tav gravi negli ultimi tempi il pesante rischio di una deriva pericolosa. A una prima fase di contestazione che ha prodotto numerosi confronti tra istituzioni e cittadini con significative correzioni al tracciato, ora se ne è aperta un'altra. Nella quale l'area più irriducibile sta prendendo il sopravvento su quella più pacifica, imponendo spesso l'arma dello scontro fisico e tattiche da guerriglia urbana. Gli attacchi al giudice Caselli sono l'ultima dimostrazione di questa preoccupante involuzione.

Ma non c'è dubbio però che, nonostante ciò, di fronte a quell'uomo che vola giù da un traliccio e che ora è in coma l'unica reazione civile è un umano rispetto e l'auspicio che possa riaffermare la propria vita. Per questo il sondaggio di Libero è, nel suo indecente cinismo, un'altra forma di violenza. Che non riduce di un millimetro l'estrema gravità del violento assalto alla redazione del giornale compiuto ieri sera da un gruppo No Tav che si è staccato dal corteo. E che è l'ennesimo episodio di un crescendo preoccupante.



Risaie a terrazze nell'isola di Luzon dove si trova anche la capitale delle Filippine, Manila

Il dossier

GIANNI SOFRI

Qualche giorno fa si è letto che un tribunale della Nuova Zelanda, dando torto al governo, ha fermato la vendita a una società cinese di 16 aziende agricole per 166 milioni di dollari. Episodi come questo si vanno moltiplicando. Si è calcolato che negli ultimi 5 anni siano Stati acquistati, o comunque negoziati fra privati o governi di stati diversi, territori per 30 milioni di ettari: pressappoco la superficie delle Filippine.

Cominciamo col chiederci chi sono i protagonisti. Per i protagonisti passivi, e cioè coloro che vendono, l'elenco è fatto abbastanza presto. Sono, in primo luogo, i Paesi più poveri, quelli che non hanno nient'altro da vendere; e quindi, prevedibilmente, la maggior parte dei Paesi africani (anche se ce ne sono, come il Sudafrica o Gibuti, tra i compratori). Ma a vendere pezzi di territorio sono anche (tra gli altri) Filippine, Pakistan, Indonesia, Laos, Ucraina, Cuba.

Ci sono persino due importanti «Bric», cioè Paesi che stanno diventando potenze economiche mondiali, come Brasile e Russia. Dunque

L'imperialismo cambia nome: «land grabbing» E la Cina è il Paese-guida

**Accaparramento di terre: il processo iniziato negli ultimi anni in Africa
Ora interessa anche potenze come Brasile, Russia. E tra chi compra, le Maldive
dove a causa del cambiamento climatico il mare erode il suolo dove vivere**

tra i venditori non ci sono solo Paesi poveri, ma anche Paesi che hanno molta terra da vendere.

Passiamo agli acquirenti. Il lettore penserà subito alla Cina, perché della Cina si conosce la fame crescente di materie prime, oleodotti, porti (a cominciare dal Pireo), contratti all'estero per infrastrutture (strade, raffinerie) e così via. Anche di territori da coltivare. Il grande Paese ha bisogno di alimentare la propria crescita, ma anche di attrezzarsi per nutrire i suoi abitanti: quasi un quinto della popolazione mondiale, che vive sul 7% delle terre coltivabili del pianeta. Non a caso, il Documento n. 1 del 2007 del Comitato Centrale del

Pcc insisteva sulla necessità per l'agricoltura cinese di «uscire dalle proprie frontiere»: una direttiva che si è tradotta nell'uscita di capitali, tecnologie, manodopera. Non si sa con esattezza quanti cinesi lavorino oggi in Africa nei vari settori: le valutazioni vanno da 200mila a un milione.

Tuttavia la Cina occupa per ora solo il terzo posto nella speciale classifica degli acquirenti, nell'ordine: Corea del Sud, India, Cina, Arabia Saudita ed Emirati, Giappone (più indietro ci siamo anche noi, con presenze in Africa e in Europa Orientale). Anche se la forza e l'attivismo internazionale della Cina sembrano destinarla a scalare, molto presto, la testa della classifica. La quale è comunque in-

certa: sia perché i governi (e i protagonisti in genere) non forniscono volentieri i dati; sia perché non sono chiari, ma ambigui e vaghi, i confini che separano la piantagione gestita da un vecchio colono dal tradizionale investimento di una multinazionale, fino agli acquisti di cui parliamo (e ai quali ci avviciniamo per approssimazioni successive), che sono un fenomeno degli ultimi anni.

Si sarà già capito, dall'elenco qui sopra, che cosa spinge a comprare terreni agricoli in altri Paesi. La prima preoccupazione è di riuscire a fronteggiare, in prospettiva, ulteriori aumenti del prezzo della materie prime agricole, tali da mettere in pericolo la sicurezza alimentare. Della Cina si è



Foto Ap

ti sulla base di una specie di silenzioso (quando non ufficiale) diritto di extraterritorialità. A parti rovesciate, qualcosa di molto simile a quanto accadde nella Cina dell'Ottocento dopo le guerre dell'oppio.

Un episodio tra i più significativi delle contraddizioni prodotte dall'acquisto di terre nei paesi del Sud è quello che si è verificato nel 2008-2009 nel Madagascar. La

I denari di Pechino
Acquistato il Pireo saltano gli affari in New Zealand e Islanda

Compratori
Anche i Paesi del Golfo, il Giappone e la Corea del Sud

multinazionale sudcoreana Daewoo è entrata in trattative con il governo per ottenere per 99 anni il 40% delle terre coltivabili di tutto il paese (all'incirca la superficie della Campania) per produrvi grano e olio di palma. Daewoo non pagava praticamente nulla allo stato malgascio, ma si impegnavano a costruire infrastrutture, a creare 45mila posti di lavoro e a rendere coltivabili terreni in buona parte usati in altro modo (per esempio coperti da foreste). Le proteste sono partite dalle popolazioni danneggiate ma si sono poi estese e radicalizzate, fino a determinare la caduta del presidente Ravalomanana, accusato di avere «svenduto» buona parte del Paese. Il suo successore, Rajoelina, ha detto: «Non siamo contrari all'idea di collaborare con gli investitori, ma se vogliamo vendere o affittare la nostra terra dobbiamo modificare la Costituzione, bisogna consultare la popolazione. Per questo, ora l'accordo viene cancellato».

Un episodio analogo si è verificato nel 2011 in Islanda, protagonisti un miliardario cinese e il governo di Reykjavík, timoroso che un progetto turistico nascondesse un disegno espansionistico nell'isola, che fa parte della Nato e vuole entrare nella Ue. Per un contratto cancellato, cinque nuovi contratti vengono firmati e altri dieci negoziati. Lasciamo al lettore di giudicare se fenomeni come questo, o come il silenzioso passaggio di cinesi in Siberia (fino a modificare l'assetto demografico di questa regione), non siano tali da esigere, in qualche modo, un ripensamento delle teorie vigenti del colonialismo e dell'imperialismo. ♦

detto. La Corea del Sud produce solo lo 0,2% del grano e lo 0,8% del mais di cui ha bisogno. Quanto all'India, è fin troppo nota una povertà che continua ad accompagnarsi a settori in sviluppo assai rapido. Del Giappone si sa invece che ha un'agricoltura progredita ma su una superficie limitata, ben lontana dal garantire il fabbisogno alimentare di una popolazione la cui densità è di 339 abitanti per chilometro quadrato (contro i 201 dell'Italia).

Sulle ragioni che spingono alla ricerca di terreni coltivabili e fertili i Paesi della penisola arabica non occorre insistere più di tanto, se si pensa ai deserti e alle steppe su cui si estendono. Ma naturalmente, per spiegare questo elenco di compratori manca ancora un elemento, e cioè i capitali. Della Cina si sa che è il Paese che ne ha più di ogni altro. Gli Stati arabi trasudano ricchezza. La Corea del Sud avanza tra i ricchi del mondo, mentre il Giappone, pur dovendosi curare le ferite dell'economia e della natura, resta uno dei Paesi più avanzati. Le motivazioni economiche sono, naturalmente, decisive: ma un po' sempre, e in maniera vistosa nel caso della Cina, le accompagnano ragioni geopolitiche, di prestigio e di strategia mondiale.

È bene aggiungere, tuttavia, che ci sono anche delle eccezioni, e non poco curiose. Un tipico caso di ano-

malia è quello delle isole Maldive, minacciate di essere entro pochi anni ricoperte dall'oceano a causa del riscaldamento del clima. Si può capire che persino questo piccolo stato, non ricco, ma con buoni proventi dal turismo, compri sulla terraferma (africana, ovviamente) terreni da

Terre in vendita
Grandi appezzamenti cambiano di mano con la complicità dei governi

coltivare o sui quali – perché no? – rifugiarsi.

Quali sono le caratteristiche specifiche del fenomeno di cui stiamo parlando? La prima è quantitativa. Qui non si tratta più di tenute sia pur vaste, piantagioni o appezzamenti di terreno di medie dimensioni: si tratta invece di territori molto estesi, quanto una provincia italiana o anche più. Territori che sono, quasi sempre, i più fertili di Paesi la cui superficie coltivabile è in genere insufficiente. La propaganda ufficiale di venditori e compratori li descrive come terreni incolti o abbandonati, che l'arrivo di stranieri renderà fruttuosi.

In realtà, sono quasi sempre terreni sfruttati, sia pure con metodi primitivi, da un'agricoltura di sussistenza, ad opera di popolazioni spesso

costrette ad abbandonare la terra perché possa essere consegnata, chiavi in mano, ai nuovi proprietari. I quali ultimi portano con sé, in molti casi, non solo tecniche più avanzate ma anche la manodopera. Questo vale soprattutto nel caso dei cinesi, che arrivano spesso sulle nuove terre portando con sé migliaia di lavoratori (molte volte carcerati cui viene condonata una parte della pena), che conducono per qualche anno una vita da reclusi, senza contatti con la popolazione locale. Si può capire che le reazioni di quest'ultima siano in molti casi ostili, anche se poco in grado di trasformarsi in vera opposizione. I governi tendono invece, molto spesso, a favorire le vendite (o gli affitti, o le joint-venture): è il caso, più di altri, del Brasile, dell'Etiopia, o del Pakistan nei confronti dei paesi arabi del Golfo. A Papua, per fare un altro esempio, sono i politici e gli amministratori locali a contattare i sauditi offrendo loro delle terre.

Alle dimensioni dei territori va aggiunta la durata dei contratti, che raggiunge spesso i 99 o 100 anni. Molti osservatori parlano di un'agricoltura «delocalizzata». Altri sottolineano che una volta territori così estesi si ottenevano con conquiste militari e si chiamavano colonie, mentre ora si comprano. Non solo: certi insediamenti stranieri, soprattutto cinesi, sono organizzati e diret-

**CLAUDIO SARDO**
Direttore
csardo@unita.it**L'EDITORIALE****ARRIVANO
I NOSTRI**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Un grazie speciale agli operai del gruppo Fiat, per i quali la circostanza è diventata addirittura rischiosa. Grazie ai giovani che hanno portato *l'Unità* a scuola e nelle università. Grazie ai cittadini che ci hanno inviato le loro foto sorridenti con il nostro giornale nei mille luoghi della quotidianità. Grazie a chi ci ha scritto ricordando i tempi in cui ha dedicato impegno e fatica per diffondere *l'Unità* e per farla diventare una parte viva della storia d'Italia. Grazie a chi ha sottolineato che nel nostro nome è iscritto l'impegno a unire il mondo il lavoro e le forze che credono nello sviluppo del Paese. Grazie a chi ha scritto di averci conosciuto da poco e di averci apprezzato per le nostre riflessioni critiche, non ortodosse, innanzitutto sui temi economici e sociali. Grazie a tutti coloro che ci hanno espresso solidarietà perché, pur con riserve e differenze, si sente parte di una comunità in cammino.

Grazie alla Cgil che, nel suo comitato direttivo nazionale, ha approvato all'unanimità un documento in cui si afferma che «la libertà di diffusione de *l'Unità*, così come di ogni altro giornale, nei luoghi di lavoro del nostro Paese è un tratto distintivo della storia del movimento sindacale e della sua vocazione alla libera circolazione delle idee». Grazie al sindacato dei giornalisti che ha riconosciuto nella rimozione delle bacheche de *l'Unità* alla Magneti Marelli un gesto autoritario, che comprime di fatto gli spazi di libertà. Grazie ai pensionati dello Spi che si sono ripromessi di moltiplicare il loro sostegno al nostro giornale. Grazie alla Cisl di Bologna che ha deciso di ospitare *l'Unità* nelle proprie bacheche, laddove i lavoratori lo chiederanno.

Grazie ai leader politici, ai parlamentari, ai dirigenti dei partiti del centrosinistra che hanno voluto testimoniare attenzione e simpatia verso il nostro lavoro e che ci hanno riconosciuto come un luogo aperto di confronto per rinnovare il messaggio e la proposta dei progressisti. Grazie al neo-capogruppo dei Socialisti e dei Democratici a Strasburgo, l'austriaco Hannes Swoboda, che ha associato la decisione della Magneti Marelli di Bologna e Bari ad una cultura «regressiva», nella quale i lavoratori vengono ridotti ad individui isolati, non più titolari di diritti sociali.

Grazie a chi ha voluto dire la sua attraverso il nostro sito, Facebook, Twitter, oppure chiamando al telefono in redazione. Grazie a chi ha sottolineato la pericolosità di questo strappo - anche se l'eliminazione di qualche bacheca può sembrare poca cosa rispetto alle crescenti disuguaglianze - perché svela un'allarmante tentazione di uscire dalla crisi per una via autoritaria. Grazie a chi ci ha incoraggiato ad andare avanti sulla nostra strada, senza cedere alla provocazione di quanti vorrebbero spin-

gere *l'Unità* in un'area marginale, ma senza rinunciare a quello spirito critico che ci fa parlare oggi degli errori delle politiche europee e ci fa segnalare, accanto alle cose buone, anche le contraddizioni e i difetti del governo. Grazie a chi ci ha invitato a scrutare sempre con disincanto le dinamiche del potere reale, spesso poco rappresentate nelle narrazioni politiche dominanti.

l'Unità è nata ed ha vissuto sempre in un legame molto forte con la sua comunità politica. Questa comunità, la sua struttura e il suo universo di riferimento, sono mutati negli anni. I cambiamenti recenti hanno avuto anche caratteri radicali. Ma, nonostante siano cambiati il Paese e le sue priorità, nonostante sia cambiata la sinistra e il suo orizzonte strategico, non c'è *Unità* senza comunità. Il nostro spazio vitale è esattamente ciò che i dirigenti del gruppo Fiat intendono togliere con la rimozione delle bacheche alla Magneti Marelli: un giornale come strumento di confronto e come stimolo ad una partecipazione politica. Noi stiamo e staremo sempre con le donne e gli uomini che vogliono costruire insieme, che vogliono tendersi la mano per rendere possibile una rete di solidarietà, che si ribellano a quanti disegnano democrazie senza partiti, relazioni industriali senza sindacati, crescite sociali senza corpi intermedi, senza no profit, senza volontariato. I rinnovatori non sono quelli che scoraggiano le libertà politiche: i rinnovatori sono coloro che accettano di misurarsi con la domanda di una politica nuova. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La «mezza giustizia» e l'«ingiustizia intera»

All'annuncio dell'ennesima prescrizione di Berlusconi sono seguite dichiarazioni di tutte le parti politiche (silenzio da quelle impolitiche). Anzitutto, lo stesso Berlusconi ha commentato con geometrica bruttezza che «mezza giustizia è fatta». Poi sono stati interpellati dai tg vari leader, mentre i leghisti per un po' hanno taciuto con qualche imbarazzo. Poi, dopo le parole del Senaturo, l'imbarazzo è aumentato. A Bossi la sentenza ha fatto «una brutta impressione», figuriamoci a noi e al resto del mondo, dove le cariche decadono per

una multa non pagata e le leggi ad personam non sono immaginabili. Ma Cicchitto ha ricordato la persecuzione giudiziaria ad personam contro Berlusconi, che dura, pensate, da 20 anni. Una faccenda veramente spiacevole, nata dall'odio dei pm milanesi che non si arrendono a non vedere trionfare il comunismo. Peccato che la prescrizione non possa valere anche per un'altra persecuzione in atto nello stesso ventennio: quella contro i lavoratori italiani, che sono stati derubati di mezzo salario. Mezza giustizia? No, proprio ingiustizia intera. ♦

IL GOVERNO MONTI E LE COSE DI SINISTRA**VOCI
D'AUTORE****Helena
Janeczek**
SCRITTRICE

Delle ragioni per cui gli italiani continuano ad avere fiducia nel governo Monti, i politici hanno capito solo la più amara. Il loro discredito è tanto grande che a pressoché chiunque parrebbe meglio, anche mio zio o quello di Bo-

nanni. La situazione a destra è più lineare: chi non ha un *particolare* da difendere e aveva sperato in una politica liberale, ora è servito. Toh guarda, ci si può provare. Ma proprio il centrosinistra si è assunto la maggior responsabilità con l'appoggio al governo, scelta che non sembra finora messa in dubbio dalla sua base, malgrado sia più colpita da tasse e tagli.

Tutti convinti che Monti stia facendo «cose di sinistra»? Forse il ventennio «anticomunista» favorisce la percezione che non accanirsi

contro gli immigrati, contrastare lo scontro tra Nord e Sud, e soprattutto colpire evasione e corruzione, siano un programma di sinistra - non il ripristino di uno Stato civile che funziona. Ma gli elettori del Pd approvano anche la politica economica, la vera missione del governo, come crede chi sotto l'ombrello di Monti cerca riparo? Penso ne abbiano una visione più dialettica: da un lato è lo strumento che protegge meglio dalla tempesta, dall'altro l'attrezzo immortalato da Altan in un'altra funzione. Monti è il miglior esecutore

di una linea imposta a tutti i paesi sotto tiro, l'unico con voce in capitolo oltre frontiera. Riconoscerlo non significa approvare per principio ciò che oggi appare quasi privo di alternative. La politica come arte del possibile: un concetto più chiaro ai cittadini che ai politici, benché sperimentato sulla propria pelle e al prezzo del proprio futuro. In gioco c'è molto più dell'identità e coesione di un partito. Chi si illude di poter aggirare il problema con scorciatoie e ripiegamenti, rischia il suicidio definitivo. ♦

SI LIBERALIZZA? MA SOLO L'INTERMEDIAZIONE

**DIRITTO
D'AUTORE**

**Luca
D'Ascanio**
REGISTA*



E infondato l'allarme lanciato da Francesco Siciliano nell'intervento su *l'Unità* dei giorni scorsi. Non si tratta di «liberalizzare un diritto» ma di liberalizzare l'intermediazione dei diritti connessi al diritto d'autore, spettanti agli interpreti che lavorano utilizzando la propria immagine, in Italia oltre 70.000.

Gli *Artisti 7607*, più di milleduecento, per anni hanno chiesto efficienza e trasparenza all'Imaie (Istituto Mutualistico per la tutela degli Artisti Interpreti ed Esecutori), l'istituto preposto alla gestione dei diritti connessi. Finché l'Imaie è stato estinto dal Prefetto per incapacità a perseguire il suo scopo statutario. Poi è risorto come Nuovo Imaie e vorrebbe continuare a operare in officioso regime di monopolio. Contro il parere dell'Antitrust e contro l'art. 39 del decreto Monti. E ovviamente contro gli *Artisti 7607* che difendono un doppio diritto riconosciuto in Europa e in Italia: quello di decidere a chi affidare la gestione di diritti privati e quello di costituire nuove società di gestione. In Europa gli operatori sono già molti (un elenco è sul sito artisti7607.blogspot.com) perché il comune diritto europeo sostiene la libertà di impresa in questo settore. L'Ufficio Studi del Senato afferma che l'attività di gestione collettiva dei diritti connessi regola

esclusivamente rapporti patrimoniali tra soggetti privati in un mercato libero e aperto alla concorrenza tra operatori; segnala che diverse associazioni di artisti operano nell'interesse dei propri mandatarî affrontando resistenze e abusi da parte del Nuovo Imaie; ricorda che l'incerto quadro normativo ha consentito al Nuovo Imaie di operare nella fuorviante convinzione di esercitare un monopolio non previsto da norme italiane né europee; conclude affermando che «si ritiene, pertanto, opportuno garantire che sia tutelato l'interesse del titolare del diritto a determinarsi autonomamente circa le scelte di gestione dei propri diritti e, quindi, che sia salvaguardata la sua facoltà di decidere liberamente se ed eventualmente a quale intermediario affidare l'esercizio dei propri diritti».

Insomma l'intervento citato confonde diritti diversi e sfodera l'automatizzata lamentazione sulla scarsa considerazione per la cultura in Italia senza accennare a quelle direttive europee che impongono, proprio in tema di cultura, un concreto e verificabile impegno alle società di gestione. Come, quanto, cosa è stato fatto dall'Imaie per la cultura italiana? La verità è che l'art. 39 non è affatto «famigerato» ma costituisce un'opportunità di crescita in termini di lavoro, cultura e nuova occupazione per coloro che sapranno lavorare con trasparenza e onestà.

* autore del video "una commedia italiana che non fa ridere" (<http://www.youtube.com/watch?v=q0LeyFtt18U>)

IL BORGHESE SOBRIO E IL BORGHESE PICCOLO

**MONTI E
BERLUSCONI**

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Ora ha detto che lo sostiene con convinzione perché è un borghese come Lui. E, anche al di là dell'ardita equiparazione fra il borghese illuminato e rigoroso Monti e Lui, borghese fardato e bungabungesco, fra Bocconi e Bagaglio, fra cifre esatte e barzellette, fra prima alla Scala e cd con Apicella, fra spending review e cucù, fra lotta all'evasione e All Iberian, fra etica della responsabilità ed estetica della voluttà, fra loden e lifting, fra banche e bandana, fra credibilità internazionale e «Mr. Obamaaaa!», fra competenza e Gelmini, ecco, anche prescindendo dall'abisso politico, etico, antropologico che li divide, anche non volendo vedere l'evidentissima differenza fra il Professore, borghese sobrio sobrio, ed il Cavaliere, borghese piccolissimo piccolissimo, ciò che colpisce - nella motivazione di questa sua sentenza favorevole a chi lo ha sfrattato da Palazzo Chigi e confortevoli dependances istituzionali - è l'affanno che denuncia, tipico di uno che si vede crollare tutto davanti, a partire dai sondaggi.

E, forte di un'assoluta fluidità di (non) pensiero politico e culturale, non riesce a far di meglio, per fronteggiare la frana, che comparare l'incomparabile, all'insegna di una

buffa schizofrenia del giudizio. Non può non sostenere quello che è borghese tale e quale Lui e che, appena approdato al governo, aveva dipinto, magari per interposto house-organ, come il sospensore della Democrazia, il freddo Tecnocrate liquidatore della volontà del Popolo, l'Usurpatore inviato dai Poteri Forti antitetico a Lui, Unto dal Signore per sedurre e condurre le genti semplici riunite davanti al focolare catodico.

Non può non sostenerlo dopo che, poche settimane fa, al primo, vago rifiatore della crescita dei consensi per il suo successore, ne aveva decretato il fallimento politico, auspicando il proprio ritorno salvifico alla guida del Paese, magari per acclamazione di masse di teletudenti in pieno, irrefrenabile trip nostalgico. Ecco: uno così, che a gennaio avrebbe dovuto togliersi di mezzo chiedendo scusa per essersi imbucato a Palazzo non votato, ora è da Lui spacciato come una prosecuzione (di ceto) della sua politica con altri mezzi, ma identici interessi, valori, ideali. Che Papi da sempre sia succubo dei sondaggi, è risaputo. Ma qui siamo alla deriva schiavistica: se, alla prossima rilevazione, il Pdl seguitasse a sprofondare e il Premier a crescere, vedrete che Lui proporrà Monti come prossimo Papa e ribatterà il partito «Forza Mario». Se invece si invertirà la tendenza, tempo un paio di settimane ed è già da Vespa a ridisegnare il Ponte sullo Stretto, con sotto, buttato a mare, un omino in loden e occhiali.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

ACCADDE OGGI

l'Unità 28 febbraio 2008

La crisi arriva dagli Stati Uniti

È pessimo lo stato di salute dell'economia americana: l'euro vola a 1,51 sul dollaro e il petrolio raggiunge la quotazione di 102 dollari al barile. E la miscela "dollaro debole - petrolio alle stelle" rischia di portare in una pericolosa spirale discendente non solo l'economia Usa ma anche quella italiana.

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

LA NATURA SCEGLIEREBBE VIVI VERDE COOP.



C'è una linea che unisce la qualità al massimo rispetto per l'ambiente: la linea Vivi Verde Coop. Una grande offerta di alimentari biologici, liberi da OGM, fitofarmaci e fertilizzanti di sintesi chimica. Scopri anche i prodotti non alimentari Vivi Verde, realizzati per la massima sostenibilità e compatibilità ambientale: la scelta più sana per te e per l'ambiente. Facendo la spesa con Vivi Verde Coop, ti prendi cura della natura. Perché il pianeta, come la Coop, sei tu.


coop
LA COOP SEI TU.

IL RICORDO

Giovanni Franzoni
FONDATORE COMUNITÀ DI SAN PAOLO

Girardi, il teologo rivoluzionario

Scompare a 86 anni il filosofo, docente universitario, promotore di «Cristiani per il Socialismo». Introdusse in Italia la teologia della Liberazione. Il suo impegno per le popolazioni indigene

È morto domenica, all'età di 86 anni, il teologo, filosofo e docente universitario Giulio Girardi. Dopo aver insegnato a lungo nelle università italiane, negli anni 70, presso l'Istituto Superiore di Pastorale "Lumen Vitae" di Bruxelles ha tenuto corsi di antropologia, introduzione al marxismo e teologia della liberazione. È stato tra i promotori del Movimento dei Cristiani per il Socialismo e, nel 2006, tra i firmatari di un "manifesto" contro la beatificazione di Karol Wojtyła.

Ricordare Giulio Girardi al momento in cui lui ci abbandona fisicamente ma sicuramente non spiritualmente, significa ripercorrere tutta la nostra vita di cristiani impegnati dopo il Concilio tra gli anni 70 sino ai nostri giorni. Erano gli anni in cui gli uomini di scienza e di sapere non utilizzavano più le loro conoscenze per consolidare e rafforzare i poteri esistenti, ma spinti dal Concilio Vaticano II scendevano dalle cattedre per rendere viva e incarnata nella realtà sociale dell'umanità la loro fede.

Sono gli anni della lettera dei tredici preti romani che protestano contro la condizione di emarginazione di chi viveva in condizioni incivili nelle baracche della Capitale e della mia lettera «la Terra è di Dio» con la quale denunciavo la speculazione edilizia e il silenzio della Chiesa compromessa con gli interessi dei grandi proprietari fondiari e con le speculazioni fatte sulle spalle della povera gente nell'interesse della Dc romana. Erano gli anni in cui Gerardo Lutte, docente al pontificio ateneo salesiano come Girardi, usciva dai ranghi delle istituzioni e andava ad abitare tra i baraccati di Prato Rotondo. In quegli anni Giulio Girardi metterà a disposizione la sua conoscenza filosofica e teologica per una strategia di riavvicinamento del mondo dei credenti con la sinistra storica. Per la rivoluzione delle classi subalterne spesso ridotte in condizioni subumane.



Giulio Girardi

Il suo insegnamento

Il credente può optare per una scelta di classe per amore evangelico condividendo gli obiettivi con i movimenti di sinistra

Scrivo «Cristianesimo e Marxismo». Avrò una cattedra alla Sorbonne di Parigi. Girardi metterà in crisi il suo rapporto con l'istituzione dell'ordine salesiano e con l'Ateneo salesiano.

Con il teologo peruviano Gustavo Gutiérrez ha cominciato ad assecondare la fondazione del movimento Cristiani per il Socialismo e la Teologia della Liberazione. È stato un lungo periodo durante il quale ci ha supportato e documentato sulla possibilità di non far coincidere l'alto percorso di fede con l'ideologia filosofica marxista. Ma di individuare obiettivi sociali concreti sui quali si realizzava l'incontro con le forze sociali e politiche di ispirazione marxiana. È stata una grande stagione di elaborazione e di rivisitazione della fede che ha

coinvolto le comunità cristiane di base sviluppate prima in America latina, poi in Africa e finalmente in Europa. Ci ha aiutato a maturare la convinzione che optare per una scelta di classe non significava abbracciare una scelta ideologica, ma di rivisitare l'insegnamento evangelico dalla parte dei poveri e degli sfruttati. Era così che si dava concretezza a quell'idea maturata durante il Concilio Vaticano II grazie soprattutto all'opera del cardinale Lercaro, di una Chiesa che è anzitutto «convocazione dei poveri». Non una Chiesa esclusiva, nella quale sono soltanto i poveri, ma che rilegge il messaggio evangelico nella condizione di coloro che sono senza voce, senza potere, senza autorità.

A questa grande stagione di impegno teologico è seguita quella di Giulio Girardi che si fa supporto alle culture delle popolazioni indigene. Siamo alla crisi del socialismo reale che mostra il suo volto repressivo e autoritario. Matura la convinzione che fosse da privilegiare la lotta delle popolazioni indigene per uscire dall'oppressione del colonialismo e dello schiavismo internazionale. A Quito in Ecuador nel 1992 ci sarà la svolta con la grande assemblea delle popolazioni indigene e dei movimenti che sostenevano i «senza terra» in Brasile. Anche nelle comunità cristiane si recupera la scelta di porsi non dalla parte dei civilizzatori, ma da quella dei colonizzati. Perché alle popolazioni indigene con il Vangelo era stata portata anche la sottomissione. Giulio Girardi partecipava con grande impeto a questo movimento. Era come innamorato della spontaneità e trasparenza della lotta di questi popoli. In Nicaragua aveva una sua stanza nel Centro Valdivieso di Managua. Sarà a fianco delle popolazioni del Chapas, in Messico ed amico e consigliere del leader cubano Fidel Castro.

Oggi nessuno può avanzare una formula unica per la liberazione dei popoli. Molte sono le strade e molte le esperienze con cui misurarsi. Girardi aveva fatto sua la formula della non violenza attiva. Ha scritto su Gandhi il vescovo Proano. Riflettendo su

Che Guevara è arrivato ad indicare una venatura di clemenza e di amore anche nella lotta di liberazione armata. Chi prende le armi per amore deve sapere che anche il nemico

Verso gli ultimi

Si concretizzava l'idea maturata nel Vaticano II secondo la quale la Chiesa è soprattutto «convocazione dei poveri»

È un uomo oppresso da liberare. È così che anche nelle comunità di base si cominciò a coniugare una sorta di mitezza non soltanto verso gli oppressi, ma anche verso gli oppressori.

Giulio Girardi è spirato in questa convinzione e la sua memoria non può diventare museale. Seguita ad essere quella che è stata sino ad oggi: una pratica di liberazione per tutti gli oppressi. Un processo che non può venire dall'alto, come accade con la globalizzazione finanziaria che lascia tutto nelle mani dei potenti. La Teologia della Liberazione ci ha aiutato a capire che non è contro un nemico esterno che occorre combattere, che il nemico è anche dentro di noi. Che allo sfruttamento alimentato dall'esterno ci sono processi di reazione vitali: quelli autogestiti dalla base e dal mondo degli oppressi. È questo che con grande fatica ci ha aiutato a vedere Giulio Girardi. Questo portiamo avanti. Con la sua passione mite, gentile e profondamente umana, ma al tempo stesso rigorosa. Il suo è stato un faticoso andare controcorrente e verso il «poco probabile». È il cammino delle comunità di base. Come recita la canzone di Bennato, è stato il ricercatore dell'isola che non c'è. Ma che ci potrebbe essere. Sta a noi fare in modo che ci sia. Così lo ricorderemo oggi alle 14 alla Comunità di San Paolo. Si è spento nell'umiltà, ma la speranza di civilizzare l'umanità non è certo morta. ♦



La nave da crociera Costa Allegra in una foto d'archivio

→ **Fiamme in sala macchine** al largo delle Seychelles: «Non ci sono rischi per il galleggiamento»

→ **Black out elettrico** Motori spenti e buio totale. In arrivo i rimorchiatori per il traino fino in porto

La Costa Allegra alla deriva Oltre 200 italiani a bordo

Dopo il naufragio della Concordia all'isola del Giglio ancora un incidente per la Costa Crociere: un incendio nella sala macchine ha bloccato la Allegra in mezzo all'oceano indiano al largo delle Seychelles.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

La maledizione della Costa Crociere non sembra finire mai. Dopo la tragedia della Concordia e le trentadue vittime del naufragio sull'isola del Giglio, il nome della compagnia di crociera fa di nuovo notizia: questa volta dalle Seychelles dove la Costa Allegra è da ieri mattina alla deriva con i suoi oltre mille passeggeri, equipaggio compreso, dopo che un incendio è divampato in sala macchine. L'allarme, secondo quanto comunicato dalle autorità marittime, è scattato alle 10:39 ora italiana quando il

personale di bordo ha segnalato la presenza di fiamme in sala macchine, nel locale dei generatori elettrici situato a poppa. Immediatamente sono state attivate le procedure anti-incendio e le squadre specializzate sono intervenute ad estinguere le fiamme prima che si propagassero ad altri locali. «A titolo di precauzione a bordo è stato dato l'allarme di emergenza generale - ha spiegato con un comunicato la Costa Crociere - Tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio, non impegnati nella gestione dell'emergenza» si sono riuniti nei punti di raccolta «con le dotazioni di sicurezza necessarie. L'incendio è stato estinto e non si è esteso a nessuna altra zona della nave. Non ci sono stati feriti o vittime».

Poche ore dopo l'incendio la nave è stata raggiunta da un velivolo che ha verificato la sicurezza dell'imballaggio e l'assenza di rischi per il galleggiamento della Allegra. «Secondo quanto confermato dalle autori-

tà locali non ci sono problemi per la sicurezza e per i passeggeri», ha poi spiegato il Console italiano alle Seychelles, Claudio Izzi. Secondo il quale la nave, che al momento dell'incidente si trovava nell'oceano indiano a 200 miglia a sud-ovest delle Seychelles e a circa 20 miglia da Alphonse Island, verrà «trainata su una delle isole vicine» e in seguito «si provvederà per l'evacuazione dei passeggeri».

Ricevuto l'allarme dal personale di bordo, la Centrale operativa della Guardia Costiera italiana ha allertato le autorità delle isole Seychelles, competenti territorialmente per il soccorso, che hanno immediatamente attivato due pescherecci oceanici da 90 metri: il primo dei due ha raggiunto la Allegra quando erano trascorse già 14 ore dall'incendio, mentre il secondo ha avuto bisogno di altre quattro ore. Nel frattempo, però, la motonave della Costa è rimasta senza corrente elettrica, al

Il caso Il contraccolpo in borsa Giù le azioni Carnival

Di nuovo giù in Borsa la Carnival Corporation. Le azioni del gruppo statunitense che controlla la Costa Crociere hanno risentito dell'incidente a bordo della Costa Allegra a largo delle Seychelles. Nelle passate settimane il titolo Carnival aveva già accusato il colpo del disastro della Costa Concordia, affondata a poche centinaia di metri dall'isola del Giglio. Ieri la nuova scossa, dopo che la notizia dell'incendio a bordo della nave Allegra ha iniziato a circolare.

Negli scambi mattutini sul New York Stock Exchange le azioni Carnival Corporation hanno subito ribassi superiori al 2 per cento. E poco dopo le dieci locali le stesse azioni si sono attestate a 29,46 dollari, con un ribasso dell'1,71 per cento. ♦



buio e con i motori fermi. Le comunicazioni radio, tuttavia, sono state assicurate dalle batterie di riserva fino all'arrivo del primo peschereccio che ha potuto solo fornire supporto "logistico" per il mantenimento delle comunicazioni radio. Perché la Allegra possa rimettersi in marcia, infatti, occorrerà aspettare l'intervento dei rimorchiatori che però non riusciranno ad essere sul luogo prima del pomeriggio di oggi, trenta ore dopo l'incendio e il successivo black out. Soltanto a quel punto la Allegra potrà essere trainata nel porto più vicino e i passeggeri evacuati.

A bordo anche i marò

Ci sono 9 militari del San Marco addetti alla sicurezza anti-pirati

La Costa, tuttavia, non dispera di riuscire a rimettere in marcia la Allegra: «Sono in corso le verifiche sullo stato della sala macchine per poter far ripartire le strumentazioni necessarie a riattivare la funzionalità della nave», spiegava ieri infatti la compagnia nella sua nota. Fortunatamente le condizioni meteo, mare stato 4 con raffiche di vento a 25 nodi, non destano preoccupazione nonostante le previsioni parlino di precipitazioni in arrivo.

A BORDO ANCHE 9 MARÒ

La Costa Allegra era partita dal Madagascar ed era diretta Mahé nelle isole Seychelles. A bordo ci sono 1049 persone, di cui 212 italiani. Imbarcati anche nove militari del reggimento San Marco che si occupano della sicurezza della motonave visto che la rotta della Allegra prevede l'attraversamento di zone di mare considerate a rischio per la presenza di pirati. La Allegra è di proprietà della Costa Crociere e della Carnival (come anche la Costa Concordia, finita sugli scogli dell'isola del Giglio il 13 gennaio scorso) ed è lunga 187 metri per 28500 tonnellate di stazza. È stata costruita nel 1969 con il nome Annie Johnson come portacontainer gemella della Axel Johnson, poi ribattezzata Costa Marina. La Costa Crociere l'ha acquistata nel 1992 quando è stata praticamente ricostruita e trasformata in nave da crociera, con il nome di Costa Allegra. È stata sottoposta a lavori di restauro nel 2001. La nave, si legge sempre nel sito della compagnia, è capace di accogliere quasi 1.000 passeggeri, dispone di nove ponti, di cui otto dedicati ai passeggeri, che sono ornati con opere ispirate a pittori impressionisti come Gauguin, Degas, Matisse, e 399 cabine. ❖

Protesi al seno Pip, finito il censimento Sono 4mila i casi

È finito il censimento delle protesi al seno Pip. Il ministro della Sanità Balduzzi ha detto che sono 4mila i casi in Italia. «Al momento non c'è evidenza che le portatrici corrano pericoli di vita».

PINO STOPPON
ROMA

Sono ufficialmente 3.911 le protesi di marchio francese Pip impiantate in Italia, sulla base dei dati comunicati da tutte le Regioni al ministero della Salute. Lo ha reso noto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, durante una registrazione della trasmissione Porta a porta. Tuttavia potrebbero essere state impiantate qualche ulteriore centinaio di protesi sfuggite al censimento voluto dal ministero. Gli impianti sono stati effettuati in strutture sia pubbliche, sia ambulatoriali.

Per il censimento degli impianti Pip, ha sottolineato in ministro, «abbiamo seguito un criterio cautelativo e ragionevole». Balduzzi ha quindi precisato che non sono previste procedure speciali per gestire i casi di impianti Pip, tuttavia le Regioni possono, se lo ritengono opportuno, individuare dei piani specifici nei quali individuare dei centri di riferimento. Il ministro ha quindi ribadito come i casi di impianto Pip vadano considerati situazione per situazione: un'indicazione questa, ha detto, confermata anche dall'organismo scientifico della Comunità europea.

Le donne portatrici di tali impianti, ha inoltre ribadito Balduzzi, «devono rivolgersi al medico per una valutazione della situazione; il medico può dunque procedere alla valutazione clinica, ecografica e se necessario può utilizzare la risonanza magnetica». Nel caso di situazione di rottura o sospetta rottura della protesi, ha detto il ministro, «il medico propone l'espianto, che non verrà invece proposto se non emergono irregolarità». Balduzzi ha confermato inoltre che l'espianto può essere proposto alla donna anche nel caso di serie condizioni di difficoltà psicologica. Ad ogni modo, ha aggiunto il ministro, «non c'è evidenza che le portatrici di Pip corrano rischi



Foto Lapresse

Un'operazione di rimozione delle protesi

di vita e non è dimostrato un effetto cancerogeno di tali protesi».

Il caso delle protesi Pip era scoppiato alcune settimane fa quando il fondatore Jean Claude Mas era stato arrestato e poi rilasciato dopo aver pagato una cauzione da 100mila euro. La sua azienda, la Poly Implant Prothese (Pip) ha chiuso i battenti nel 2010. Non pri-

Il ministro Balduzzi «Niente allarmismi I casi vanno valutati volta per volta»

ma però di aver esportato molte di queste protesi in giro per il mondo. L'allerta è cresciuta quando, a dicembre scorso, il governo francese ha sollecitato 30mila donne con protesi Pip a rimuoverle.

Il problema era sorto nel 2009 e riguardava le protesi introdotte nel mercato dal 2001 quando è cominciato ad emergere che queste protesi avevano una facilità di rottura maggiore rispetto alle altre. Naturalmente tutte le protesi possono rompersi, ma con gli impianti di ultima generazione la percentuale di rottura è bassa, intorno all'1%. Non solo, dai controlli è emerso che la Pip usava non il silicone «medicale» ma il silicone «industriale» che costa molto meno. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Sosteniamo Cgil e Inca (e gli immigrati) contro quella tassa ingiusta

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Il decreto 6 ottobre 2011 «Contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno», firmato dagli ex ministri Tremonti e Maroni, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale a dicembre dello stesso anno, è entrato in vigore lo scorso 31 gennaio. Si tratta di una tassa che varia a seconda della durata del permesso di soggiorno da rinnovare: 80 euro se è valido per meno di un anno e prezzi intorno ai 200 euro per il rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo. Un costo da sommare a quello che già viene pagato per le spese amministrative che il rinnovo comporta e che confluisce per il 50% nel "Fondo rimpatri". Una tassa che ha inoltre reso felici i suoi promotori, il partito politico che li sostiene e forse pochi altri ma, di certo, non il sindacato Cgil e il patronato Inca. I due enti hanno così presentato ricorso al Tar del Lazio per dimostrare che il «contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno» non è linea con la Costituzione, perché – come si evince dalle argomentazioni presentate dagli avvocati Vittorio Angiolini, Luca Santini e Marco Cuniberti, che seguono la vicenda – «è del tutto sganciato dalla capacità contributiva dei richiedenti, ed essendo di 'indole tributaria', viola il principio dell'art. 53 della Costituzione, che stabilisce che tutti debbono concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva». Ma non è questo l'unico punto contraddittorio. Viene criticato anche il contributo destinato al Fondo rimpatri poiché, come definito dalla Convenzione Oil, «in caso di rimpatrio il lavoratore e la sua famiglia non devono sostenere i costi».

Alla luce di tutto ciò, Inca e Cgil chiedono che in attesa del parere del giudice sia sospeso il decreto che istituisce la tassa in questione (6 ottobre 2011). Una richiesta plausibile, da appoggiare. ❖



La discarica di Taverna del Re a Giugliano, Napoli, in una foto d'archivio

→ **Infrazione** Per Bruxelles almeno 102 siti non sono conformi alla direttiva Ue del 1999

→ **Quattordici** le regioni interessate. Il ministro Clini: stimolo per cambiare la situazione

«Troppe discariche non a norma» Rifiuti, procedura contro l'Italia

Non solo Terzigno. Dalla Lombardia alla Calabria, dal Friuli alla Puglia, nel mirino dell'Ue. sono finite 102 discariche. Dodici anni non sono bastati per adeguarsi alla direttiva europea sui rifiuti.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Centodieci discariche, nel mirino dell'Ue. Sparse tra Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna e Umbria. Tre "custodiscono" rifiu-

ti pericolosi. Tutte risultano non conformi alla direttiva europea sui rifiuti. E sì che di tempo ne hanno avuto per adeguarsi. Visto che la direttiva risale al 1999.

Dodici anni non sono bastati. E ora Bruxelles ha aperto ufficialmente la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione del Trattato Ue. Per ora, la Commissione europea si è limitata a inviare una prima lettera di costituzione in mora. Il secondo passo previsto è il «parere motivato». E se neppure quello dovesse bastare, c'è il ricorso alla Corte di giustizia europea.

L'Italia, in particolare, è finita

IL SUD VISTO DAL NORD

Foto del Vesuvio con spazzatura Ed è polemica

Una fotografia del Vesuvio e davanti un mare di immondizia. Un modo non proprio «politically correct» di reclamizzare la raccolta differenziata. Tanto più se sul sito istituzionale di un Comune del Nord. Mestrino, in Provincia di Padova. «Chiedo scusa, è vero, non è il caso di giocare con un problema così grave», fa ammenda il sindaco Marco Valerio Pedron, dopo aver

fatto rimuovere dal sito del Comune la foto incriminata. «Si è reso conto che, oltre a essere un fatto grave, era anche un falso che lo esponeva ad una vicenda giudiziaria», chiosa il sindaco di Napoli De Magistris. «Certo, in passato Napoli e provincia hanno vissuto emergenze e criticità», replica, «ma non adesso».

Preso atto delle scuse, comunque, De Magistris ha invitato il sindaco di Mestrino a Napoli, «per fare una passeggiata per la città e poi raccontare, quando ritorna a Mestrino, com'è adesso».



nel mirino per non essersi conformata all'articolo 14 della direttiva Ue.

NON SOLO TERZIGNO

Secondo quell'articolo gli stati membri avrebbero dovuto prendere delle misure per assicurare che le discariche «non conformi» non avrebbero continuato ad operare dopo il 16 luglio 2009. Dal 15 luglio 1999 Bruxelles ha chiesto informazioni all'Italia dimostrando nella sua risposta - precisa Bruxelles - che il Paese non era in linea con le disposizioni relative alle discariche «esistenti». Un anno dopo, la Commissione Ue ha rilevato che in Italia erano presenti almeno 187 discariche non conformi alla direttiva europea. La situazione è stata chiarita dall'Italia il 16 maggio 2011. Ma sulla base di quelle informazioni, a cui si sono aggiunte altre relative alla regione Piemonte, è emerso

Fuori legge

**Tre le discariche
con scorie classificate
come pericolose**

che, ancora in 14 Regioni sono presenti almeno 102 discariche «tre delle quali di rifiuti pericolosi - o che non sono state chiuse o che non sono conformi alla direttiva Ue».

Non solo Terzigno, dunque. «Ci sono troppe discariche in Italia, che non sono da anni identificate come una soluzione per la gestione dei rifiuti», riconosce il ministro dell'Ambiente Corrado Clini. La situazione denunciata da Bruxelles - spiega - è dovuta al fatto che soprattutto in certe Regioni «le strutturali per la gestione intelligente e coefficiente dei rifiuti, sono state rinviate». Il richiamo dell'Ue - assicura - è «uno stimolo» per uscire fuori da questa situazione e «aumentare la raccolta differenziata insieme alla quota di recupero energetico dai rifiuti».

«Ora il ministro proceda con rapidità per arrivare ad una soluzione definitiva in accordo con le Regioni», incalza Raffaella Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente della Camera. «Occorre al più presto istituire un tavolo nazionale e promuovere un'iniziativa del governo insieme alle Regioni», avverte il capodelegazione Idv al Parlamento europeo Niccolò Rinaldi. Le discariche «sono state considerate una soluzione senza, tuttavia, esserlo e l'Italia deve capirlo», attacca Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e delegato Ambiente per l'Anici, che auspica si possa ora arrivare «quanto prima a una diversa pianificazione del ciclo dei rifiuti». ♦

Per i Servizi la crisi crea le condizioni per lo scontro sociale

Per gli O07 «l'esperienza brigatista è in una fase critica ma i seguaci, pur esigui, cercano proseliti». Il fronte anarchico. Il made in Italy è «a rischio di colonizzazione straniera»

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Quello che è stato sussurrato adesso è scritto nella Relazione della nostra intelligence consegnata al Parlamento sullo stato della sicurezza nel paese. La crisi economica crea «vulnerabilità nel sistema paese». La crisi economica sta mettendo il made in Italy «a rischio di colonizzazione straniera» e ha reso il tessuto imprenditoriale italiano «più vulnerabile

rispetto allo spionaggio industriale che potrebbe costituire un serio danno alla sicurezza e alla competitività del sistema Paese». Gli O07 arrivano a registrare un particolare «attivismo di operatori economici e finanziari stranieri, soprattutto dell'est, nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia». La crisi di liquidità, poi, «favorisce l'attivismo delle organizzazioni criminali nei circuiti economici-finanziari in Italia e all'estero».

La relazione di Aisi, Aise e Dis dedica un capitolo alla «Minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste». Non è affatto escluso che «reduci delle Br

o soggetti comunque attratti dalla lotta armata tentino di aggregarsi per eseguire e rivendicare attacchi, anche se non di elevato spessore, contro simboli del potere costituito». I nostri servizi segreti definiscono l'esperienza brigatista in una «fase critica» poiché i suoi seguaci sono «numericamente esigui, frammentati e marginali». Ma i documenti che ancora circolano tra gli irriducibili nel circuito carcerario parlano di «crisi economica come sintomo dell'ineludibile declino del capitalismo»: per gli irriducibili e gli emuli delle Br, dunque, ci sono le «condizioni favorevoli» per alimentare lo scontro tra borghesia e proletariato.

IRRIDUCIBILI E NUOVE LEVE

Da quei documenti, infatti, arrivano «indicazioni» a chi è fuori di «orientare in una prospettiva di classe» i conflitti sociali. «Sembra dunque emergere la possibilità che i circuiti in questione - affermano i servizi segreti - intensifichino gli sforzi nei confronti delle nuove leve, sensibili alla lotta radicale, per favorirne la maturazione politica» ma anche per attirarle verso «progetti eversivi di lungo periodo». In questo quadro si collocano i possibili nuovi attacchi. Che avrebbero un duplice obiettivo: «Mantenere alta la tensione e verificare la risposta delle altre componenti interessate ad intraprendere la lotta armata».

La Relazione cita «gruppi ultrabrazzisti di destra e di sinistra». E inevitabilmente si sofferma sul fenomeno anarchico sul cui ipotizzato salto di qualità («possono uccidere») hanno già avvertito nei giorni scorsi il Capo della polizia Antonio Manganelli e il comandante generale dell'Arma Leonardo Gallitelli. Gli anarchici, ad esempio, si sono inseriti in alcune esperienze di «conflittualità atipica» (presidi sui tetti, azioni simboliche) finalizzate in origine a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su specifiche problematiche occupazionali e ambientali.

Contro l'Alta Velocità in Val di Susa agisce un «articolato fronte di lotta», capace di unire anime dell'antagonismo spesso divise e «determinato a resistere ad oltranza». Alla «cronica frammentazione» delle diverse aree, si vanno sostituendo «tentativi di conferire alla protesta una nuova spinta di collaborazione e convergenza sui temi dell'ambiente, del lavoro, della repressione dei beni comuni e sulle conseguenze della crisi nel territorio in termini di occupazione, reddito, tariffe, servizi e diritti sociali». ♦



Foto Ansa

Maso chiede l'affido ai servizi sociali

Pietro Maso, il veronese che nel '91 uccise i genitori per impossessarsi dell'eredità, oggi 40enne, chiede l'affidamento in prova ai servizi sociali, come volontario in una associazione impegnata nel reinserimento. Il Tribunale di Sorveglianza di Milano deciderà a maggio, quando Maso dovrà ancora scontare 1 anno e 3 mesi.

«Il caso sta procedendo nella giusta direzione e non abbiamo intenzione di cedere alle pressioni dell'Italia», dichiara il ministro della Difesa indiano Antony. Oggi arriva il titolare della Farnesina, Giulio Terzi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La volontà politica è manifesta. New Delhi sostiene le autorità del Kerala nella loro volontà di processare Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i fucilieri del reggimento San Marco accusati dallo Stato indiano di aver ucciso due pescatori scambiandoli erroneamente per pirati. «Il caso sta procedendo nella giusta direzione e non ab-

Ricorso

Oggi la Corte del Kerala si pronuncerà sulla giurisdizione

Diplomazia in azione

Il titolare della Farnesina incontra il suo omologo indiano

biamo intenzione di cedere alle pressioni dell'Italia», dichiara il ministro della Difesa indiano AK Antony, citato dall'edizione online della Bbc

SCONTRO POLITICO

«La magistratura indiana è indipendente e qui si possono tranquillamente aspettare un processo giusto ed equo» ha aggiunto Antony, che ha parlato ai giornalisti l'altro ieri pomeriggio, dopo aver incontrato i familiari dei due pescatori uccisi al largo delle coste indiane. Il governo dello stato del Kerala, ha detto ancora l'esponente dell'esecutivo federale «finora ha gestito il caso con forza e autorevolezza». «Gode del nostro pieno appoggio per andare avanti» con il processo, ha concluso.

L'Italia sostiene che l'intervento dei marò fosse teso a sventare un attacco di pirati e sia avvenuto in acque internazionali dove l'India non ha giurisdizione. Una squadra speciale investigativa della polizia di Kochi, nel Kerala, ha consegnato ieri al magistrato di Kollam - competente per il caso dei marò - quattro casse sigillate contenenti armi e altro materiale sequestrato ieri a bordo della Enrica Lexie, la petroliera su cui i due marò prestavano servizio come scorta anti-pirateria al momento del tragico incidente, il 15 febbraio scorso. Oggi



Le quattro casse di materiale prelevato per la perizia dalla petroliera italiana Enrica Lexie, a Kochi

→ **Il ministro della Difesa:** i militari processati in base alle nostre regole

→ **La perizia** Secondo indiscrezioni dalla petroliera italiana sparati 24 colpi

Marò, l'India avverte: «Non cederemo alle pressioni italiane»

l'Alta Corte del Kerala si pronuncerà sul ricorso presentato dai due connazionali e dal governo italiano contro la competenza della giurisdizione indiana sull'accusa per duplice omicidio. La stessa istanza ha stabilito ieri che la Enrica Lexie dovrà restare attraccata nella rada di Kochi per un'altra notte. Gli inquirenti hanno chiesto una procedura d'urgenza per condurre i test sulle armi dei marò che - secondo la stampa indiana - sono in totale otto (due mitragliatrici e sei fucili). Nel frattempo, alla vi-

gilia della visita in India del ministro degli Esteri Giulio Terzi - che oggi sarà a Delhi per un incontro pianificato da lungo tempo con il collega indiano Somanahalli Mallaiah Krishna - una delegazione del ministero della Difesa italiano ha ispezionato autonomamente il peschereccio St. Antony, ormeggiato nel porto di Neendakara, non lontano da Kollam.

Sarebbero stati 24 i colpi sparati dai due marò contro il natante di pescatori indiani lo scorso 15 febbraio.

A darne notizia è il quotidiano *The Asian Age*, citando fonti della polizia locale vicine all'inchiesta e che hanno partecipato all'esame balistico delle armi, sequestrate in questi giorni in seguito ad una perquisizione delle autorità locali a bordo della Enrica Lexie. Il numero dei proiettili esplosi, hanno riferito le fonti, è stato calcolato in base al numero delle pallottole rimaste in due mitragliatrici sequestrate. Una di esse ne aveva 22, l'altra 18; visto che ogni caricatore può contenerne al massimo



Foto Ansa



→ **Varechina** nel rancio per la base di Torkham: sparito il cuoco

→ **Autobomba** all'aeroporto di Jalalabad: nove morti, tutti afghani

L'ultima arma dei talebani Veleno nel cibo dei soldati Usa

Nove morti per lo scoppio di un'autobomba all'aeroporto di Jalalabad. I ribelli: i nostri hanno avvelenato il cibo dei soldati in una base. Non si ferma in Afghanistan l'offensiva talebana dopo il rogo di alcune copie del Corano.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Era un piccolo incendio, appiccato «per errore» in una base americana. Ma ha innescato un'esplosione di violenza che si è estesa a tutto l'Afghanistan, a partire da Bagram, dove otto giorni fa un ufficiale Usa distrusse quattro copie del Corano usate dai talebani prigionieri per scambiarsi messaggi politici. Ieri un terrorista suicida si è scagliato a bordo di un'auto imbottita di tritolo contro l'ingresso di una postazio-

ne militare annessa all'aeroporto di Jalalabad. Nove persone sono rimaste uccise, tutte di nazionalità afghana. Sei di loro erano civili.

In una base delle truppe statunitensi vicino a Torkham, un posto di frontiera con il Pakistan, un cuoco segretamente affiliato al movimento armato anti-governativo ha tentato di avvelenare i soldati. Il portavoce talebano Zabihullah Mujahid ha attribuito l'impresa a un musulmano indignato per il rogo del Sacro Libro, aggiungendo che 5 militari statunitensi sono morti. Le fonti Usa ammettono che della varechina è stata mischiata al cibo e alle bevande nella mensa, confermando indirettamente metà della storia. Ma negano che ci siano state delle vittime.

L'ondata di proteste scatenata dai talebani con il pretesto di reagi-

re ad un oltraggio alla religione islamica, ha già fatto più di trenta morti, compresi quattro americani. E sta scuotendo l'impalcatura complessiva della missione internazionale di sostegno al governo Karzai. Il ritiro dei consiglieri americani, inglesi, francesi, tedeschi da tutti i ministeri afghani è presentato come una misura temporanea, in attesa che la tensione cali e la situazione diventi più chiara. Ma anche ammesso un futuro ritorno degli stranieri a fianco dei funzionari afghani, si tratta di una misura senza precedenti nei dieci anni di guerra. E indica una sola cosa: gli alleati non si sentono più sicuri nemmeno quando sono fra amici, per la semplice ragione che non sanno più chi sia davvero amico.

CLIMA DI SOSPETTO

In un clima di sospetto e di incertezza così diffuso rischia di incepparsi il principale meccanismo di collaborazione fra lo Stato afghano e i suoi sponsor internazionali, cioè l'addestramento delle truppe regolari e della polizia. Il completamento del ritiro dei contingenti stranieri entro il 2014 presuppone il consolidamento di un blocco di forze di sicurezza locali affidabili. Il ripetersi di episodi come quello di Torkham, o l'assassinio di due ufficiali americani sabato al ministero degli Interni, o l'uccisione di quattro francesi alla base di Kapisa alcune settimane fa potrebbero addirittura spingere Washington ad accelerare la fine della missione, dichiara una fonte diplomatica a Kabul. Per Andrew Exum, ex-militare, oggi analista al Center for a New American Security, «gli americani non capiscono più perché gli Usa dovrebbero continuare a mandare istruttori e consiglieri in un Paese dove quegli istruttori e quei consiglieri diventano bersagli delle stesse persone che stanno addestrando e consigliando». In altre parole l'amministrazione Obama potrebbe trovarsi soggetta a irresistibili pressioni dell'opinione pubblica per un rapido abbandono della missione. ❖

32, il team investigativo ne ha dedotto che, in totale, sono stati esplosi 24 colpi. «Potrebbero aver aperto il fuoco utilizzando delle mitragliatrici. Solo questo tipo di armi ha il binocolo. Sarebbe stato difficile colpire un bersaglio da un tale distanza usando un fucile», ha spiegato un esperto balistico al quotidiano *Decan Chronicle*. Gli investigatori hanno chiesto una procedura di urgenza per condurre i test sulle armi dei marò che sono in totale otto (due mitragliatrici e sei fucili), sempre secondo la stampa indiana. Il *Times of India* sottolineava ieri che «sarà la prima volta che il Forensic Science Laboratory (Fsl) si occuperà di armi di fabbricazione straniera».

PREOCCUPAZIONE

«Siamo preoccupati per i nostri compagni»: così uno dei marò rimasti a bordo della petroliera *Enrica Lexie* ha commentato la delicata vicenda che vede protagonisti Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, «Ci auguriamo che la questione venga risolta al più presto e che possano tornare ad unirsi a noi», ha aggiunto il marò, secondo quanto riporta la stampa locale. Dopo il fermo di Latorre e Girone, a bordo della petroliera dei Fratelli D'Amato rimangono quattro marò. ❖

Foto Ansa



Fiorello ai tg: «Rossella Urru libera»

«Rossella Urru Libera»: a lanciare l'appello è Fiorello, che alle 8 del mattino ieri ha twittato un video nella sua edicola, chiedendo ai tg di parlare di più dell'italiana rapita in Algeria. Gli ha risposto, sempre su Twitter, l'ex titolare della *Farnesina* Franco Frattini, lodando l'iniziativa di Fiorello ma anche ricordando «che il silenzio stampa vada rispettato se favorisce la ricerca di contatti utili».

Il dossier

ROBERTO ARDUINI

Una versione digitale di Robin Hood. Lui, Julian Assange, vorrebbe essere descritto così. Il discusso fondatore di WikiLeaks, ancora agli arresti domiciliari in Gran Bretagna, torna a far parlare di sé. Ma è soprattutto il suo sito, tutto dedicato alla divulgazione di materiale riservato delle intelligence di tutto il mondo, che stavolta mette a segno un colpo che sta provocando un vero e proprio terremoto mediatico, in attesa di quello politico che inevitabilmente seguirà. In un'apposita sezione del sito, denominata *The Global Intelligence Files*, la piattaforma online ha avviato da ieri la pubblicazione di mail relative alla società Stratfor. Si tratta di un'imponente mole di messaggi di posta elettronica: ben 5 milioni di mail inviate da luglio del 2004 a dicembre del 2011.

«C'è un tesoro di sporchi dettagli in quelle email. Pensiamo che ci sia qualcosa per tutti», ha spiegato Assange ieri alla conferenza stampa a Londra. Gran parte del merito, però, dovrebbe andare al collettivo hacker *Anonymous*, che il 24 dicembre dello scorso anno riuscì a trafugare i dati di 4mila utenti. «Perché abbiamo consegnato i file "rubati" alla Stratfor a Wikileaks?», ha spiegato il collettivo su Twitter. «Perché la trasparenza, sia forzata o volontaria, è necessaria per capire il nostro mondo». Il gruppo ha anche ripubblicato su Youtube il video in cui rivendicava l'attacco contro i server della Stratfor.

Ma cos'è esattamente Stratfor? È un'azienda privata di intelligence che ha sede ad Austin in Texas, fondata nel 1996 da George Friedman. Si definisce «fornitore di un servizio per abbonamento di analisi geopolitiche». «Contrariamente ai canali tradizionali di notizie, Stratfor utilizza i servizi di intelligence per raccogliere informazioni grazie a una rete di ascolti rigorosa e a una rete globale di risorse umane», si legge sul sito della società, che è impegnata in prima fila contro la lotta ai pirati informatici e pubblica un bollettino quotidiano molto seguito dagli analisti di tutto il mondo. Non è una sorpresa che proprio Wikileaks sia uno dei bersagli preferiti di que-



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange alla conferenza stampa presso il Club Front Line di Londra

Torna Wikileaks e denuncia gli spioni privati e i loro segreti

Julian Assange e il suo sito in collaborazione con gli hacker di Anonymous pubblicano le «relazioni pericolose» di governi con l'agenzia texana Stratfor

sta attività parallela ai servizi ufficiali. Il sito fondato da Assange afferma di avere le prove dell'esistenza di legami confidenziali fra Stratfor e aziende come l'indiana Dow Chemical di Bhopal e l'americana Lockheed Martin, Northrop Grumman, Raytheon, oltre che con agenzie governative americane, fra le quali il Dipartimento di Stato, la Sicurezza interna, il corpo dei Marines e l'agenzia di intelligence della Difesa.

Si tratta di un "contractor", una ditta che lavora per alcuni dei più importanti colossi mondiali. «Ci tro-

viamo di fronte al fiorire di una forma di intelligence privata, ma senza che ci siano contrappesi per tenerla sotto controllo», spiegano a Wikileaks.

Un capitolo interessante è dedicato a una relazione "innaturale" tra la Stratfor e la banca d'affari Goldman Sachs. I documenti mostrano che nel 2009 l'amministratore delegato George Friedman e l'allora direttore amministrativo di Goldman Sachs, Shea Morenz, abbiano avuto l'idea di utilizzare le informazioni raccolte da Stratfor a scopi fi-

nanziari. Il piano prevedeva la costituzione di un fondo di investimenti, denominato StratCap, che doveva utilizzare a proprio vantaggio l'intelligence raccolta dalla rete di informatori sparsa per il mondo effettuando operazioni finanziarie «su titoli di Stato e prodotti legati a valute». Stando alle informazioni raccolte, Morenz avrebbe investito 4 milioni di dollari nel fondo e sarebbe entrato nel consiglio di amministrazione della Stratfor. «Il materiale mostra come lavora un'azienda privata di intelligence e come questa prenda di mira singole per-



sono per conto dei suoi clienti, pubblici e privati che siano», spiega ancora Wikileaks. «L'uso di informatori interni da parte di Stratfor presto è diventato uno schema in grado di generare denaro e dalla legalità discutibile».

«Devi prenderne il controllo. Per controllo intendo controllo finanziario, sessuale o psicologico. Questo ci servirà a far partire il dialogo, la nostra prossima fase», scriveva lo scorso 6 dicembre Friedman all'informatrice Reva Bhalla, per istruirla su come sfruttare un informatore dei servizi segreti israeliani che potesse fornire informazioni sulle condizioni mediche sul presidente del Venezuela, Hugo Chavez.

I documenti mostrano come la Stratfor abbia reclutato una rete globale di informatori, pagandoli con conti su banche svizzere e carte prepagate. «Stratfor ha un mix di informatori sotto copertura e non, inclusi impiegati governativi, staff delle ambasciate e giornalisti in tutto il mondo».

Sull'analisi di questa grande mole di email stanno lavorando da mesi in silenzio circa 25 redazioni giornalistiche. Per l'Italia ci sono due testate, tra cui "L'Espresso". Già il solo trovarsi nella lista dei suoi clienti sarà fonte d'imbarazzo per tutti. Ancora di più dovrebbero smuovere la giustizia Usa su questa specie di *dependance* della Cia. Tra le rivelazioni pubblicate si viene a sapere che tra gli informatori di Stratfor «figura il nome di almeno un ambasciatore italiano presso uno Stato africano», che pure la Coca-Cola spiava gli attivisti animalisti dell'associazione Usa Peta avendo «ai file classificati dell'Fbi». Oppure, da ciò che rivelata dal quotidiano israeliano *Ha'aretz*, che è stato un blitz delle forze speciali israeliane, appoggiato da milizie curde, a distruggere un impianto nucleare in territorio iraniano nel novembre scorso. Ed è solo l'inizio. ❖

→ **Sul Primo Canale** le confessioni dei presunti terroristi ceceni arrestati

→ **Dubbi sul web** Sventato un attentato anche prima delle elezioni del 2008

Russia verso il voto, la tv svela: «Volevano uccidere Putin»

«Sventato un attentato contro Putin». Lo rivela il Primo canale della tv russa, che manda in onda anche le confessioni dei presunti terroristi, ovviamente ceceni. Radio Echo: «Vogliono mobilitare la gente per le elezioni».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Confessano davanti alle telecamere, che come in un film seguono passo passo tutta la vicenda. «L'obiettivo finale era andare a Mosca e fare un attentato contro il primo ministro Putin». A parlare sono gli stessi terroristi, membri di una cellula manovrata, si dice, dall'emiro ceceno Umarov. A una settimana dal voto ecco che esplode sul Primo Canale della tv russa la notizia che ha il potenziale di rinsaldare la popolarità dell'intramontabile ex colonnello del Kgb, messa alla prova dalle proteste contro i brogli elettorali e dalla stessa decisione di ripresentarsi alle presidenziali per il terzo mandato.

L'attentato contro Putin doveva essere portato a segno dopo il voto, a ridosso delle elezioni erano previsti invece attacchi contro obiettivi strategici. A far scoprire il presunto complotto, il crollo di un edificio il 4 gennaio scorso ad Odessa, in Ucraina inizialmente attribuito ad un'esplosione di gas. Si scopre invece che due terroristi stavano preparando un ordigno esplosivo. Solo uno sopravvive alla deflagrazione, Ilya Piyanzin, e la sua confessione

porta all'arresto, il 4 febbraio scorso, del presunto capo del commando, Adam Osmaiev, 31 anni. La tv russa mostra le fasi della cattura, il terrorista a torso nudo con il volto tumefatto. Trasmessi anche i video che sarebbero stati trovati in possesso di Osmaiev, dove si vede chiaramente Putin, la sua auto, la sua scorta inquadrata da varie angolazioni.

I due arrestati parlano senza reticenze. Volevano colpire il corteo del premier sulla strada dalla sua residenza al Cremlino, lungo il Kutuzovskij prospekt, con mine perforanti azionate a distanza, ma un membro del commando era pronto anche a farsi saltare in aria. Detonatori ed esplosivo al plastico erano già stati fatti arrivare a Mosca e sarebbero

stati trovati dall'intelligence russa nelle scorse settimane. Partiti dagli Emirati Arabia, in Ucraina via Turchia, i terroristi ad Odessa stavano completando il piano.

«QUARTO ATTENTATO EVITATO»

Il portavoce di Putin Dmitri Peskov ha giurato che è tutto vero. Le autorità ucraine, che inizialmente avevano glissato, successivamente si sono allineate.

Quattro gennaio l'esplosione, 4 febbraio l'arresto, 4 marzo il voto. Ufficialmente la scelta dei tempi nel divulgare la notizia è stata giustificata dalle indagini. Ma la tempistica solleva dubbi, tanto più ricordando le misteriose esplosioni nei condomini di Mosca che diedero la volata all'elezione di Putin nel 2000 e scandirono l'inizio della seconda guerra cecena. «Segno che i veri strateghi della politica di Putin, i servizi segreti - dice l'analista Dmitri Oreshkin su radio Eco di Mosca - stanno cercando di mobilitare l'opinione pubblica secondo la logica che siamo circondati da nemici che vogliono distruggere il nostro leader».

Anche a ridosso delle elezioni del 2008 sarebbe stato sventato un attentato contro Putin - quattro in tutto i tentativi scoperti finora secondo il Primo Canale russo. Su blog e social network si fa dell'ironia. Dubbi anche dagli esperti di security: Putin è «troppo blindato». Silenzio, invece, da Umarov. ❖

IL CASO

Ucraina, condannato a 4 anni ex ministro di Yulia Timoshenko

Dopo l'ex premier, Yulia Timoshenko, un altro leader dell'opposizione - l'ex ministro dell'Interno del governo Timoshenko, Iuri Lutsenko - è stato condannato in un processo che molti osservatori ritengono politicamente manovrato. Dovrà scontare quattro anni di reclusione per abuso di potere, falsificazione di atti e appropriazione indebita. L'ex ministro si trova in carcere dal 26 dicembre del 2010.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Fabrizio Meli, Edoardo Bene e Marco Gulli a nome della Nuova Iniziativa Editoriale esprimono profondo cordoglio per la morte di

CARLUIGI PATUZZI

e si uniscono al dolore dei suoi familiari.

Isabella Corsini si unisce al dolore della famiglia Patuzzi in questo triste momento per la scomparsa di

CARLUIGI

→ **Oggi** Abi e associazioni delle piccole e medie imprese firmano la proroga della moratoria

→ **Nell'intesa** misure per agevolare l'accesso al credito. Il problema dei mancati pagamenti

Crisi, più tempo alle aziende per pagare debiti e mutui

Oggi pomeriggio nella sede dell'Abi, presente il ministro Passera, verrà siglata la proroga della moratoria, introdotta nel 2009, sul pagamento di debiti e mutui da parte di piccole e medie imprese.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'appuntamento è nel primo pomeriggio di oggi in un salone del romano palazzo Altieri, sede dell'Associazione bancaria italiana. Lì saranno presenti i rappresentanti dell'Abi, le associazioni che rappresentano il mondo delle imprese, oltre a Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, e Vittorio Grilli, vice ministro dell'Economia. Uno spiegamento di forze giustificato dalla firma di un documento importante, la moratoria relativa alla sospensione del pagamento delle rate dei mutui in scadenza, nonché all'allungamento della scadenza dei debiti di piccole e medie imprese. Un'intesa che consente di prorogare gli effetti degli analoghi accordi siglati a partire dal 2009. «La moratoria costantemente rinnovata - sottolinea l'Abi - ha consentito di lasciare a circa 260mila imprese 15 miliardi di liquidità a disposizione dell'economia reale».

GLI ALTRI PROBLEMI

Sono trascorsi anni, dunque, dal primo accordo in tal senso, ma di certo nessuno può sostenere che nella situazione attuale tale forma di aiuto non è più necessaria. «Nel 2009 - dice Ivan Malavasi, presidente di Cna - si era nel pieno della crisi innescata dai mutui subprime e tante imprese erano con l'acqua alla gola. Ma adesso, dopo il leggero miglioramento nel biennio successivo, la situazione è tornata a farsi molto pesante colpendo anche e soprattutto le piccole aziende, che poi sono l'asse portante produttivo

del Paese. Per questo i benefici derivanti dalla proroga degli effetti della moratoria sono ovvi». Però, il dirigente della confederazione degli artigiani sottolinea come l'accordo non sia soltanto una conferma di parole già scritte: «Dilazionare i tempi per il pagamento di mutui e debiti è importante, ma purtroppo rappresenta soltanto una parte del problema. Ci sono due altri aspetti basilari per la sopravvivenza delle imprese che ci preoccupano moltissimo: l'accesso al credito e lo sblocco dei pagamenti dovuti, a partire da quelli della Pubblica amministrazione».

Per questo, nell'intesa che verrà firmata oggi compaiono degli elementi nuovi, che vanno al di là della semplice moratoria. «Per quanto riguarda l'accesso al credito, che

in questa fase di crisi sta diventando problematico soprattutto per le piccole imprese, abbiamo raggiunto un'importante intesa con le banche. In pratica gli istituti di credito valuteranno la richiesta relativamente alla sua fattibilità economi-

Ivan Malavasi (Cna)

«Un accordo allargato che tiene conto della difficoltà del momento»

ca, mentre per altri aspetti, come la validità del progetto industriale e l'affidabilità dell'azienda, assumerà valore l'attestato del consorzio di garanzia che opera nel settore a cui appartiene l'impresa stessa. Un modo per facilitare e velo-

cizzare la concessione del credito».

IN ATTESA DEL PERITO

Più problematico, e soprattutto non dipendente esclusivamente dalla volontà di banche ed aziende, l'intervento per lo sblocco dei pagamenti. «Nel documento alla firma - dice Malavasi - si rilancia la proposta di introdurre una certificazione del lavoro effettuato da un'impresa, compiuta da un apposito perito, trasformandolo in un credito certo il cui importo potrà essere anticipato dalla banca. Per rendere concreto il meccanismo serve però l'approvazione della relativa norma di legge, con l'introduzione della figura del perito che è peraltro già contenuta nel decreto Milleproroghe». ♦

Le banche: il nostro impegno per il bene del Paese

Pubblichiamo ampi stralci del documento che verrà siglato oggi. «Se altrove gli Stati hanno salvato le banche, in Italia le banche hanno evitato il collasso del debito pubblico»

Il documento

Oggi le banche italiane firmano con tutte le associazioni di imprese una nuovo accordo per sospendere i mutui in essere e creare le migliori condizioni perché si superi la nuova fase recessiva. Si tratta dell'ennesima, tangibile, prova della presenza in Italia di un'industria bancaria pro-attiva, dinamica, che ha a cura l'interesse generale.

Dal 2007 al 2011 i contribuenti europei hanno speso 2mila miliardi di euro per salvare le banche, l'equivalente del nostro debito pubblico. In

Italia non è stato speso un euro, grazie al nostro prudente modello di banca commerciale e all'attenta azione di vigilanza svolta dalla Banca d'Italia.

Se altrove gli Stati hanno salvato le banche, in Italia le banche, diverse per dimensioni e forma giuridica, forti dei loro tradizionali e saldi legami con famiglie ed imprese, hanno evitato il collasso del debito pubblico. Di ciò l'Italia deve essere orgogliosa.

Da quando la grande crisi finanziaria si è tramutata nella più profonda recessione del dopoguerra le banche italiane hanno profuso le proprie risorse ed energie per porre in essere interventi concreti a sostegno di imprese e famiglie. Lo hanno fatto con l'avviso comune a favore delle picco-

le e medie imprese del 2009, con il Piano per le famiglie, con i tanti accordi siglati (Bei, Cassa depositi e prestiti, Sace, ecc.) per mettere a disposizione dell'economia risorse finanziarie alle migliori condizioni possibili. Lo hanno fatto con la Conferenza Episcopale Italiana per sostenere le famiglie più indigenti. Lo hanno fatto con le associazioni dei consumatori con il progetto trasparenza semplice.

Queste azioni hanno avuto successo: hanno liberato oltre 15 miliardi di liquidità, hanno aiutato 260mila imprese e 55mila famiglie, consentendo un'espansione del credito molto sostenuta se confrontata con gli andamenti cedenti dei consumi, delle esportazioni, degli investimenti, del valore aggiunto industriale, e ancor



Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



Giuseppe Mussari presidente dell'Abi

di più se confrontata con le dinamiche dell'Eurozona.

Rimanere fedeli ad un modello di attività imperniato sui prestiti all'economia reale non è stato privo di costi. Le banche stanno pagando un conto molto alto in termini di un evidente peggioramento della qualità dei crediti e di un aumento delle perdite sugli stessi, pur mantenendo intatta la propria solidità.

(...) Un credito buono e a buone condizioni richiede banche ben patrimonializzate. Credito aggiuntivo richiede patrimonio aggiuntivo. Solo una giusta redditività delle banche permette di generare nuovo patrimonio, attrarre nuovi capitali privati, salvaguardare l'occupazione.

(...) Le banche italiane sono a favore delle liberalizzazioni, ma queste non possono tradursi in imposizione dirigistica di vincoli, prezzi, tariffe, nella richiesta di erogazione gratuita di servizi, come oggi purtroppo accade. E solo nei confronti dell'industria bancaria.

Nel mentre indichiamo all'attenzione del Paese l'importanza del nuovo accordo, concreta nuova dimostrazione di volontà e cooperazione, chiediamo a governo, Parlamento, Auto-

rità di vigilanza e supervisione di riflettere sul delicato momento che attraversiamo e di agire coerentemente.

(...) Le banche italiane hanno scelto un modello di attività per l'economia reale che ha fatto crescere il Paese garantendo al contempo la massima tutela di chi ogni giorno ci dà fiducia depositando i suoi risparmi.

Le banche italiane vogliono continuare a svolgere, da imprese private, un ruolo importante per l'economia reale e chiedono con forza che vengano mantenute tutte le condizioni affinché questo tratto genetico di fare banca possa continuare, anche nei prossimi anni, a esplicare pienamente i suoi effetti nell'interesse delle famiglie e delle imprese di questo Paese.

Alessandro Azzi - Presidente Federazione delle Banche di Credito Cooperativo, Giuseppe Mussari - Presidente Associazione Bancaria Italiana, Carlo Fratta Pasini - Presidente Associazione Nazionale fra le banche Popolari, Antonio Patuelli - Presidente Banche Acrici, Camillo Venesio - Presidente Associazione Banche Private Italiane. ❖

In breve

EURO/DOLLARO 1,3403

**FTSE MIB
16.308,60
-1,08%**

**ALL SHARE
17.336,41
-1,00%**

MADE IN ITALY

Il gelato non conosce crisi Giolitti sbarca a Dubai

Dopo Istanbul e Bodrum la storica gelateria Giolitti sbarca a Dubai con un negozio nella centralissima Emaar Boulevard. Il marchio avrà a disposizione un punto vendita di oltre 400 metri quadri arredato in puro italian style dove, all'ombra del grattacielo Burj Khalifa, si potranno gustare le oltre settanta specialità della gelateria romana, oltre a piatti tipiche italiane.

ENERGIA

Etichette poco trasparenti: la Ue richiama l'Italia

La Commissione europea ha inviato all'Italia un avviso per la mancata transposizione nella legislazione della direttiva del 2010 sull'etichettatura del consumo energetico nei prodotti, e in particolare negli elettrodomestici. Si tratta della seconda tappa della procedura d'infrazione prima del ricorso in Corte di Giustizia che potrebbe essere presentato entro due mesi.

MONEY TRANSFER

Con Wind e Western Union spostamenti via cellulare

I 21 milioni di clienti Wind «potranno presto effettuare operazioni di money transfer attraverso Western Union, direttamente dai propri cellulari utilizzando la suite di servizi Wind». I clienti potranno inviare denaro da carte prepagate, carte di credito e di debito; i destinatari potranno ritirare il denaro in contanti in più di 450.000 centri Western Union nel mondo.

UNIPOL

Migliora la raccolta premi in attesa di Fonsai

Unipol ha chiuso il 2011 con una raccolta premi «superiore» ai 6.501 milioni realizzati nello scorso esercizio e con un volume di nuovi affari vita «significativamente superiore» ai 229 milioni del 2010. Il dato è contenuto nel documento in vista dell'assemblea per l'aumento di capitale per finanziare l'operazione Fonsai.

Piattaforma unitaria per il contratto degli alimentaristi

Fanno meno notizia, ma pesano di più. Con l'uscita di Fiat, oramai dentro Confindustria ci sono più imprenditori del settore alimentare che di quello meccanico. Con quasi 400mila tra lavoratori e addetti gli alimentaristi sono in espansione. Nel fine settimana i sindacati confederali che li rappresentano, Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila, si sono ritrovati con quasi mille delegati a Fiuggi (Frosinone) per approvare (con il 97 per cento dei voti) la piattaforma unitaria per il rinnovo del contratto dell'industria alimentare e cooperazione. «È un risultato importante - dichiarano i segretari generali delle tre organizzazioni - frutto di un percorso democratico e di un coinvolgimento ampio dei lavoratori e delle lavoratrici che ci conforta e ci rende consapevoli di aver ricevuto un mandato chiaro che onoreremo». Si parte da una richiesta economica di un incremento medio dei salari di 174 euro, per poi passare al rafforzamento della capacità dei contratti nazionali nell'ordinare la flessibilità del lavoro, la definizione contrattuale dei lavoratori notturni e del lavoro a linea-catena per rendere attuabili le norme in materie di lavoro usurate, la sicurezza sul lavoro, la sanità integrativa e la previdenza completa.

Il contratto attuale scade a settembre 2012 e i sindacati sperano di rinnovarlo entro metà 2013. «In tempi di crisi nei quali di contratti non se ne firmano più - spiega Stefania Crogi, segretario generale Flai Cgil - arrivare ad una piattaforma comune è importante. Al centro c'è il lavoro in quanto diritti assumendo la sfida della competitività. Mi piace sottolineare la parte sulle stabilizzazioni dei precari e dei contrattisti stagionali basate tutte sull'organizzazione del lavoro. Inoltre è data grande importanza alle tutele sociali. Da Fiuggi infine - conclude Crogi - parte una grande campagna per le elezioni delle Rsu che si terra nel 2013». **M.F.R.**

Comune di Zevio (VR)

Avviso di gara esperita - CIG 34532342D8
Amministrazione Aggiudicatrice: Comune di Zevio, Via Ponte Perez, 2 - 37059 - Zevio (VR) - Tel.: 0456068411, Fax: 0456050029. Oggetto: appalto per il servizio di ristorazione scolastica per 5 anni scolastici con decorrenza 01.01.2012. Cat. 17. Procedura aperta. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Data di aggiudicazione definitiva: 31.01.2012. Offerte ricevute: n.4. Offerte ammesse alla gara: n.3. Aggiudicatario: Ditta Euroristorazione srl, Torri di Quartesolo VI. Importo dell'aggiudicazione € 3,58/pasto oltre € 0,01 per oneri relativi alla sicurezza specifica IVA 4% esclusa. Data invio bando di gara alla GUCE: 25.10.2011. Data invio presente avviso alla GUCE: 20.02.12. Funz. dirigente unità organizzativa servizi alla persona e alla famiglia: **dott. Giuseppe Voza**



Fifty-Fifty 5 statuette a «The Artist» di Michel Azanavicius e altrettante a «Hugo Cabret» di Martin Scorsese



SENZA PAROLE MA DA COPIONE VINCE «THE ARTIST»

Tutto come previsto Il film muto interpretato da Jean Dujardin premiato con cinque statuette batte «Hugo Cabret» di Scorsese. Agli italiani Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo il riconoscimento per la miglior scenografia

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

Vincere l'Oscar dicendo in tutto un film due parole. Se originalità c'è stata, in questa edizione numero 84 della notte delle stelle, questa appartiene alla vittoria di Jean Dujardin, il primo francese a vincere l'Oscar per il migliore attore protagonista. Dujardin in *The Artist*,

pronuncia due parole e le storpia pure. Non importa, quel sopracciglio inarcato, quelle espressioni fascinoso da divo alla Klark Gable, il racconto della storia degli inizi del cinema, non potevano non fare breccia nei cuori di chi ha Hollywood nel cuore. E così, come era nelle previsioni *The Artist*, muto e in bianco e nero trionfa nell'epoca degli effetti digitali e del 3D, e ha la meglio sul rivale *Hugo Cabret* di Martin Scorsese, che si deve accontentare di cinque Oscar tecnici,

per l'Italia però altrettanto importanti, vista la vittoria degli scenografi Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo, rimasti, pare, l'ultimo baluardo di quella creatività cinematografica che l'Italia ormai pare aver perso per strada. È stato un bel compleanno quello di ieri per Ferretti che ha festeggiato 69 anni con una statuetta dorata fra le mani. «Mi mancava solo una candellina sulla testa e poi ero a posto - scherza l'artista di Macerata, raggiunto al telefono domenica sera, mentre un



Foto di Paul Buck/Ansa Epa



Scenografia Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo con la statuetta per «Hugo Cabret»



Oscar all'attrice Meryl Streep



Il regista Woody Allen



L'iraniano Asghar Farhadi

autista trasposta lui e Francesca Lo Schiavo da una festa ad un'altra. È felice, sono felici, e si sente – Siamo mezzubriachi, ancora una festa e ci portano via con l'ambulanza». Francesca Lo Schiavo spiega la sua dedica, sul palco, all'Italia: «È il paese a cui appartengo e dove mi sono formata, mi pareva giusto ringraziare la mia terra. La professionalità non ha nazionalità né confini ma essere cresciuti in un posto pieno di arte e di bello, pieno di cultura, potendo contare su studi classici, certo aiuta».

E mentre Napolitano si congratula con i due scenografi («un premio al ricco patrimonio di esperienze, creatività e cultura del cinema italiano»), il presidente francese Nicolas Sarkozy la spara grossa cercando di accreditarsi parte del trionfo di *The Artist*: «È il successo della politica del governo a favore dell'eccellenza di questa importante industria in Francia». Non è l'unico a buttarla in politica. L'Iran, che con il suo *A separation*, vince l'Oscar per il miglior film straniero battendo fra gli altri l'israeliano Footnote, definisce questo successo, attraverso la tv di stato, una «vittoria contro il regime sionista». A proposito di politica. È stato interpretando uno dei personaggi più controversi e carismatici della politica europea del ventesimo secolo, Margaret Thatcher in *The Iron Lady*, che Meryl Streep ha vinto il suo terzo Oscar. «Quando ho

I riconoscimenti

La prima volta di Woody Allen

Film «*The Artist*»

Regia Michel Azanavicius («*The Artist*»)

Attore protagonista Jean Dujardin («*The Artist*»)

Attrice Protagonista Meryl Streep («*The Iron Lady*»)

Attore non protagonista Christopher Plummer («*Beginners*»)

Attrice non protagonista Octavia Spencer («*The Help*»)

Sceneggiatura Woody Allen per «*Midnight in Paris*»

Scenografia Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo («*Hugo Cabret*»)

Fotografia Robert Richardson («*Hugo Cabret*»)

Film Straniero «*Una separazione*» di Asghar Fahradi (Iran)

sentito il mio nome nel mio cervello è arrivata la voce di mezza America che diceva, «ma come? Ancora lei?», ha detto l'attrice, che con diciassette candidature e tre statuette vinte ha diritto ad un posto nel Guinness dei primati. Ha battuto la favorita Viola Davis, candidata per il dramma sulla segregazione razziale negli anni Sessanta, *The Help*, che ha visto invece la vittoria come attrice non protagonista di Octavia Spencer.

Di solito la Streep è fra le candidate, praticamente ogni anno. La vittoria arriva più raramente. «E sono consapevole che questa è l'ultima volta che salirò su questo palco». Chi ci è salito invece per la prima volta, a 82 anni, è Christopher Plummer, che ha ottenuto la statuetta per il migliore attore non protagonista, con *Beginners*. «Dove sei stata mia cara per tutto questo tempo – ha scherzato l'attore, rivolgendosi alla statuetta – sei solo due anni più vecchia di me». Già, era il 1929 quando per la prima volta lo scultore George Stanley modellò la statuetta sulla figura di un attore messicano. La cerimonia di quell'anno era aperta a tutti e a pagamento solo che durò 15 minuti. È stato Jean Dujardin a ricordarlo. Il 1929 fu l'unico anno in cui a vincere fu un film muto. Poi venne il sonoro e la depressione. Corsi e ricorsi storici. Ora siamo nel 2012, abbiamo la depressione e ritorna il film muto. ●

CONTROCANTO

AVREMMO INVERTITO I PREMI

Alberto Crespi

In quello che verrà ricordato come l'anno dell'Oscar «muto», *The Artist* e *Hugo Cabret* si spartiscono 10 statuette, 5 a testa. Il primo, film francese che ricrea la Hollywood degli anni 20, muto e in bianco e nero, vince però quelle «pesanti» (film, regia, attore protagonista). Il secondo, film americano coloratissimo e in 3D che rende omaggio al pioniere Georges Méliès, deve invece accontentarsi di quelle tecniche (fra cui, meritatissima, la miglior scenografia agli italiani Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo). Tutto bello, tutto molto nostalgico. I due film hanno evidentemente toccato il cuore dell'Academy, ricordandole un illustre passato in un momento di incerto futuro. Noi, francamente, avremmo invertito i premi. *The Artist*, visto a Cannes 2011, è un calco cinefilo molto grazioso e godibile; ma *Hugo Cabret* è una storia toccante diretta da un grande regista, Martin Scorsese. Per quanto carino, *The Artist* è una trovata, *Hugo Cabret* è un film. Hollywood ha premiato la trovata. Anche se dovremmo chiederci cosa avremmo detto, due anni fa, a un produttore che ci avesse proposto la realizzazione di un film muto, con didascalie, in bianco e nero e senza attori famosi. Probabilmente avremmo chiamato la neuro. E invece *The Artist* è a quota 69 premi vinti. Tra gli altri premi, preso atto dell'ineluttabilità degli Oscar a Meryl Streep e Woody Allen (sceneggiatura originale), sottolineiamo la giustezza del riconoscimento a *Una separazione*, straordinario film iraniano Orso d'oro 2011. Ora la Sacher di Moretti, che lo ha distribuito, lo riproporrà in sala insieme a *Cesare deve morire* dei Taviani, Orso 2012. Nanni potrebbe chiedere la cittadinanza onoraria a Berlino, gli spetta di diritto.

ORESTE PIVETTA

Un'isola e il profumo, di salmastro, di fico, d'elicriso, il fiore che s'ingegna a crescere nel secco, tra le pietre. Dopo l'irrealtà, per noi, di uno sbarco nella notte da un elicottero degno dei cieli del Vietnam nell'isola di un carcere di massima sicurezza, la realtà materiale di quel profumo che subito rivela i luoghi: il mare, le scogliere, l'erba rasa e secca, il cielo, il vento, il piccolo porto, le piccole case. Oltre, all'orizzonte, immaginiamo la fortezza. Narrando di detenuti, la prigionia resta però lontana, perché è la vita fuori che interessa, quando la vita fuori incappa nelle disgrazie di un legame con la vita dentro. Un legame inevitabile di sentimenti, la fisicità è un'altra cosa. Provo a riassumere così il nuovo romanzo di Francesca Melandri, *Più alto del mare* (Rizzoli), storia di due sconosciuti, un uomo e una donna, che raggiungono insieme l'isola per la visita al figlio rispettivamente e al marito, un terrorista e un omicida qualunque, e che sull'isola restano per un accidente (complice la burrasca che può infuriare), che si conoscono e conoscono una guardia e sua moglie, e si rivelano, rivelandosi il proprio dolore.

Conti in sospeso

«Le verità negate sulle bombe lasciano aperte troppe ferite»

Francesca Melandri, di mestiere sceneggiatrice («colpevole» di *Fantaghirò* e persino di *Don Matteo*), è al secondo romanzo. Il primo, *Eva dorme* (Mondadori), racconta, nella storia di un secolo, anche di terrorismo, quello altoatesino. Qui al terrorismo ritorna, al terrorismo degli anni di piombo, attraverso la figura del giovane detenuto.

Perché ancora gli anni di piombo?

«Allora ero una ragazzina, frequentavo le superiori. Ma ho un ricordo vivo dei giorni del sequestro di Aldo Moro. Il ricordo del cielo cupo di un Paese in stato d'assedio, di paura, di angoscia. Misurandomi con quel ricordo, mi sono interrogata sul senso di quella tragedia e mi sono chiesta in particolare come si potesse uccidere, praticare una violenza così concreta, sulla scia di una idea così astratta, un'idea che diceva di rivoluzione mentre loro, i terroristi, qualsiasi possibilità di rivoluzione spegnevano. Non per nulla ho trascritto in esergo una frase di Walter To-

Intervista a Francesca Melandri

ANNI DI PIOMBO VITE NEL SEGNO DEL CARCERE

La scrittrice torna a parlare di terrorismo. I protagonisti sono i parenti di due condannati, una guardia carceraria e sua moglie. Ma racconta anche nell'epilogo di trent'anni dopo che cosa ne è stato di tutto quel dolore



In carcere Detenuti alle sbarre

bagi, il giornalista assassinato nel 1980...».

Una frase che dice: «Tutti i dirigenti sindacali lo ripetono, il terrorismo è l'alleato oggettivamente più subdolo del padronato, se esso non viene battuto può ricacciare indietro di decen-

ni la forza del movimento operaio». Da un articolo sul «Corriere della Sera». È mai stata in un carcere?

«Non ci sono mai stata. Ma neppure questo romanzo ci porta nel carcere. Il carcere è sullo sfondo. Cerco di leggere il rapporto tra esterno e interno,

dalla parte però di chi è fuori, che magari cerca di immaginarsi dentro le mura, ma non può immaginare, non può conoscere qualche cosa che è inconoscibile rispetto ad un'esperienza comune di una persona libera».

Direi inconoscibile per definizione.



Anche le sbarre o le serrature cambiano: dipende da che parti stai a guardare... Come nascono quei personaggi?

«Personaggi di fantasia, somma di storie e di figure che ho conosciuto. Paolo è un professore universitario, Luisa è una donna di montagna e probabilmente reca in sé i caratteri di tante donne che ho incontrato frequentando la montagna, forte risoluta capace di tirare avanti malgrado la disgrazia che l'ha colpita. Poi c'è la guardia carceraria e c'è la moglie. Quattro persone più un'isola e tutto ruota attorno a loro, alla loro solitudine inasprita dalla presenza di quel penitenziario. Di loro, e in particolare di Luisa e Paolo, mi interessa l'amore, perché è un amore nudo: quando il padre, ad esempio, ama il figlio, pur non sapendo ormai nulla di lui, non potendolo più stimare, senza più alcuna consuetudine, senza più alcuna buona ragione per amarlo».

L'ultimo capitolo è la storia 30 anni dopo. La guardia carceraria non fa più la guardia. Luisa è diventata vedova e ha una relazione con un amico d'infanzia. Paolo vive con il figlio, che lavora in una coop e scrive ai familiari delle vittime. Perché ha voluto raccontarci come è andata a finire?

«Per dire, anche in modo didascalico, quanto sia cambiato nella vita di quelle persone e nella nostra. Per chiedermi se si è andati oltre il dolore collettivo che il terrorismo ha indotto, in un Paese che ne resta ancora segnato, perché non si è mai fatta piena luce su quella tragica esperienza, risalgo ovviamente alle bombe, a piazza Fontana, perché è stato appena ritoccato un micidiale impasto di sofferenza e di verità negate. Un momento di verità è stato per me quando nel discorso pubblico sul terrorismo s'è ascoltata la voce delle vittime e dei loro familiari, quando se ne è parlato non più solo in termini politici o ideologici».

Il libro

L'isola del penitenziario di massima sicurezza



Più alto del mare

Francesca Melandri

pagine: 240

euro 17,00

Rizzoli

È la fine degli anni Settanta. La vicenda narrata si svolge nel giro di 24 ore in un unico luogo, un carcere di massima sicurezza situato su un'isola bellissima.

La canottiera e la pancia del «vitellone» Umberto Bossi

ALESSANDRO BERTANTE

alessandrobertante@gmail.com

Il gesto dell'ombrello con il braccio che rotea, il dito medio mostrato con orgoglio, le continue esternazioni riguardanti una presunta quanto inesauribile potenza sessuale, l'abbigliamento trasandato o comunque popolare, la voce roca che s'impone magnetica su una folla adorante, il microfono tenuto attaccato alla bocca, come i cantanti pop. Lo stile comunicativo di Umberto Bossi ha rappresentato negli ultimi venticinque anni un fenomeno completamente inedito, nostro malgrado significativo dei mutamenti in atto nella società italiana.

Il percorso di questa esperienza, adesso nella sua fase crepuscolare, è ben riassunto ne *La canottiera di Bossi* (pagine 108, euro 10,00, Guanda), agile e acuto saggio di Marco Belpoliti che in questo lavoro continua la strada aperta con il *Corpo del Capo* (Guanda, 2009), dedicato a Silvio Berlusconi.

AL BAR DELLO SPORT

Partendo dagli esordi della sua carriera politica, Belpoliti ci racconta del Bossi fine anni Ottanta che per distinguersi dalla sobria compostezza dei politici della Prima Repubblica - provate pensare a Enrico Berlinguer, Arnaldo Forlani o ad Aldo Moro, ma anche ai bizantinismi retorici di Ciriaco De Mita - recupera il culto del corpo caratteristico dell'immagine mussoliniana, involgandolo e associandolo a un linguaggio privo di qualsiasi ricercatezza retorica. I suoi slogan secchi e coloriti come certe ritualità (le riunioni politiche in pizzeria), nascono per parlare direttamente al suo popolo senza mediazioni, interpretandone gli umori più bassi e ponendosi nell'ambito della comunicazione virile del bar dello sport. Ma dietro questa «maschera carnevalesca del popolano che si contrappone ai potenti» - per usare e parole di Belpoliti - si nasconde la ben nota italetta provinciale dei Vitelloni di Fellini, i cui protagonisti rappresentano lo stampo esistenziale del percorso biografico del leader leghista.

Zona critica

Una grande abbuffata troppo spirituale per soddisfare l'appetito



La fame delle donne

Marosia Castaldi

pagine 185

euro 17,00

Manni

ANGELO GUGLIELMI

La fame delle donne certo è uno straordinario ricettario di cucina napoletana, anzi è una cucina aperta dove quelle ricette vengono trasformate in succulenti cibi che non si sa come, forse per la sapienza con cui vengono preparati, spandono odori e profumi oltre il libro.

La cosa mi aveva messo di buon umore riportandomi alla memoria il film (*La Grande Bouffe*) di Marco Ferreri dove Tognazzi, Mastroianni e Piccoli, impegnati in una gara di cucina, s'ingozzano di cibo fino a morire. Era una straordinaria festa della materialità, un ritorno al corpo lontano dalle uscite di pensieri e sentimenti, di giustificazioni e di propositi. Era il gioco della riconquista del morso delle cose. Alla fine del gioco, la fine del gioco. Punto. Proprio il rovescio di quel che accade nel *La fame delle donne*.

Marosia Castaldi non sa che la materialità è, non serve e compie l'ingenuità di servirsene pensando di poter curare la propria solitudine con massicce dosi di cibo e di sesso. E poiché Marosia Castaldi è

anche ambiziosa non resiste alla tentazione di dare nobiltà alla sua voracità, investendola e inaffiandola di pesanti spruzzi di spiritualità e di poesia. Anzi fa di più. Convoca alla sua mensa gli dei dell'Olimpo, grata della loro antica sapienza che già aiutò Ulisse a scoprire la circolarità di Terra e Cielo, che ripetendosi all'infinito garantisce l'eternità della vita.

E l'effetto sul lettore è sconsolante perché li dove si illudeva di essere chiamato a stringere in una invincibile presa la concretezza delle cose (e assaporarne la rugosa tangibilità), si scopre spinto a perdersi in un sublime tanto più gratuito quanto più acculturato che lo assale di diffidenza e stanchezza. E come rimpro-

Il romanzo

Un'offerta continua di cibo collegata con il caos primigenio

verarlo?

In pratica il romanzo si sviluppa attraverso una offerta continua e sovrabbondante di cibi densi e oleosi esaltanti profumi stordenti tuttavia montati in una architettura-universo che giustifica il loro collegamento con il caos primigenio, «il caos in cui le creature si creaturano la materia si materia la natura si natura. E Dio si india». È il ron ron poetico dell'intero libro dove torna, nella stessa reiterazione cantante, ogni venti trenta pagine.

L'autrice si immagina che preogativa del Caos è colmare la sproporzione di ogni realtà fuori misura.

No, il suo romanzo rimane fuori misura. E Marosia Castaldi in fondo se ne accorge, tanto che a ogni buon conto tiene sempre a disposizione una pistola. Per fortuna non la sentiamo sparare; ma ci disturba la rumorosità frastornante del linguaggio né ci consola la soluzione per la fame delle donne.

LEGGERE, CHE SPETTACOLO

Torna «Libro: che Spettacolo!», l'iniziativa che promuove lo spettacolo dal vivo e la lettura con 32 appuntamenti che coinvolgeranno artisti e scrittori tra marzo e aprile in 11 teatri italiani.

EMILIANO SBARAGLIA

PRODUZIONE-WEB UNDERADIO

UndeRadio nasce da un progetto voluto da Save the Children, con la partnership della Onlus MediaAid, dal titolo *Diversi ma uguali*. La parola ai ragazzi, che comprende 12 scuole di quattro municipi romani nelle zone dell'Esquilino, Tiburtina, Tor Bella Monaca e Magliana. Si tratta di una emittente-web che da oltre tre mesi, dopo alcuni incontri di sensibilizzazione e formazione con studenti, docenti e dirigenti scolastici, raccoglie le voci di oltre 650 tra ragazzi e ragazze, italiani e di seconda generazione. Tra gli obiettivi principali lo stimolo a sviluppare temi quali la partecipazione e la non discriminazione, insieme al desiderio di offrire uno strumento di comunicazione alle nuove generazioni, spesso al centro del confronto politico e sociale, ma altrettanto spesso impossibilitati dal poter esprimere una propria opinione in merito.

Ecco il motivo per cui UndeRadio sta diventando giorno dopo giorno, con le sue tre ore quotidiane di programmazione, un punto di riferimento non soltanto per chi partecipa direttamente al progetto attraverso le micro-redazioni create in ogni scuola, a loro volta serbatoio della redazione centrale che periodicamente si riunisce nei sotterranei dell'Istituto Manin a un soffio da Piazza Vittorio, nel cuore multiculturale della capitale; ma anche per tut-

Tra le iniziative

Una serie di eventi nei quattro municipi di Roma

ti coloro che, con l'ascolto in streaming o l'utilizzo del podcasting, cominciano ad avvicinarsi prima un po' timorosi, poi incuriositi, alle mille voci che si alternano in radio. Per consentire un minimo di linea editoriale (come direbbero i «grandi»), alcune rubriche sono state proposte sin da subito nelle scuole coinvolte, come quelle sulla Costituzione, sul fair play, sull'adozione di un articolo della Crc, la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e della adolescenza; ma accanto a queste nel corso del tempo si sono sviluppati una serie di format realizzati direttamente da studenti e studentesse, come quello dal titolo «Mi sento italiano quando, mi sento straniero quando», che tanto interesse sta suscitando non soltanto in ambienti scolastici, visto che offre un panorama di

UNDERADIO LA VOCE DEGLI STUDENTI

«Diversi ma uguali» Nata da un progetto voluto da Save the Children, l'emittente-web raccoglie storie e idee di ragazzi italiani e di seconda generazione che ci parlano di integrazione, interazione e non solo...



In onda sotto le onde



ASCOLTI

**Oltre 5 milioni
per la fiction dedicata
a Walter Chiari**

AUDITEL ■ 5 milioni e 535mila spettatori, 21,01 per cento di share: ottimi gli ascolti per la prima parte di «Walter Chiari, fino all'ultima risata», la fiction dedicata alla vita del grande mattatore interpretato da Alessio Boni, trasmessa l'altro ieri in prima serata su Rai1, che ha stravinato il prime time (la seconda e ultima parte è andata in onda ieri). Nello stesso orario, «N.c.i.s.» su Rai2 ha ottenuto 2 milioni 842mila spettatori e share del 9,19. Su Rai3 «Che tempo che fa» ha segnato 4 milioni 914mila spettatori e uno share del 16,21 per cento.

quanto accade e di cosa pensano veramente i tanti adolescenti arrivati in Italia da qualche anno o direttamente nati qui da genitori stranieri, che inevitabilmente alla fine del corso scolastico, divenuti maggiorenni, dovranno fare i conti con problemi molto concreti, a partire dal diritto di cittadinanza.

Quello che deve iniziare a essere percepito, e recepito, da chi si occupa di tutto questo a livello istituzionale, riguarda proprio la consapevolezza di questi ragazzi rispetto a temi quali integrazione e interazione, tanto per fare un esempio, di cui hanno ben presente anomalie e differenze: e in questo senso, la presenza di UndeRadio di certo aiuta a farlo. Ma non finisce qui. Ci sono infatti le storie, le infinite e variegata storie raccontate da un popolo ancora in erba e con tanta voglia di crecere, che a volte si sente italiano e a volte no, anche se nato e cresciuto in Italia, e anche se nato da da genitori italiani; e che a volte si trova a discutere del proprio avvenire ragionando in maniera equilibrata ed efficace, dando inconsapevolmente una lezione di comunicazione, oltre che di coerenza, a quel mondo degli adulti che sembrano occuparsi di loro, mentre se ne disinteressano allo stesso tempo. Tra le varie iniziative di UndeRadio l'organizzazione di una serie di eventi, in ognuno dei quattro Municipi, per sensibilizzare il territorio su temi comuni, e far conoscere il proprio impegno radiofonico. Si comincia con il Liceo Scientifico Benedetto Croce (28 febbraio), zona Colli Aniene, che attende nella sua enorme palestra circa trecento studenti provenienti dagli altri istituti, con stand, cucina e musica dal vivo, per un «Suk delle idee» (questo il titolo dell'evento) da non perdere. E al quale siete tutti invitati. E se volete, provate anche a porgere l'orecchio qui underadio.savethechildren.it. Ne ascolterete delle belle. ●



Foto di Piergiorgio Pirrone/LaPresse

Festival del cinema di Roma Manifestazione all'Auditorium

Romafilmfest, un altro passo falso le nuove date ostacolano Torino

Un percorso travagliato quello della kermesse capitolina, che dopo le dimissioni coatte di Rondi adesso entra in collisione con la rassegna torinese. Scontro tra Alemanno e Fassino

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Un elefante in un negozio di cristalli. Sembra questo il destino del Romafilmfest. A poche ore dall'ultimo temporale che ha travolto il presidente Rondi, costretto alle dimissioni dal duo Polverini-Alemanno, si spalanca un altro fronte, in un'inarrestabile reazione a catena: il Festival di Torino.

Cosa c'entra, direte voi, la storica rassegna con la kermesse capitolina? La «guerra» non era abitualmente con Venezia? Ebbene, ieri è stato il giorno dello scontro Alemanno-Fassino. Finito, almeno stando alle dichiarazioni del sindaco di Roma, con una «tregua».

Ad innescare la bomba, ancora una volta è Marco Müller che, ancor prima della nomina a direttore artistico di Roma, ha fatto trapelare la decisione di un «pericoloso» - per il Torinofilmfest - cambio di date. L'edizione della rassegna romana, prevista in principio ad ottobre (dal 18 al 26), sarebbe stata posticipata a novembre (dal 15 al 21), completamente a ridosso di Torino, in programma dal 23 novembre al primo dicembre.

«Müller vuole ucciderci», ha tuonato, dunque, senza mezzi termini Gianni Amelio direttore del festival torinese. «Che si rispettino gli accor-

di sulle date», è intervenuto a sua volta il sindaco Fassino, scrivendo al «collega» romano. «Mai vista tanta arroganza» rincara Amelio, sfogandosi su «la Stampa» dove racconta di una mail indirizzata dal lo stesso Müller in cui gli avrebbe comunicato le «date galeotte».

Ma come se non bastasse, c'è ancora un'altra questione aperta: la sede del Romafilmfest. Nelle nuove date indicate da Müller, infatti, l'Auditorium di Renzo Piano, luogo di nascita della kermesse capitolina, è

In cerca di spazi Al Parco della Musica non c'è posto e neanche all'Auditorium

già al completo con la programmazione di Santa Cecilia. Si tratterebbe quindi di spostare baracca e burattini in altra sede. L'Auditorium di via della Conciliazione, secondo Müller. Ma anche questo è al completo, secondo il presidente della struttura Valerio Toniolo. «Date e sede del festival sono già stabilite», dice al «Messaggero» nel tentativo di smorzare le polemiche Paolo Ferrari, l'ex presidente della Warner in attesa della nomina a presidente di Cinema per Roma al posto di Rondi.

Tutti dicono la loro, ma nessuno

ha ancora ricevuto ufficialmente l'incarico. Il caos, insomma regna sovrano. E certo non basta l'intervento scritto dal sindaco Alemanno su il «Messaggero» per rassicurare sui destini della kermesse capitolina che lui vorrebbe, guarda un po', «più radicata nella città». Come una sorta di estate romana prolungata, con base estiva a Massenzio. Corsi e ricorsi storici, insomma.

LA BOMBA IN MANO

Ma ora la bomba gli è esplosa in mano. Così che deve correre ai ripari, almeno sulla questione delle date. In serata, infatti, il sindaco Alemanno ha spiegato di aver parlato al telefono con Fassino, assicurando che sarà sua cura «non solo garantire le date del festival già previste, ma anche di evitare lo svolgersi di eventi che si sovrappongano al Torino film festival».

Nelle prossime ore il sindaco dovrà dare l'incarico di presidente a Paolo Ferrari e questo dovrà convocare l'atteso cda che dovrà esprimersi sulla nomina di Müller. Staremo a vedere.

Intanto ieri sera nel cuore della capitale, al teatro Valle occupato, l'intero mondo del cinema si è dato appuntamento per protestare contro l'ennesima ingerenza della politica. Chissà cosa ne pensa Marco Müller. ●

CRIMINAL MINDS -
SUSPECT BEHAVIORRAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON FOREST WHITAKER

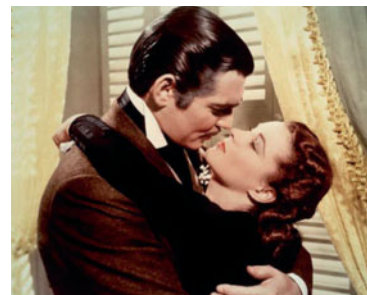
BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

CADO DALLE NUBI

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON CHECCO ZALONE

VIA COL VENTO

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON CLARK GABLE

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** Tg1. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorini, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** Tg1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Provaci ancora Prof. 4. Serie TV Con Veronica Pivetti, Enzo De Caro, Cesare Bocci.
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** Tg2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV Con Forest Whitaker, Matt Ryan
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy
- 23.20** Tg2. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione. / TG3.
- 14.50** TGR Carnevale di Viareggio. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Sfide. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Educazione
- 01.35** Prima della Prima. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Cado dalle nubi. Film Commedia. (2009) Regia di Gennaro Nunziante. Con Checco Zalone, Francesca Chillemi, Dino Abbrescia.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di Melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Sfida nell'alta sierra. Film Western. (1962) Regia di Sam Peckinpah. Con Randolph Scott, Joel Mc Crea, Warren Oates.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Via col Vento. Film Drammatico. (1939) Regia di Victor Fleming. Con Clark Gable, Vivien Leigh.
- 01.30** Tg4 - Night news. Informazione
- 01.53** Vintage Dance Parade 14. Musica
- 02.42** Una donna allo specchio. Film Commedia. Regia di P. Quaregna.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Born to raise hell. Film Azione. (2010) Regia di Lauro Chartrand. Con Steven Seagal, Dan Badarau, Darren Shahlavi.
- 23.10** Double team - Gioco di squadra. Film Thriller. (1998) Regia di Tsui Hark. Con Jean Claude Van Damme, Dennis Rodman, Mickey Rourke.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Miss Agathe. Serie TV
- 15.55** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.00** La7 Doc - Brigitte Bardot. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con Neil Dudgeon, Jason Hughes, Jane Wymark
- 23.10** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy, Miguel Ferrer
- 23.50** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.45** Tg La7. Informazione
- 00.50** Tg La7 Sport. Informazione

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Una vita tranquilla. Film Drammatico. (2010) Regia di C. Cupellini. Con T. Servillo M. D'Amore.
- 23.05** Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams

Sky
Cinema family

- 21.00** Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst
- 22.30** The Karate Kid - La leggenda continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Smith J. Chan.
- 00.55** Tutte le strade portano a casa. Film. (2008) Regia di D. Fallon.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Il matrimonio del mio migliore amico. Film Commedia. (1997) Regia di P. Hogan. Con J. Roberts D. Mulroney.
- 22.50** Preghiere inascoltate. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Schachter. Con E. Close S. Mathis.

Cartoon
Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

Discovery
Channel

- 19.00** Come funziona?.
- 19.30** Come funziona? Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più? Documentario
- 21.30** Chi offre di più? Documentario
- 22.00** Affare fattol. Documentario
- 22.30** Affare fattol. Documentario

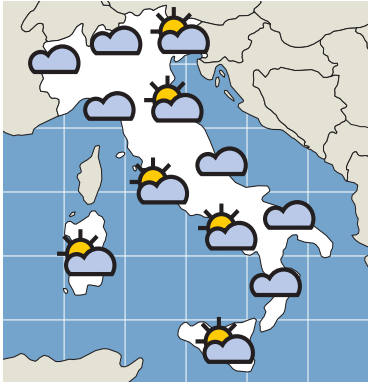
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Iconoclasts. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV

Il Tempo

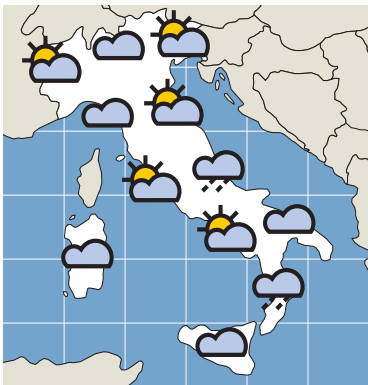


Oggi

NORD ■■■ In genere poche nubi, salvo annuvolamenti più compatti su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle regioni adriatiche; poco nuvoloso sulle altre zone.

SUD ■■■ Nuvoloso su Puglia e Calabria; variabile altrove.

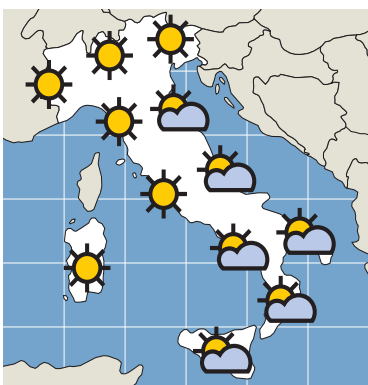


Domani

NORD ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvoloso con qualche isolato rovescio sulle regioni adriatiche, poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali piogge sulle zone joniche.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

DONNE, CONTROSTORIA CINEMA

La cineteca nazionale e il cinema Trevi in collaborazione con l'Archivio audiovisivo del movimento operaio o riallacciano il filo con la produzione cinematografica italiana realizzata dalle donne, in una «controstoria» del cinema italiano. L'appuntamento di febbraio è un omaggio alla regista italo-argentina Rosalia Polizzi, da poco scomparsa.

CRANBERRIES A ROMA IL 2 LUGLIO

I Cranberries, i pirotecnici irlandesi di Zombie e Promises, dopo tante riunioni, scioglimenti e separazioni consensuali, tornano a Roma questa estate. Il gruppo simbolo degli anni 90 il 2 luglio sarà sul palco della Cavea dell'Auditorium Parco Della Musica. Ó Riordan, Noel Hogan, Mike Hogan e Lawler sono stati ospiti a Sanremo.

MONTI IN EBOOK SPOPOLA

Mario Monti sopopola anche nelle librerie digitali. «Sacro Monti - Il bocconiano in loden al comando» di Claudio Bernieri, prima biografia (non autorizzata) del premier edita da Affaritaliani, è infatti in testa alla classifica di vendite di e-book su «Bookrepublic», dopo una settimana di presenza nello store virtuale.



La Venere in conchiglia perde i pezzi a causa del vento

CROLLO A POMPEI ■■■ Il forte vento è probabilmente la causa del distacco di un pezzo di intonaco da una parete della domus della Venere in conchiglia a Pompei. Il pezzo che si è distaccato, circa un metro e mezzo, interessa un

paramento dell'atrio della domus un tempo colorato di rosso, oggi molto sbiadito. I frammenti sono stati recuperati dai tecnici della soprintendenza per essere ricollocati. La domus si trova su via dell'Abbondanza, verso l'Anfiteatro.

NANEROTTOLI

Un Paese in svendita

Toni Jop

Forza, ce l'abbiamo fatta a metterci nelle condizioni di dare al mercato ciò che gli interessa: alcune nostre abilità fisiche e intellettuali, nonché i monumenti pregiati della nostra sto-

ria. Se: 1) a Venezia un grande imprenditore può arrivare a pretendere di piazzare un'enorme terrazza panoramica sul tetto di un nobile edificio del Cinquecento (il Fontego dei tedeschi) senza che gli venga risposto dal Comune: si faccia una doccia. Se: 2) a Roma, un altro grande imprenditore potrà gestire con eleganza l'immagine del Colosseo in cambio del suo restauro, vuol dire che siamo pronti

all'«uso».

Perché Stato e Comuni non hanno più il soldo per garantirsi ciò che possiedono. Se, allo stesso tempo, le nostre virtù vengono pagate con salari da terzo mondo mentre c'è chi sostiene che «dobbiamo aumentare la produttività» vuol dire che siamo un paese ufficialmente in svendita. E l'asta è appena iniziata. Ecco il senso della «crisi». ♦

ANCORA SU MILAN-JUVE: MEXES 3 TURNI BUFFON SALVO

Il giudice sportivo punisce il pugno del difensore Mano leggera con i dirigenti e gli altri protagonisti E Prandelli sul portiere: «Resta il mio capitano»

GIANNI PAVESE

ROMA

Che di Milan-Juventus si sarebbe parlato a lungo si sapeva prima, e se n'è avuta certezza quando un colpo di testa di Muntari è finito dentro la porta, per tutti, non per la terna arbitrale. Da lì, altri errori, e comportamenti penosi dei protagonisti, che però facevano perfettamente a pendant con le parole sbagliate della vigilia. Questa partita infinita ieri si è arricchita della squalifica di 3 turni a Mexes, cattivone da sempre, che ha rifilato un pugno a Borriello, a palla lontana. Nessun provvedimento per Pirlo e Muntari, anche loro pugili del match. Niente per gli allenatori e poco per i dirigenti (squalifica di una settimana per Ramaccioni, ammonizione con diffida per Galliani), almeno per il giudice sportivo, che ha valutato il referto del quartetto arbitrale, e Ramaccioni avrebbe offeso l'arbitro. Eppure certe parole hanno infiammato la partita e dopo - anziché spegnere il fuoco - ci hanno soffiato dentro (Conte e Galliani si sono distinti).

Le decisioni del giudice sportivo sono arrivate nel pomeriggio, mentre la mattinata era stata dedicata all'altro protagonista, il portierissimo Gianluigi Buffon, autore di almeno due interventi prodigiosi durante la partita - su Robinho e soprattutto Mexes, nell'azione che poi ha portato Muntari al gol non visto. Poteva fare una parata indimenticabile, di quelle che se ne sarebbe parlato per decenni, se avesse ammesso di aver

respinto il colpo di testa quando la palla era ormai entrata. Ma non l'ha fatto e qualcuno gli ha chiesto il conto. «Da capitano della nazionale e da esempio per tutto il calcio, mi sarei aspettato che Buffon riconoscesse che la palla l'aveva presa quando essa aveva già varcato la linea di porta». Il primo a intervenire non poteva che essere Zdenek Zeman, allenatore del Pescara, da sempre bandiera di un calcio ideale, e dunque impossibile. «Tanto - ha aggiunto - il risultato non sarebbe cambiato. Avrebbe potuto parlare al fischio finale dell'arbitro ma uscendo dal campo sono successe diverse cose antipatiche». Zeman era a Coverciano, dove ieri si consegnava la Panchina d'oro (che è andata, meritatamente, a Guidolin). Sito dove solitamente si raduna la Nazionale, ma che questa volta invece si è trovata a Genova, sede del match amichevole di domani, contro gli Usa. Fra gli azzurri dunque lo stesso Buffon, che ha replicato a tutti coloro che hanno chiesto il gesto nobilissimo e più di tutti a Marcello Nic-

La difesa del N°1
«Retorica stucchevole, non possiamo mica arbitrarci da soli...»

chi, presidente dell'associazione degli arbitri, che aveva chiesto di aiutare gli arbitri a non sbagliare, e nel caso si riferiva proprio alla mancata ammissione di Buffon, che perfino aveva ribadito - a fine gara - che non avrebbe mai rivelato la verità, nemmeno a distanza di giorni. «Il mio portiere, il capitano della nazionale ha detto cose che si poteva risparmiare, che non



Gianluigi Buffon, capitano della Nazionale, al centro delle polemiche

sono esempio per i giovani», ha detto Nicchi. «Nella mia vita non sono mai stato ipocrita. Ridirei le stesse cose, identiche. Se dicessi una cosa diversa mi prenderei la responsabilità, magari in una finale mondiale, di comportarmi di conseguenza. Non ho questa forza», ha replicato Buffon. «Non ho capito che tipo di aiuto dovremmo dare, ognuno ha il proprio ruolo. Altrimenti arbitrano i giocatori ed è finito il discorso. Sinceramente non capisco, è una retorica talmente avvilente che è quasi stucchevole».

Molti stanno con il portiere, e soprattutto hanno fatto quadrato il presidente della Federcalcio e il commissario tecnico della Nazionale. «No, non ho mai pensato di togliere la fascia di capitano a Buffon», ha risposto Cesare Prandelli. Che ha messo in

chiaro il suo punto di vista senza giri di parole, nella conferenza stampa che ha aperto il raduno degli azzurri. «Penso che Buffon - sottolinea Prandelli - non abbia bisogno di alcuna difesa. Durante la partita o nel post-partita, i giocatori hanno una tensione agonistica tale per cui, se c'è un dubbio, non saranno certo loro a favorire un comportamento diverso dell'arbitro. Due o tre giorni dopo, a freddo, tutti possono dire che la palla era dentro oppure no, ma non possiamo pretendere che un giocatore, durante una partita, su un episodio così importante, avendo un dubbio, aiuti l'arbitro». Per Abete non sono da censurare le parole del portiere, così a «caldo», ma quelle «della vigilia, di molti protagonisti, che hanno solo alimentato la tensione». ♦



«Non ho picchiato nessuno»

«A Bergamo sono stato solo disattento. Ma non ho litigato, né picchiato nessuno». Parole di Daniele De Rossi sull'esclusione disciplinare di Luis Enrique (e "smarcandosi" da Osvaldo, che fu "sanzionato" con un turno di stop dopo il ceffone a Lamela a Udine). «Continuo ad aver fiducia in lui, non guarda in faccia a nessuno. Scuse? Non devo darne».

l'Unità

MARTEDI
28 FEBBRAIO
2012

47

APPRENDISTA CALCIATORE LA LEGA PRO CI PENSA

Il contratto che vorrebbero Monti e Fornero per agevolare l'ingresso dei giovani nel lavoro potrebbe aiutare società e giocatori dell'ex serie C

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

Professione: apprendista calciatore. Se vi sembra che qualcosa non quadri non state sbagliando, perché la figura oggi non esiste. Domani, invece, chissà. Già, perché la forma contrattuale che tanto piace al premier Mario Monti e al ministro Elsa Fornero per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, ha attirato l'interesse della Lega Pro. Al punto che settimana scorsa, nell'ambito di un convegno sul futuro della terza e quarta divisione del nostro calcio, il presidente dell'organismo Mario Macalli ha lanciato la proposta di modificare i profili contrattuali dei calciatori tramite l'estensione alla categoria dei contratti di apprendistato, «una cosa che, se introdotta nel nostro mondo, cambierebbe radicalmente la situazione». Per ora è appena un'idea la cui eventuale realizzazione sarebbe tutta da discutere, a partire dal raggiungimento di una qualifica professionale tutt'altro che evidente per passare poi all'inserimento di una nuova modalità all'interno dell'accordo collettivo. Intanto però qualcuno ha lanciato il sasso nello stagno. In una Lega Pro in cui i fallimenti dei club sono all'ordine del giorno e spesso hanno come conseguenza la fine dello status di professionista di alcuni atleti che finiscono per perdersi nella giungla - economica e fiscale - dei campionati minori, c'è chi vede l'ipotesi come una soluzione.

Attualmente lo status contrattuale dei calciatori professionisti rientra fra le tipologie di lavoro subordinato: a esplicitarlo è l'articolo 3 della legge

91/1981 («Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti»), una legge quadro su diritti e obblighi di quella particolare categoria di lavoratori che sono i giocatori di calcio professionisti. Si tratta, per sommi capi, di rapporti di subordinazione con vincolo di esclusiva e rigorosamente a termine: in Italia alle società è consentito vincolare un calciatore sino a un massimo di cinque anni dalla data di stipula dell'accordo, fatti salvi ovviamente i prolungamenti. La data di scadenza del rapporto non può mai mancare: il tempo indeterminato, nel calcio, non esiste e, quando si parla di «contratti a vita» per i calciatori, si tratta semplicemente di iperboli giornalistiche perché, *de iure*, non esistono. La legge prevede un accordo tipo contrattato ogni tre anni tra la Figc e l'Asocalciatori; esiste un regime di minimo contrattuale e gli accordi economi-

MORATTI

**Ranieri in sospenso
«Devo parlare con lui
non ho visto reazione»**

■ Sarà una settimana pesante in casa dell'Inter. Moratti ammette candidamente di non aver ancora deciso che fare, se tenersi Ranieri ancora un po', concedendo una chance al tecnico nell'incontro casalingo con il Catania, di domenica prossima. Oppure se cambiare subito, con una soluzione transitoria e interna, Figo con Baresi, due al posto di uno, e poi liberi tutti a giugno, e dentro un tecnico con cui fare un po' di strada, ammesso che all'Inter un allenatore possa durare qualche anno. «Stiamo pensan-



Un'immagine di Chieti-Gavorrano, campionato di LegaPro, seconda divisione

ci fra atleti e club vengono stipulati singolarmente. Il compenso dei calciatori è suddiviso per dodici mensilità senza tredicesima né quattordicesima; i contributi sono versati dalle società all'Enpals (assorbita dall'Inps nell'ultima finanziaria) ed è prevista una indennità di fine carriera - l'equivalente del Tfr - versata a un fondo istituito in Figc. La previdenza costa il 33% dell'ingaggio netto ed è a carico dei club per il 23,8%, mentre l'indennità di fine carriera il 7,5% (per il 6,25% a carico della società e per l'1,25% a carico del giocatore).

I calciatori hanno anche un profilo di lavoratori autonomi: accade quando vengono chiamati in Nazionale.

TRENT'ANNI FA

La legge 91/81, rivoluzionaria perché abolì il vincolo dei calciatori nei confronti del club che li costringeva a di-

scutere l'ingaggio anno per anno, fu pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 27 marzo di quell'anno - e regolarmente c'è chi chiede di modificarla. Sinora, però, solo la sentenza Bosman del 1996 ne ha cambiato alcuni aspetti, perché la legge, dovendo recepire un pronunciamento della Corte di Giustizia europea, abolì la cosiddetta «indennità di preparazione e promozione», nota ai più come «parametro». E i club, che gradirebbero un cambio netto dello status dei calciatori da lavori subordinati a lavoratori autonomi, per ora non si sono mai avvicinati al risultato.

Ecco perché calcio di periferia va alla ricerca di una figura atipica che ancora non c'è. Che un terzino possa apprendere da un altro terzino è tutto da dimostrare, diversamente dal percorso di formazione di un apprendista che, in fabbrica, impara dallo specializzato in maniera ben più intuitiva. Certo ai club una tipologia contrattuale del genere permetterebbe l'accesso a sgravi contributivi oggi impensabili, anche se è da capire, poi, come un eventuale apprendistato andrebbe a incidere sulle norme che regolano la figura dei «giovani di serie», vale a dire i giovani calciatori (oltre seimila) che, a partire dal 14esimo anno di età e sino ai 19 anni, vengono tesserati da un club professionistico ma che ancora non hanno firmato un contratto da pro'. L'intera disciplina, dunque, andrebbe rivisitata fra prevedibili resistenze, anche perché il rischio è che il minimo contrattuale attuale per diversi giovani venga così derogato. E, sebbene proprio a questo mirino alcuni club, per i calciatori in erba sarebbe tutt'altro che una conquista. ♦

Foto TM News/Infophoto

Metti a fuoco la bontà.



Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

fiorfiore 

coop
LA COOP SEI TU.